ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 18 Aprile 1910* — MATTINO — NUM. 107

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ambiente e caratteri
delle elezioni politiche di ieri

Sobrero ci telefona da **Roma**, 17, ore 23.

Tre elezioni oggi: tre battaglie interessanti. L'Estrema ha lottato accanitamente per mezzo dei suoi candidati ad Albano, Lugo e Sora; ma all'ultima ora essa acconsentì a lasciare sul terreno due dei suoi porta bandiera nelle elezioni di oggi. Salvemini e Lollini appaiono ormai fuori di combattimento. Un solo socialista, il dottor Brunelli, se verrà — come pare — proclamato il ballottaggio nel Collegio di Lugo, ha probabilità di vincere, purchè si ricomponga sul suo nome il fascio dei partiti popolari già disciolto. Sulle altre battaglie elettorali sovrasta, come interesse, quella di Albano. Si trovavano di fronte tre candidati: Salvemini, Soderini e Valenzani. Il prof. Salvemini, antigiolittiano feroce, autore di un libro: *Il Ministero della malavita*, suggerito dall'elezione dell'on. Debellis, venne trapiantato candidato dai partiti popolari del Lazio, poichè nessuna delle candidature locali, oppure romane, presentava probabilità di successo. Egli doveva lottare anzitutto contro una candidatura puramente locale, e per questo temibile, quella dell'avv. Valenzani, nonchè contro un terzo candidato, il cattolico conte Soderini, persona di grande coltura, incaricato da Pio X di scrivere una vita di Leone XIII, ancora incompiuta. Dei tre candidati il più pericoloso era, come i risultati finora hanno dimostrato, l'avv. Valenzani. Chi è costui? Avversario nelle due precedenti elezioni di Scipione Borghese, l'avvocato Valenzani è semplicemente un uomo che ha proposto ad uno dei più grossi centri del Collegio, cioè Frascati, il patto: «Uno per tutti, tutti per uno». Il patto venne accettato.

L'avv. Valenzani non aveva contro di sè l'imbarazzo di opinioni politiche accentuate. Gli fu rimproverato, è vero, di aver dapprima atteggiato poi accarezzato i preti come pro-sindaco della sua Frascati; ma ciò fu dovuto, come venne spiegato, alla convenienza di seguire le mutate tendenze locali. Il Valenzani, approfittando insomma del feroce antagonismo che divide i due maggiori centri del collegio, cioè Albano e Frascati, divenne padrone della metà del collegio. Nelle ultime elezioni, Albano, con oltre mille votanti, non diede che un voto al Valenzani, ed in compenso, Frascati, con altrettanti votanti, regalò a don Scipione Borghese un numero di voti da contarsi sulle dita. Il Valenzani continuò in questi mesi a lavorare in silenzio nell'ombra. Le conseguenze vengono ora palesi dallo scrutinio finora compiuto. Egli è in prevalenza di circa un migliaio di voti.

Il terzo candidato, conte Soderini, apparve subito, a dir vero, destinato a creare poco imbarazzo agli avversari. Egli non poteva raccogliere che i voti dei clericali puri, mentre il Valenzani raccoglieva quelli dei clericali di manica larga e dei monarchici. Al Salvemini rimaneva da mietere nel largo campo dei fautori di Scipione Borghese, il campo dei partiti popolari. Questa la base su cui, come partiti, fu impostata la lotta.

A campagna elettorale aperta apparve subito un elemento nuovo, cioè un indirizzo diverso dal passato che il prof. Salvemini intendeva imprimere alla lotta. Quest'uomo ardente e freddo ad un tempo, che trascorse la sua vita intellettuale nella propaganda, creando, si può dire, l'organizzazione dei professori delle scuole secondarie, apparve subito dominato da un pensiero, taluni dicono invece, da una illusione. Il pensiero o illusione che sia, era questo: che non dovessero oggi rinnovarsi le violenze e le passatie che resero famoso questo collegio e condussero all'annullamento delle due precedenti elezioni, violenze e corruzioni, le quali convinsero il deputato uscente del collegio, principe Scipione Borghese a non ripresentarsi.

Salvemini ispirò a questa preoccupazione tutta la sua condotta durante la campagna elettorale. Nei discorsi tenuti negli innumerevoli comizi all'aperto, egli sostenne sempre una tesi sola: il collegio di Albano deve purgarsi dalla sua triste fama. Se dai partiti popolari venivano commesse pazzie o violenze, egli si sarebbe dimesso, qualora eletto a primo scrutinio, ed in caso di ballottaggio, avrebbe rifiutato il suo nome.

Il Salvemini fece di più per la correttezza della lotta. Alla stretta finale della lotta invitò gli altri candidati ad una riunione in Roma presso il prefetto, per impegnarsi a rispettare la regolarità delle operazioni elettorali e ripartire equamente fra i vari partiti la rappresentanza nei seggi. Gli avversari accettarono: così le ultime giornate della campagna elettorale, ordinariamente tumultuose, in quel collegio, registrarono invece un idillio, almeno apparente, fra i suoi competitori. Il Salvemini ed il Soderini si incontrarono nel loro giro di propaganda e fra lo stupore delle popolazioni dei castelli romani, abituate a lotte elettorali ad armi corte, si strinsero cordialmente la mano, si prodigarono reciprocamente le attestazioni della più alta stima e la promessa della maggiore correttezza. L'idillio continuò anche stamane. Disordini, irregolarità erano segnalati nel campo valenzaniano e l'on. Bissolati, il quale aveva tenuto a battesimo la candidatura Salvemini, si recava dal candidato Valenzani a reclamare da lui ordini per far ritornare la regolarità e la calma.

Bissolati e Valenzani si fecero vedere dovunque insieme, in automobile, per troncare ogni velleità di turbolenza. Lo stesso Salvemini si recò dal Valenzani per chiedergli l'osservanza agli accordi intervenuti.

L'idillio parve turbato per un istante. La cavalleria sembrò diventare rusticana; il timore che il Valenzani risultasse in minoranza, gettò il fermento fra i suoi fautori, cosicchè la calma accennò a cessare alla fine dei conti, cioè, allo scrutinio finale. A Genzano furono rotte le urne, disperse le schede; a Marino ed Albano fu sospeso lo scrutinio; si temette dunque il ritorno agli antichi sistemi: creare motivi di nullità, attendere prima di compiere lo spoglio delle schede i risultati dei centri rivali, onde modificare, a seconda delle convenienze, l'esito della votazione. Ma fu una nube passeggera. Da per tutto, salvo che a Genzano, dove il male sembra irreparabile, lo scrutinio fu ripreso. Tutto è salvo... compreso l'onore. Quanto ai risultati, sembrano risolversi in un ballottaggio fra Valenzani e Salvemini. Se ciò avverrà (poichè appare da escludersi, per ora, la proclamazione del Valenzani a primo scrutinio) quale sarà l'esito della lotta finale di domenica prossima? Non è difficile prevedere che il migliaio di clericali puri, i quali votarono oggi per il conte Soderini, non voteranno che in minima parte per il socialista. La grande maggioranza si dividerà in due falangi: o voterà per il candidato affine Valenzani, o si asterrà. Così il nuovo deputato di Albano dovrebbe essere fra breve il Valenzani, il vero ed autentico deputato dei Castelli, l'uomo che prometterà poca politica e molti vantaggi ai suoi elettori.

Incidenti e tumulti
nella elezione di Albano

Roma, 17, ore [illegible].

La cronaca odierna delle elezioni di Albano accenna a riuscire non meno interessante delle elezioni precedenti. La mattinata trascorse abbastanza tranquilla, anche in seguito agli accordi intervenuti fra i candidati per la formazione dei seggi e specialmente a causa della pioggia caduta a dirotto in tutti i Comuni del collegio. Nel pomeriggio si sono pur troppo verificati incidenti quasi simili a quelli per i quali le due precedenti elezioni furono annullate. Ad Albano lo spoglio è stato sospeso; è stato deciso di bollare le urne e rimandare lo scrutinio a domani. Appena queste notizie sono state conosciute, si è notato un certo fermento fra gli amici del Valenzani, che erano andati ad Albano in buon numero per sorvegliare lo scrutinio: nella pubblica piazza vi è stato uno scambio di ingiurie fra i partigiani dei vari candidati. E' stato arrestato certo Agostino Evangelisti da Castel Gandolfo, perchè aveva fatto minaccie con le armi. I componenti i seggi assicurano che i voti degli albanesi si sono suddivisi fra Soderini, che ha la maggioranza, e Salvemini, che ha la minoranza: Valenzani non avrebbe raccolto neppure dieci voti. Appena la notizia della sospensione dello scrutinio ad Albano si è saputa, a Frascati anche i due seggi della città hanno preso eguale decisione e la stessa notizia ha provocato la stessa decisione a Marino. Non è giovato a dissuadere gli albanesi, l'interposizione dell'on. Bissolati, il quale, dal Gabinetto del pro-sindaco Valenzani ha telefonato agli albanesi che si iniziassero gli scrutini perchè a Frascati la votazione era proceduta regolarmente. Alle 18.30 si è recato in automobile, il prof. Salvemini, d'accordo col Valenzani, tanto a Marino quanto ad Albano, per assicurare che la votazione a Frascati era proceduta con ogni regolarità e per ottenere col suo intervento l'inizio dello spoglio, ma a nulla giovarono le interposizioni. A Genzano la votazione era proceduta ordinatissima fin verso le 16; si sapeva già che il Soderini ed il Salvemini avevano una maggioranza rilevante, ma improvvisamente un'orda di giovinastri si è precipitata nella sala e facendo un chiasso infernale, si è precipitata sulle urne, che hanno infranto, gettando le schede in tutte le direzioni. Accorse la polizia, che procedette ad alcuni arresti. Le schede sono state raccolte alla meglio e saranno spedite ad Albano. A Marino, in due sezioni è stato necessario chiedere l'intervento dei granatieri, perchè i cittadini tumultuanti non vollero permettere che continuasse lo spoglio. A Montecompatri il presidente del seggio valenzaniano, si è rifiutato di nominare segretario un notaio del partito Soderini, che ne aveva diritto e nominò invece un maestro elementare, pure valenzaniano. Più tardi, a causa dei disordini avvenuti nella sala, la votazione è stata sospesa. Per terminare, nel Comune di Ariccia non si sa come precisamente sia mandata in votazione, perchè, sebbene si sia terminato lo spoglio, si è deliberato di mandare le schede al capoluogo Albano. Per stasera e per domattina, sebbene le misure di precauzione siano enormi, si temono altri incidenti.

Albano, 17, ore [illegible].

Ecco il risultato di 17 sezioni nell'elezione politica di questo collegio: Inscritti 3687; votanti 2987: Valenzani 1597; Soderini 769; Salvemini [illegible]; schede nulle, bianche, disperse 92.

L'elezione di Lugo
Ballottaggio fra il costituzionale e il socialista

Lugo, 17, ore 22.

L'elezione politica in questo collegio ha dato il seguente risultato:
Masi (costituzionale) 2504; Brunelli (socialista) 2114; Cappa (repubblicano) 1077; quindi ballottaggio per domenica ventura tra Masi e Brunelli.

L'elezione di Sora

Sora, 17, ore [illegible].

Eccovi il risultato di 9 sezioni dell'elezione odierna:
Simoncelli (costituzionale) 633; Lollini (socialista) 161.

Il secondo "tunnel,, del Sempione

Arona, 17, ore 14.

La Commissione italo-svizzera del Sempione ha riconosciuto che il prodotto attuale del traffico fra Briga e Domodossola, supera ora le L. [illegible] per Km. il che obbliga la Svizzera secondo il trattato internazionale, ad ultimare tale costruzione. D'altra parte la costruzione della linea del Loetschberg che sarà probabilmente aperta all'esercizio nella primavera del 1913, quella della linea Moutier-Granges, il di cui esercizio incomincierà nel primo semestre del 1915, quella Frasne-Vallorbe che incomincierà, può essere, quanto prima, condurranno al Sempione un maggior traffico, cosicchè si rende ancora più necessaria l'ultimazione della seconda galleria del Sempione.

I colonnelli giolittiani
e il loro atteggiamento

Roma, 17, ore [illegible].

Questa sera, alle 7,30, entrando a Montecitorio ho incontrato l'on. Lacava che ne usciva, e, scherzando, gli ho detto:

— Il vecchio lupo di Perticara (così lo chiamava Depretis) perde il pelo, ma non il vizio di congiurare: convochi gli amici di notte a casa tua nel più grande mistero.

Egli, che, quantunque sia il più anziano dei cinquecentotto deputati, è sempre arzillo come un giovane, mi ha risposto ridendo:

— Ma tu sei mancato all'appello: ti abbiamo aspettato indarno fino dopo mezzanotte..

— Eppure una riunione in casa tua, era la grande notizia del giorno. Hai visto che commenti, che articoli nei giornali?

— Hai finito col crederci anche tu?

— Ci ho creduto tanto, che non mi sono data la pena nemmeno di smentire la falsa notizia.

— So bene perchè è stata messa in circolazione, ma si ingannano se credono...

— Che cosa? — gli ho chiesto.

— Le riunioni parlamentari — rispose eludendo la mia domanda — si tengono pubblicamente a Montecitorio dietro avviso affisso al nostro albo di fronte all'ufficio postale.

— Eppure deve esserci stato qualche cosa di vero: è tua o non è tua la lettera di invito quale è stata pubblicata nel testo nei giornali romani?

— E' proprio mia, ma sai tu a quale epoca rimonta e a quale scopo fu scritta?

— Non posso saperlo, perchè a me non fu mandata.

— Rimonta a molto tempo addietro; fu mandata ai colleghi caraisti del giornale che voglio fondare. Fu quella la prima riunione dei fondatori dell'*Alfiere*.

— E l'hanno pubblicata ieri sera per dar credito alla fantastica notizia della riunione parlamentare.

— Già, ma hanno avuto l'accortezza di sopprimere la data.

Così dicendo l'on. Lacava mi ha salutato per andarsene a casa.

La falsa notizia è un sintomo del vivissimo interesse col quale gli avversari del Ministero Luzzatti seguono le mosse ed i gesti del partito giolittiano, al quale attribuiscono la buona o malafede reconditi propositi. Da questo punto di vista si spiega tutto ciò che si va stampando sulle ragioni che hanno indotto alcuni giolittiani a fondare un nuovo giornale e sullo scopo che questo si prefiggerà di raggiungere. Giammai *réclame* fu fatta a così buon mercato. Io vi ho detto la pura verità riferendovi che il partito giolittiano, al pari di ciascun altro partito, non è molto contento della costituzione del Ministero Luzzatti e che in esso serpeggia un certo malcontento, ma ho aggiunto, sempre in omaggio alla pura verità, che, ciò malgrado, il partito seguirà compatto il suo capo nel voto di fiducia al Ministero. Vi ho detto e vi confermo che l'esplicazione del malcontento si potrà avvisare soltanto in qualche assenza od in qualche squagliamento appunto perchè coloro i quali non possono aver fiducia in un Gabinetto, presieduto dall'onorevole Luzzatti, si terranno lontani dal voto, per conciliare la disciplina di partito con le proprie convinzioni. Il partito collettivamente darà il voto al nuovo Ministero. Non è punto vero che l'on. Lacava e l'onorevole Cocco-Ortu lavorino contro il Ministero. L'on. Lacava voterà come voterà l'onorevole Giolitti, del quale è amico fedelissimo.

L'on. Cocco-Ortu, essendo uno di coloro che non si sentono di esprimere fiducia nel Ministero Luzzatti, partirà per la Sardegna prima ancora della riapertura della Camera. Fece altrettanto all'epoca della costituzione del Gabinetto Sonnino; perciò il suo nome non figurò fra coloro che votarono, pur escludendo la fiducia, in favore del Gabinetto Sonnino, come non figurerà fra coloro che voteranno in favore del Gabinetto Luzzatti.

Similmente non è esatto che il nuovo giornale *L'Alfiere* combatterà o difenderà il Ministero. Fondato nell'interesse del partito, non confonderà la causa di questo con la causa dell'opposizione eventuale e nemmeno con quella del Ministero; in altri termini il partito giolittiano sosterrà il Gabinetto Luzzatti, perchè in esso sono ministri carne della sua carne, ma non lo considera come il suo Ministero, perchè presieduto da un uomo che non milita nel campo giolittiano e perchè vi sono ministri che fino a ieri sono stati avversari vivaci.

C.

Per gl'insegnanti d'arte

Roma, 17, ore 21.

Oggi, il ministro dell'istruzione ha ricevuto la Presidenza della Federazione degli Istituti governativi di insegnamento artistico, presieduta dallo scultore Ettore Ferrari. La Commissione era presentata dagli onorevoli senatori Giovanni Mariotti e Torrigiani, e dai deputati Cardanie, Manfredo Manfredi. La Commissione ha esposto le tristi condizioni economiche in cui si trova tutto il personale, e ha comunicato i voti della Federazione e quanto fu deliberato nel Congresso del novembre scorso. L'on. Credaro, pur convinto della causa giusta ed equa, ha dichiarato di non voler affatto trascurare il problema, che è di interesse nazionale, ma che sull'istante non può prendere alcun impegno, perchè la soluzione della scuola popolare urge, ed è dovere del Governo provvedervi al più presto possibile. La Commissione allora fece osservare che le due questioni sono intimamente connesse l'una con l'altra, anche per il fatto delle finalità che oggi ha e deve avere l'insegnamento artistico. Il ministro riconobbe la giustezza delle osservazioni, e si riservò di studiare quanto era stato prospettato in merito dai suoi predecessori. La Commissione medesima si recò inoltre dall'on. Tedesco, ministro del tesoro, che rimase assai impressionato della sperequazione del personale degli Istituti di insegnamento artistico con tutto l'altro personale, come fu fatto osservare, delle Università, e persino delle scuole medie, e promise di parlare al più presto col ministro dell'istruzione. La Commissione si recò infine dal Presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, il quale ebbe parole lusinghiere per tutto il personale degli Istituti di insegnamento artistico, che tiene alto il nome d'Italia all'estero, ed inoltre è una delle nostre glorie migliori, come già ebbe più volte a ripetere nei suoi discorsi. Promise di trattare la questione nel prossimo Consiglio dei ministri, richiamando tutti gli studi fatti dalla Direzione generale delle Belle Arti, ed invitando la Presidenza della Federazione ad inviargli la relazione del Congresso tenuto a Roma nel novembre scorso.

La serrata edilizia in Germania
e gli operai muratori italiani
Un manifesto della C. G. del lavoro

Roma, 17, ore 21.

In occasione dell'agitazione sorta fra i muratori di Germania, la Confederazione Generale del Lavoro, dato il numero rilevante dei nostri connazionali che in Germania traggono il loro sostentamento da lavori inerenti all'arte edilizia, ha pubblicato un manifesto, il quale comincia:

«*Operai italiani!* Gravissimi sono gli avvenimenti che vi attendono quest'anno al ritorno in Germania. Al primo aprile 1910 scadono quasi tutte le tariffe attualmente in vigore per l'industria edile e tutte le trattative fra le organizzazioni operaie e quelle dei padroni per rinnovarle sono naufragate. Naufragarono non per le pretese esagerate degli operai — poichè questi finora non domandarono aumenti di salario di sorta — ma naufragarono per la cocciutaggine degli imprenditori, i quali, consci della forza della loro organizzazione, cresciuta meravigliosamente negli ultimi anni, vogliono imporre agli operai delle condizioni, che sono semplicemente inaccettabili.

«Tali condizioni, introdotte nei contratti collettivi, annienterebbero in un colpo solo le conquiste di venti anni, i frutti di lotte innumerevoli, di sacrifici sovrumani, di mille stenti e di mille patimenti.

«Secondo il progetto dei padroni, i salari fissati nelle future tariffe saranno pagati soltanto agli operai abili e che hanno regolarmente imparato il mestiere; gli operai addetti ai lavori idraulici dovranno essere esclusi dai contratti collettivi. I salari di questa ultima categoria dovrebbero essere ridotti, laddove sono più alti, al livello di quelli pagati sulle costruzioni. Ed ora meditate un momento sul significato della parola *abile*. A chi toccherà stabilire il grado di abilità del singolo operaio? A noi operai, oppure agli imprenditori?

«Il diritto di giudicare l'abilità dell'operaio se lo riservano esclusivamente per loro gli imprenditori, ed è facile immaginarsi come, includendo una disposizione simile nelle tariffe, essa verrebbe interpretata..

«Ma la più grave provocazione rimane la pretesa che le organizzazioni operaie riconoscano gli uffici di collocamento padronali, da costituirsi nell'avvenire per l'industria edile.

«Sanno gli emigranti italiani che cosa siano codesti uffici di collocamento? Credono che essi forse debbano servire per distribuire equamente il lavoro, per risparmiare all'operaio disoccupato, fatiche e spese inutili? Niente di tutto questo!

«Gli uffici di collocamento dovranno servire per legare mani e piedi ai lavoratori, per punirli coll'esclusione dal lavoro, qualora s'azzardassero di sentirsi uomini liberi, qualora reclamassero trattamento umano qualora lottassero contro lo sfruttamento e l'oppressione. Con questi sistemi di uffici di collocamento i padroni intendono di perfezionare il sistema delle liste nere, di adottare anche per l'industria edile quel sistema infame che da qualche mese è in vigore per la industria montanistica del bacino della Ruhr, ove i minatori, per dei motivi futili sono messi sulla lista nera e per conseguenza non trovano più lavoro senza il permesso degli uffici di collocamento».

Il manifesto termina dicendo che la lotta è inevitabile; ed esortando gli operai italiani a non compiere atti di crumiraggio e a entrare nelle organizzazioni.

Come si svolge lo sciopero
dei muratori milanesi

Milano, 17, ore 19.

Gli scioperanti muratori si sono riuniti stamattina alle 10 all'Arena. Si trattava di un comizio pubblico al quale potevano assistere anche le persone non munite di tessera. I presenti erano circa duemila, quasi tutti muratori. Gli altri operai non si sono preoccupati di prendere parte all'assemblea degli scioperanti. La riunione si sciolse tranquillamente. Il segretario Bellotti ebbe accenni contro i capomastri e gli imprenditori, ed una breve minaccia, verso la fine del suo discorso, che durò circa un'ora. In questo egli fece la storia delle precedenti agitazioni dei muratori dal 1887 ad oggi, per dichiarare che gli operai vi furono sempre costretti dalla esiguità della mercede che è attualmente di centesimi 47 all'ora per i meglio retribuiti e per combattere l'opinione generale che i muratori siano degli irrequieti, sempre pronti a far sciopero. Concluse notando che un indice della bontà e dalla lealtà dei muratori sta, oltre che nel fatto della calma con cui procede lo sciopero, nella concessione fatta ai muratori occupati presso gli stabilimenti industriali, di poter lavorare egualmente per non provocare arresti del lavoro negli opifici.

Dopo il Bellotti parlò l'on. Quaglino, per la Confederazione del lavoro, sostenendo che l'attuale agitazione non era in alcun modo evitabile da parte dei muratori, perchè questi hanno diritto ad un trattamento migliore. Gli scioperanti terranno martedì mattina un nuovo comizio per discutere sulle modalità del lavoro da iniziarsi, in caso, per mezzo della cooperative.

Confederazione generale del lavoro
e lo sciopero dei muratori

Ieri si è riunito il Comitato esecutivo della Confederazione generale del lavoro, presenti Quaglino, Rigola, Cerutti e D'Aragona, ed ha preso in esame lo sciopero di Milano. Il Comitato, richiamandosi ai deliberati del Congresso di Modena e d'accordo con la Federazione edile, vista l'eccezionalità del movimento, ha riconosciuta la necessità d'intervenire immediatamente in questo sciopero ed ha preso le seguenti decisioni:

1.o Una circolare di appello alla solidarietà sarà diramata subito a tutte le organizzazioni e a tutta la stampa;

2.o Si organizzeranno comizi e riunioni in tutti i centri d'Italia per illustrare alla cittadinanza le ragioni del conflitto;

3.o Si dà incarico all'ispettore D'Aragona di recarsi a Milano per portare al Comizio che vi avrà luogo domenica la solidarietà della Confederazione generale.

La circolare deliberata comincia:

«*Compagni!* Vi sono certamente note le vicende dello sciopero degli edili milanesi. Si tratta di un conflitto interessante direttamente 25,000 lavoratori — quanto dire 100,000 persone colpite — senza tener conto delle ripercussioni che avrà fra poco sulle altre corporazioni. Possiamo dire, senza tema di esagerare, che questo sciopero è la conseguenza di un piano ordito da lunga mano dagli imprenditori per scompaginare la potente organizzazione operaia e ritogliere così ai lavoratori quelle migliorie che avevano loro dovuto accordare durante questi ultimi anni. E' — in proporzioni ridotte — uno di quei conflitti simili a quelli della Germania e della Svezia dovuti alla volontà dell'organizzazione padronale di fare le sue prove contro l'organizzazione operaia. Se qualche dubbio fosse rimasto circa le intenzioni degli imprenditori, esso si sarebbe completamente dileguato dopo il fallimento dei buoni uffici interposti dal prefetto di Milano per cercare una via di accordo».

La circolare termina così:

«*Lavoratori!* La C. G. L. ha creduto — data la gravità della situazione — di non per tempo in mezzo e di intervenire prontamente in favore degli scioperanti milanesi. Il conflitto — vano sarebbe dissimularlo — sarà forzatamente lungo e difficile, poichè, per volere del capitalismo coalizzato, esso rompe la cerchia della semplice controversia contrattuale per investire un principio».

Da ultimo la circolare raccomanda di raccogliere abbondante l'obolo per venire in aiuto degli scioperanti.

Il disegno di legge pei minorenni

Roma, 17, ore [illegible].

Il Popolo Romano dice che la seconda sotto Commissione per il codice per i minorenni, ha approvato il testo definitivo degli articoli del disegno di legge per i minorenni. La riforma ha i seguenti caratteri fondamentali:

1.o) Educazione antialcoolica e in tutte le scuole secondarie e divieto di somministrare ai minorenni, vino od altre bevande alcooliche;

2.o) Obbligo di alcune lezioni agli adolescenti sulla igiene sessuale;

3.o) Riconoscimento per opera di una Commissione tecnica di tutte le scuole per minorenni e anormali;

4.o) Federazione provinciale di tutti gli istituti pubblici e privati che hanno funzione di assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza e creazione di un Consiglio nazionale centrale di tutte le istituzioni confederate;

5.o) Coordinamento di queste istituzioni per una azione di solidarietà reciproca e integrativa;

6.o) Il magistrato per i minorenni ed ogni pubblico ufficiale e tutti gli istituti di protezione devono promuovere gli opportuni provvedimenti quando sappiano che un minorenne è in pericolo per il trattamento cattivo per le compagnie per il traviamento o dissolutezza;

7.o) Ogni istituzione privata d'assistenza dell'infanzia, dell'adolescenza, della fanciullezza o di profilassi sociali, sono aiutati e riconosciuti come enti di fatto dai Comuni, dalla provincia e dallo Stato;

8.o) La perdita della patria podestà e tutela d'ogni altro ufficio tutorio sono comminate anche in caso di ubriachezza abituale; condotta sregolata; cattivi trattamenti; incuria; lontananza dalla famiglia ed in caso di pericolo della salute dell'educazione della sicurezza dei figli e dei pupilli;

9.o) I minorenni sono in tal caso affidati in cura ad istituti di educazione, o istruzioni, o ad altra persona degna, investita dei diritti o dei doveri della patria podestà.

10.o) I genitori ed i tutori, e chiunque abbia cura dei minori, sono tenuti ai danni ed alle spese giudiziali in caso di mancanza dei propri doveri nell'educazione e nella tutela di lui;

11.o) E' assicurato l'obbligo dell'istruzione elementare e sono severamente punite le trasgressioni;

12.o) Il magistrato per i minorenni è patrono di ogni minore. Nomina il tutore dativo, conferma o no il testamento; dispensa, rimuove i tutori; da provvedimenti urgenti nell'interesse dei minori discoli, traviati, indisciplinati e pericolanti e ne assicura il patronato di rette amministrazioni.

I biplani Rossi e Calderara

Roma, 17, ore 20.

L'Avanti! ha da Spezia che il biplano Rossi, costruito in quell'Arsenale, si può considerare come ultimato. Le esperienze avverranno probabilmente nella tenuta di Sant'Orsola. Nelle officine di Fels è stato costruito inoltre un nuovo biplano, sotto la direzione del tenente Calderara. Entrambi i velivoli, contrariamente a quanto fu detto, non potranno neppure a Spezia iniziare i loro voli, mancando nel golfo un campo sperimentale adatto.

Procedono gli studi per l'applicazione della nuova modalità da parte del tenente Calderara. Si spera che nelle manovre navali del prossimo estate l'esplorazione aerea possa avere qualche applicazione.

Altri rilievi dell'inchiesta
sull'amministrazione delle ferrovie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore [illegible].

Dell'inchiesta ferroviaria, compiuta dai signori Maffeo Pantaleoni, Silvio Drago e Nicola Trevisonno, viene ora pubblicata questa seconda relazione:

I contratti

Il Comitato inquirente ha dovuto constatare, nella materia dei contratti stipulati dall'Amministrazione delle ferrovie, non soltanto la sistematica violazione delle leggi generali e speciali alle quali è soggetta l'Amministrazione, ma l'abbandono delle norme più elementari e comuni alle quali ottempera qualsiasi azienda pubblica o privata, per la spinta stessa del proprio interesse: posto che tale interesse si voglia valutare.

Non è già l'omissione di alcune formalità legali quella che più colpisce, ma è la infrazione di certe norme regolatrici di ogni attività contrattuale e che toccano la sostanza del contratto e degli interessi che ne sono l'oggetto.

Si può dire, senza tema di esagerare, che i contratti dell'Amministrazione ferroviaria costituiscono un complesso di anormalità: anormalità per il modo con cui sono fatti, per le condizioni alle quali si stipulano, per le circostanze che precedono, accompagnano e seguono la loro stipulazione e la loro esecuzione.

Vale la pena di esaminare alcuni casi, che per la loro caratteristica evidenza rendono superfluo ogni commento.

Morti e falliti

Un contratto con la ditta Baudano (per servizi di trasporti a domicilio) porta la data del 16 marzo 1906, e la firma del titolare della ditta, signor Baudano. Ma il Baudano era già morto il 13 *gennaio* 1906: vale a dire prima del giorno che figura come data della stipulazione da lui sottoscritta. Ora, è evidente che, se è vera questa data, *è falsa la firma* del Baudano, e se è vera la firma del Baudano, *è falsa la data* del contratto. Quindi, escludendosi ipotesi peggiori, s'impone questo dilemma: O è falsa la sottoscrizione del contraente, o è falsa la data della stipulazione. E si sa bene che la data e la sottoscrizione sono elementi essenziali del contratto, e che qui si tratta di atti pubblici.

Il contratto esaminato ha avuto esecuzione. Infatti, per atto 10 maggio 1906, l'Amministrazione ha stipulato con gli eredi Baudano gli stessi patti stabiliti nel contratto 16 marzo 1906 col loro autore già defunto. E l'Amministrazione non ha potuto quindi ignorare la morte del signor Baudano.

Per ora basterà avere esposto lo stranissimo fatto. Le considerazioni che esso suggerisce si esporranno in seguito.

Un altro caso tipico dell'attività contrattuale dell'Amministrazione ferroviaria è un contratto con una Ditta fallita. Esso riguarda la fornitura dei carboni, argomento che di per sè esige indagini e trattazione speciale.

Ecco intanto il caso in questione, del quale si occupò a suo tempo qualche giornale.

Nel gennaio del 1906 l'Amministrazione ferroviaria [illegible] 300,000 tonnellate di carbone ad una Ditta inglese, che era già una volta caduta in fallimento, e che all'epoca del contratto in questione era notoriamente dissestata. La Ditta doveva consegnare alle Ferrovie italiane, entro breve termine, la quantità stabilita di combustibile, del quale le Ferrovie, non avendo provveduto a tempo debito e quando le condizioni del mercato erano ben più favorevoli agli acquirenti di carbone, avevano urgente bisogno. Poco dopo il contratto, e prima ancora di avere eseguito gli impegni assunti, la Ditta non potè più oltre differire la sorte che già l'attendeva, e fallì di nuovo.

L'Amministrazione ferroviaria, accusata da qualche giornale, credette di difendersi, dicendo che si era fatta garantire da una Banca, la quale avrebbe ottemperato all'esecuzione del contratto. Ma intanto lo Stato subiva un danno non indifferente, conseguenza diretta e prevedibile dall'avere contrattato con chi notoriamente non era in grado di assumere seri impegni. Il danno fu questo: Che le ferrovie furono costrette a provvedere in fretta e furia il carbone, acquistando anche partite isolate per consegna immediata, a quei prezzi che sono possibili sotto la pressione di una necessità indeclinabile e indifferibile del compratore.

E la *Rassegna Mineraria* notava che in quel periodo si videro fatti nuovi perfino nella cronache del nostro disservizio ferroviario: vale a dire, i magazzini sprovvisti di combustibile, e treni di carbone traversanti la penisola a grande velocità per rifornire giorno per giorno i depositi.

Contraenti... necessari
La questione dei freni

Passando dalle ditte fallite alle ditte più accreditate, si può dire che per qualche fornitura continuativa le Ferrovie han trovato una nuova categoria di contraenti... necessari, non soltanto inamovibili, ma liberati da quella naturale concorrenza che, in ogni ipotesi, servirebbe a far ottenere condizioni e prezzi più favorevoli all'Amministrazione.

Un caso eloquente è la fornitura dei freni. E' noto che le nostre Ferrovie si forniscono dei freni «Westinghouse».

Non è forse altrettanto noto un fatto che trovasi documentato in una relazione ufficiale della stessa Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato. La Relazione sull'esercizio 1905-906, a pagina 116, dà la seguente informazione, che riferiamo testualmente:

«Con l'apparecchio Kapteyn del carro dinamometrico *furono sperimentate alcune carrozze con freno Lipkowski, in confronto con altre aventi il freno Westinghouse, con un risultato di un funzionamento praticamente equivalente*, in condizioni buone di manutenzione degli apparecchi».

Era ovvio, dopo questo esperimento ed i suoi risultati, che si mettessero in concorrenza la ditta fornitrice del freno Westinghouse e la ditta fornitrice del freno Lipkowski. Era ovvio che l'Amministrazione delle Ferrovie bandisse la gara tra le due ditte; anzi era questo il suo preciso dovere, dal momento che essa medesima diceva trattarsi di apparecchi «con funzionamento praticamente equivalente». Se no, perchè si era fatto l'esperimento? Con la gara, l'Amministrazione avrebbe certamente — anche quando avesse voluto continuare a servirsi del solo freno Westinghouse — potuto ottenere un ribasso nei prezzi, e condizioni in genere più vantaggiose. Evitando la gara invece, non veniva — contro il più evidente interesse pubblico — a perpetuare e consolidare un monopolio di fatto ad esclusivo ed ingiusto vantaggio di interessi privati.

La ditta fornitrice, diremo così madre dei freni Westinghouse, è la Società denominata «The Westinghouse Brake Company Limited» di Londra, da non confondere con altre Società portanti anche la denominazione «Westinghouse», ma aventi scopi ed interessi diversi. Agente generale e rappresentante di questa Società in Italia era il signor Giuseppe Goglio, deputato di un Collegio della provincia di Torino, con ufficio ed abitazione in Torino, corso Oporto, 41. Quest'ufficio si chiamò «Direzione per l'Italia della Westinghouse Brake Company Limited». Per atto 15 novembre 1906 rogato dal notaio Tappati in Torino, nell'ufficio suddetto, corso Oporto, 41, si costituì una «Compagnia Italiana Westinghouse dei freni», con sede ed officina in Torino ed avente pure una agenzia sempre in Torino, corso Oporto, 41. Tale Società si costituì con un capitale di lire 2,400,000, rappresentato da 9600 azioni, delle quali 5000, cioè la maggioranza, venivano assegnate alla Società madre di Londra, «Westinghouse Brake Company Limited». La quale — anche dopo, attraverso le ricordate trasformazioni di posizione legale — è e resta in sostanza e in realtà la Società che continua a fornire da Londra i freni Westinghouse alle Ferrovie dello Stato.

Il monopolio di fatto ch'essa ha esercitato e continua ad esercitare, si potrebbe eliminare, anche volendo adottare sempre il tipo di freno ch'essa fabbrica. Perocchè il freno Westinghouse, tranne per qualche piccolo pezzo di dettaglio suscettibile di facili variazioni, non è protetto da privativa. Ed infatti alcune importanti amministrazioni di ferrovie straniere che adottano il freno Westinghouse, si sono liberate dal monopolio della «Westinghouse Brake Company Limited».

Le nostre Ferrovie di Stato, con una rete così vasta e con un bisogno e consumo così grande di freni, avrebbero un interesse anche maggiore a mettersi per la stessa via. E dal sorgere di una nuova industria nazionale, che impiegherebbe un notevole numero di lavoratori, ne verrebbe anche un beneficio importante all'economia nazionale.

Perchè l'Amministrazione delle nostre Ferrovie non ci ha pensato e non ci pensa?

Una nota ufficiale
sulle grandi manovre navali francesi

Parigi, 17, ore 8.

I giornali pubblicano la seguente nota ufficiale: «Sono state pubblicate in questi ultimi tempi dai giornali delle informazioni alquanto fantastiche intorno alle prossime manovre navali francesi. Conviene dunque mettere le cose a posto. E' stato detto particolarmente che le grandi manovre sarebbero cominciate il 15 maggio e sarebbero terminate il 15 giugno. Ora questo non è del tutto esatto. Ciò che è soltanto esatto è che le manovre avranno luogo entro queste due date, essendosi il ministro riservato la facoltà di fissare il momento di aprire le manovre.

«A partire dal 15 maggio le forze della squadra dovranno aspettarsi di ricevere da un momento all'altro l'ordine di mobilizzazione come se a partire da questa data fosse cominciata ad esistere una tensione diplomatica fra la Francia ed un'altra nazione estera. Il ministro vuole che per l'apertura delle ostilità come per tutte le altre fasi delle manovre navali si rispettino, per quanto è possibile, le leggi reali di una guerra moderna. Ecco perchè i porti, le difese fisse, le difese mobili e la squadra stessa ignoreranno sino al momento dell'arrivo dell'ordine ministeriale il giorno e l'ora precisa nei quali le manovre cominceranno.

«A più forte ragione il ministro ha dovuto tenere segreto il tema di queste manovre navali: egli è il solo a conoscerlo col direttore delle manovre ammiraglio Gaillard, ed, al contrario di quanto avveniva negli anni precedenti, i comandanti delle navi non hanno ricevuto ancora queste istruzioni. Sino ad oggi, nelle manovre, si era sempre trattato di semplici passeggiate per le quali scali, tempi e velocità erano regolati già prima sino nei più piccoli particolari. Si lasciava la più larga iniziativa ai comandanti delle navi colla sola riserva d'uniformarsi alle istruzioni del comandante generale e direttore delle manovre. Queste manovre presenteranno dunque lo stesso interesse di quelle che ebbero luogo lo scorso autunno sotto la direzione del generalissimo Tremeau, come rassomiglieranno, per quanto è possibile, alle operazioni di una vera e propria guerra.

«Si sa tuttavia che le manovre si svolgeranno nel Mediterraneo. Sarebbe prematuro ed anche imprudente, così come è stato poco l'oggetto di tali manovre, il dire dove la concentrazione si farà, poichè essa avverrà dove i casi della guerra simulata vorranno che si faccia. Il ministro della marina si propone di assistere di persona ad una parte di queste interessanti manovre. Egli vi si recherà come semplice spettatore e le manovre si svolgeranno nella più assoluta indipendenza».

Hilmi pascià in mezzo a giornalisti
di Pietroburgo

Pietroburgo, 17, ore 8.

Hilmi pascià ieri sera è stato ospite della redazione della *Novoye Wremia*, che ha dato un banchetto in suo onore. Esso è stato un avvenimento politico di grande importanza. Michele Suvorin, facendo un brindisi alla Turchia nuova, ha accentuato la dichiarazione dei sentimenti di profonda amicizia che la Russia prova per la Turchia. Alessandro Stolypine, fratello del presidente del Consiglio e collaboratore della *Novoye Wremia* in un discorso applauditissimo ha fatto rilevare la possibilità ora riconosciuta di una riconciliazione completa tra il mondo cristiano ed il mondo mussulmano. Ha fatto allusione alla identità delle prove per cui i due paesi sono passati. Hilmi ha pronunciato un grande discorso politico preconizzando la necessità di un riavvicinamento turco-russo nell'interesse della pace europea. Ha levato il bicchiere alla indipendenza ed alla libertà dei due paesi. Siakhovitch ha bevuto alla salute di Goutchkoff, che fu il primo russo che si sia recato in Turchia per salutare il nuovo regime. Goutchkoff ha bevuto alla salute dell'ex-Gran Visir. Hilmi ha conversato a lungo coi parlamentari e coi giornalisti russi ed a tutti ha parlato con convinzione della necessità di un'unione delle due nazioni, basata sopra un interesse identico di conservazione, di progresso, di benessere nei paesi balcanici.

Il matrimonio di Lina Cavalieri

New York, 17, ore 9.

Gli amici del signor Roberto Winthrop Chanler gli hanno diretto le loro felicitazioni in seguito all'annunzio pubblicato stamane che la signorina Lina Cavalieri, che si trova attualmente a Parigi, ha acconsentito a sposarlo nel prossimo autunno. E' da notare che lo sposato a Parigi, nel maggio 1907, che la prima moglie Chanler ottenne un divorzio contro suo marito e la custodia dei figli.

Parigi, 17, ore 10.

Abbiamo visto la signorina Lina Cavalieri alla sua residenza. Ella ci ha confermato il fidanzamento. Il matrimonio non avrà peraltro luogo che nel prossimo autunno, dopo che ella avrà adempiuto agli impegni che ha a New York. La signorina Cavalieri sta per partire per Londra, dove deve cantare il 15 maggio, e ripartirà per una stagione teatrale a Buenos Aires ed in altre parti dell'America Meridionale.

La signorina Cavalieri, che, come si sa, ha cominciato la sua carriera teatrale come artista di caffè-concerto, e si è elevata fino ad essere una tra le principali stelle dei teatri d'opera, ha detto che il suo romanzo con Roberto Chanler è cominciato a New York, quando ella cantava nel teatro Metropolitano. Il signor Chanler le fece una corte così assidua, che finalmente ella, prima di partire per Parigi, gli promise di darsi una risposta definitiva per telegramma il 15 aprile. Il suo futuro marito possiede un'immensa ricchezza, ed è ben conosciuto a New York, a Londra ed a Parigi.

I microbi sulla scena

New York, 17, ore 8,40.

A richiesta del dott. Ravenel, capo della sezione della batteriologia all'Università di Wisconsin, le studentesse della sua classe rappresenteranno lunedì prossimo una commedia, in cui tutte le parti rappresenteranno microbi. Le fotografie microscopiche di taluni microbi sono state ingrandite ed usate per rendere possibile fare costumi somigliantissimi quant'era possibile. La commedia, che è stata scelta prima che fosse rappresentato *Chantecler*, si svolge intorno ad una breve storia di guerra dei mondo dei germi che lavorano contro la razza umana. I microbi prendono la decisione di sterminare l'umanità. Ma l'azione include pure una storia d'amore tra Teddy Tubercoline e Bessie Stenografa. L'autore della commedia è il signor Machette, scrittore assai noto negli Stati Uniti ed al Canadà. Il dott. Ravenel, che consigliò questa rappresentazione, figurò alcuni anni or sono in una controversia contro il dott. Cook, negando la teoria di quest'ultimo, secondo cui la tubercolosi bovina non sarebbe comunicativa agli esseri umani.

Probabile accondiscendenza dell'Austria
per l'Università italiana a Trieste

Roma, 17, ore 22.

E' stato intervistato a Vienna sulla questione dell'Università di Trieste il relatore della Commissione del bilancio per il progetto della facoltà giuridica italiana in Austria, cioè l'on. Steinwender, tedesco nazionale e vice-presidente della Camera. L'intervista pubblicata dalla *Tribuna* è del seguente tenore:

— Io sono amicissimo dell'Italia e degli italiani — disse il relatore. — Proprio adesso ritorno da un lungo soggiorno fatto in Italia. Io ne visitai oltre una settantina di città italiane. Dalla mia città di Villaco sono così presto in Italia, specialmente a Venezia, che ci vado ogni volta che ho un po' di tempo libero.

— E' per questo che la sua scelta a relatore per l'Università italiana è interpretata dagli italiani come un buon augurio.

— Io accetterò, se il mio partito, come spero, me lo permetterà. In ogni modo, io penso con la mia testa, e saprò agire secondo le mie opinioni che sono favorevoli ai postulati degli italiani.

— Favorevoli quindi anche alla sede di Trieste.

— Sì, favorevoli anche alla sede di Trieste. In ogni modo, farò il possibile che il progetto sia emendato nel senso che la Facoltà non sia istituita a Vienna, bensì in una città italiana, e questa deve essere stabilita dagli italiani.

— Gli italiani hanno già stabilito, ed a quanto fu detto da persona molto bene informata pare che anche il Governo ora sia disposto ad accettare Trieste.

— Tanto meglio, così il mio cómpito sarà più facile.

Ad un accenno del giornalista all'opposizione degli slavi, l'on. Steinwender aggiunse:

— Credo che gli slavi finiranno col comprendere che la soluzione della questione universitaria italiana, anzichè loro nuocere, riuscirà utile anche ai postulati universitari, e che perciò cesseranno dalla loro irragionevole opposizione.

La *Tribuna* poi nota che il fatto che a relatore sarà nominato un tedesco favorevole ai postulati degli italiani, dà ancora una prova che il Governo austriaco finalmente si è deciso a desistere dalla sua tenace opposizione alla sede di Trieste. Difatti nelle discussioni passate del progetto a relatori si ebbero sempre dei deputati polacchi che sostennero invariato il progetto del Governo sempre contrario alla sede di Trieste. Con questo cambiamento di atteggiamento del Governo di Vienna si spiega anche il fatto che tutti i deputati italiani, meno i socialisti, votarono compatti per il Governo nella votazione decisiva di oggi sulla precedenza della discussione del credito di 182 milioni. Però c'è ancora il pericolo che il Governo sollevi alla Camera anzitutto le cosidette necessità dello Stato, il bilancio, ed i crediti, e dall'ultimo momento la Camera si aggiorni senza aver trovato tempo di discutere e risolvere il progetto della Facoltà, ciò che sarebbe interpretato dagli italiani in Austria, giustificati da lunga esperienza, per mancanza di buona fede del loro alleati di oggi, — Governo e maggioranza, — e potrebbe provocare nuovi disordini studenteschi, nuovi conflitti nazionali.

Sindaco costretto a dar le dimissioni
per aver fatto bacadire il palazzo comunale

La Spezia, 17, ore 23.

Nella ricorrenza delle feste pasquali il sindaco, come di consuetudine, dava autorizzazione per la benedizione del Palazzo Comunale, facendo consegnare al sacerdote una sua oblazione personale. Venuto ciò a conoscenza degli assessori comunali repubblicani, Delchecca, Bianchi, Delsanto, in atto di protesta, rassegnarono le loro dimissioni.

Ieri sera, riunitosi il gruppo repubblicano, presenti i consiglieri comunali Corradetti, Bocco, Beraudo, Lupurini, approvarono la condotta tenuta dagli amici della Giunta dimissionaria, e deliberarono di richiedere immediatamente le dimissioni del sindaco, quale atto di riparazione per l'offesa recata al blocco popolare, uscito vincitore nelle ultime elezioni comunali, con un programma schiettamente e strettamente anticlericale. In seguito a tale deliberazione, il sindaco, dottor Andrea di Negro, stamane rassegnava le dimissioni.

Il consigliere repubblicano Corradetti inviò analoga interpellanza al Consiglio comunale.

Oggi, nel pomeriggio si è riunito il gruppo socialista, nonchè i consiglieri della maggioranza del blocco popolare, per deliberare in merito. Nella riunione venne deliberato di accettare senz'altro le dimissioni del sindaco; e venne fatto il nome del successore, cioè di un avvocato appartenente al gruppo radicale.

La morte della signora Boselli

Roma, 17, ore 20.

Questa mattina è morta la moglie dell'onorevole *Paolo Boselli*. La moglie dell'ex-ministro, come sapete, era ammalata da parecchio tempo.

Ella soccombette ad una fiera polmonite, complicatasi poi con debolezza cardiaca. L'ha assistita fino all'ultimo ora, insieme a Paolo Boselli, i figli Mario, Luisa ed avv. Silvio, la nuora Emilia Piacenza, la nipote Chiara Rosso. La malattia durava da un mese. Il professore Ascoli chiamò a consulto quattro illustrazioni di medicina: Bozzolo, Mazzoni, Gerouzi e Crocco. Dopo tanti giorni di alternative, di ansia, di speranze, di delusioni, la signora Boselli spirava oggi, alle 10, assistita anche dal padre Bongiano, della Compagnia di Gesù, che le aveva recato la speciale benedizione di Pio X.

La salma della veneranda gentildonna, cui si renderanno solenni onoranze, martedì sarà trasportata a Torino, per venire seppellita nella tomba di famiglia.

Il Congresso "pro morale,,

Roma, 17, ore 18.

Nella seduta di stamane del Congresso «Pro morale» si è iniziata la discussione del tema: *Contro la pornografia. Lotta contro il turpiloquio e la bestemmia e la pornografia sotto gli aspetti giuridici*.

Il relatore, avv. Martini, ha presentato le sue conclusioni in un ordine del giorno, nel quale si fanno voti affinchè la costituenda Società, avente per finalità la moralità pubblica, studi i provvedimenti legislativi contro la bestemmia ed il turpiloquio, e invita le Amministrazioni pubbliche interne il movimento di riforma con una serie di disposizioni amministrative e di ordine interno, rispetto agli uffici che hanno rapporti col pubblico.

Nei riguardi della pornografia si fanno voti per una rigorosa osservanza delle leggi esistenti, e soprattutto di quelle di pubblica sicurezza, e si sollecitino i poteri legislativi affinchè, sull'esempio di legislazioni estere, la facoltà di azione repressiva venga accordata alle Associazioni aventi per fine la moralità pubblica, con specifiche garanzie da determinarsi.

L'organizzazione operaia in Inghilterra

Londra, 17, ore 9.

Si pubblica oggi a Londra una interessante statistica ufficiale dei Sindacati operai. Secondo questa statistica esistono attualmente in Inghilterra 175 Sindacati, i quali contano 1,275.247 iscritti. Dal 1906 il numero degli aderenti a questi Sindacati è aumentato in proporzione del 12 per cento. Nel 1908 le risorse di questi principali Sindacati inglesi sono aumentate di sei milioni di franchi; per contro le spese sono state pure in aumento di 2.850.000 franchi. Questo aumento nella cifra delle spese proviene principalmente dai varii conflitti tra operai e padroni. Nei dieci anni dal 1898 al 1907 questi Sindacati hanno speso in totale 485 milioni di franchi.

Gli avvenimenti sportivi di ieri

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

IPPICA.

"Madhub,, di sir Rholand
vince il Premio delle Capannelle

Ci telefonano da Roma, 17, ore 17:

La cronaca dell'odierna riunione non è certo così brillante come quella di giovedì scorso per il Derby Reale. Il tempo è incerto, ma ottima la pista. Il pubblico è discretamente affollato. La coincidenza però con la riunione ippica di Firenze riduce il numero dei partenti.

Premio Fitz Hampton (a vendere). — L. 2000 per 2 anni di ogni paese, a vendere per lire 10,000 o meno. Distanza m. 800 circa.

Arrivano: 1. Canegrato (Kg. 56), di sir Rholand; 2. Tersicore (Kg. 50), di L. Chimelli.

Premio Giovgarry (allievi). — L. 2000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano mai vinto. Distanza m. 2000 circa.

Anche questa corsa si riduce ad un match a due. Arrivano: 1. Wirawila (Kg. 44), di sir Rholand; 2. Carducci (Kg. 48), del conte Bastogi.

Fra la grande sorpresa Carducci, in testa fino alle tribune, viene battuto, per un'incollatura, proprio sul palo d'arrivo. Da notarsi però che a Carducci era mancata la monta di Spencer.

Premio delle Capannelle (hand. discend.). — L. 5000 per 4 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1400 circa.

Partono: Madhub, Miss Nut, El Valiente, e Alberico. La partenza è ottima. Fino ai 1000 metri tutti e quattro i cavalli rimangono in gruppo, in linea. Poi Madhub si distacca arditamente e vince la corsa per mezza lunghezza.

Abbiamo così:

1. Madhub (Kg. 54), di sir Rholand; 2. Miss Nut (Kg. 47), del conte Bastogi; 3. El Valiente (Kg. 47), di Borghese-Havuschier.

Premio Austerlitz (hand. ascend.-G. R.). — L. 1200 circa, per lncks. Distanza m. 1700.

Tre partenti. All'alzata dei nastri Spavento prende subito la testa a grande andatura, seguito da Drumroe e Brummel. Al rudero Spavento, fiatto, viene passato dagli altri due. In curva Brummel, della Scuderia Pinciana, montato egregiamente dal conte Masetti, passa in testa, arrivando primo per quattro lunghezze: 2. Drumroe, di M. Ox'lia, montato da P. Perfetti; 3. Spavento, di L. Chimelli, montato dal tenente Scotti.

Rientrati i cavalli nel paddok, Drumroe viene colto da paralisi, e dopo dieci minuti di straziante agonia, il valoroso castrone del signor Orilia muore sul campo della gloria.

Premio Acqua Traversa (siepi). — L. 2000 per 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata alle Capannelle alcuna corsa di siepi (a vendere escluse). Distanza m. 3000.

Quattro partenti. Arrivano: 1.o Unanoble (Kg. 63), di sir Rholand; 2.o Paderni (Kg. 63), della Scuderia Pinciana.

Gran Steeple-Chase Internazionale (steeple-chase). — L. 6000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 4000.

Si hanno tre soli partenti. Favorito è Baliero dato a due quinti. Esso infatti conduce tutta la corsa a grande andatura distanziando gli altri; ma quando passa nel primo giro innanzi alle tribune tutti si accorgono che non è nella pienezza della sua forma. Difatti salta male, quasi di fianco, battendo col posteriore sugli ostacoli. Continua però a guidare la corsa fino all'ultimo ostacolo, ove cade trascinando a terra il fantino. Allora Maroldo passa primo arrivando per otto lunghezze su Moroldo.

Il totalizzatore paga nel vincente L. 20 nel prato e L. 16 nel peluse.

Abbiamo così: 1.o Maredi (Kg. 69. Dozzoli), di Simonetta-Durini; 2.o Moroldo (Kg. 60. L. Luciani), di sir Rholand.

Le corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 17, ore 20:

Tempo coperto. Pista buona. Pubblico numeroso. Ecco il bilancio della giornata d'oggi.

Premio Crema (allenanti handicap). — Lire 500 (200-100-100-50) per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese, qualificati a norma dell'art. 11 del regolamento. Prova unica. Distanza minima m. 3218, massima m. 3418.

Premiazione: 1.o Montale, in 5'21", di E. De Grandi; 2.o Octoe Kuser, dei fratelli Martelli; 3.o Lion Turner, di E. Centanin.

N. P.: Faro, Elettric Kuser, Euvien, Anna.

Premio d'allenamento (handicap). — Lire 10,000 (5000-2500-1500-1000-500) e L. 500 all'allevatore del vincitore; per puledri interi e puledre nati od allevati in Italia nel 1907. Vincere due prove. Distanza minima m. 1609.

Prima prova: 1.o Fagiolino, in 2'40" 1,5, di C. Vescellini; 2.o Sandrone, di Lady Hambletonian; 3.o Cairo, di O. Mazzacurati; 4.o Amorino, di C. Marolli.

N. P.: Duchesse Enriette, Bondeau, Tayler, Menicuccio, Isotta, Burchietta, Wilkes, Oro Silver, Royal Conte, Canadà, Adamo Silver, Iris Valdessa.

Seconda prova: 1.o Fagiolino; 2.o Sandrone; 3.o Menicuccio; 4.o King Silver; 5.o Cairo.

N. P. gli altri.

Premiazione: 1.o Fagiolino, di C. Vescellini; 2.o Sandrone, di Lady Hambletonian; 3.o Menicuccio, di P. Legasi; 4.o Cairo, di O. Mazzacurati.

Premio Firenze (handicap). — L. 3000 (1000-500-300-200) per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza minima m. 1609.

Prima prova: 1.o Vandalo, in 2'27" 3,5; 2.o Boffalora, 3.o Gladys; 4.o Caos.

N. P.: Laura, Manfredi, Biancofiore, Castelbell, Baluardo, Virginia; Constirrent giunto secondo venne squalificato per andatura irregolare.

Seconda prova: 1.o Vandalo, in 2'20"; 2.o Caos; 3.o Boffalora.

Non piazzati gli altri.

Premiazione: 1.o Vandalo, di Osquil-Gutlieri; 2.o Boffalora, del dott. Centaulo; 3.o Caos, di G. Setanu; 4.o Gladys.

Premio di Compensazione (handicap). — Lire 1500 (200-350-150) per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia, i quali abbiano preso parte alle corse del 11 aprile senza vincere alcun premio e che avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti quella del 14 aprile non vi avranno vinto complessivamente L. 1500. Prova unica. Distanza minima m. 2413.

Premiazione: 1.o Laura, in 3'31", di A. Dell'Oro; 2.o Quadetna, del cav. G. Rossi; 3.o Pirro, di P. Dorigenzi.

N. P.: Murf, Do-mi-re, Tosca, Miss Hollette, Monfredi, Burano.

Premio Bologna (handicap). — L. 1200 (600-300-200-100) per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Prova unica. Distanza minima m. 2413, massima m. 2563.

Premiazione: 1.o Dix, in 3'32", di A. Golelli; 2.o Fato, del dott. VI Gilda; 3.o Alugosso, del dott. A. Balestra; 4.o Menegino, di A. Cardini.

N. P.: Otello, Bandiera, Imperatore, Clevolund.

Le corse al galoppo a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 21:

Oggi alle Cascine si è inaugurata la stagione ippica fiorentina, di cui eccovi i risultati.

Premio Monte Morello (corsa di siepi). — L. 1500 per cavalli da caccia. Distanza m. 3000 circa.

Quattro partenti. Arrivano:

1.o Safari, del tenente C. Cerlana.

Premio della Carraia. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1200.

Due soli partenti. Arrivano:

1.o Giottina, di F. Tesio; 2.o Filavento, di L. Coraini.

Premio del Pinzzone. — L. 1500 per lncks. Distanza m. 1500.

Sei partenti. Arriva: 1.o Bridge, di L. Chimelli.

Premio del Jockey Club. — L. 3000 date dal Jockey Club per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata uno dei premi di L. 2000 dal Jockey Club od un premio di L. 20,000. Distanza m. 2000.

Corrono quattro cavalli. Arriva: 1.o Dreadnought, della Razza di Anzola.

Premio della Società degli Steeple-Chases (steeple-chase). — L. 2000 date dalla Società degli Steeple-Chases d'Italia per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3500.

Corrono cinque cavalli. Arriva: 1.o Dodo, della Scuderia Pinciana.

SCHERMA.

Il grande torneo di scherma
internazionale-interuniversitario

Come già annunciammo, il 22 corrente avrà luogo, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca di Genova, al teatro Vittorio Emanuele, una grande festa a beneficio degli inondati dalla Senna. Grande ne è l'aspettativa per i famosi tiratori italiani e francesi che già hanno annunziato il loro intervento.

Intanto si avverte che date le numerose richieste giunte al Comitato si apriranno sabato le prenotazioni dei biglietti all'Associazione Galileo Ferraris, via Goito, N. 3.

Al Comitato del torneo sono pervenute le iscrizioni di due forti tiratori triestini, i fratelli Carniel, e del fortissimo Carter di Ginevra, il quale già rappresentò la Svizzera nel grande torneo internazionale di Montecarlo e alle gare di Nizza. Pervennero pure ancora numerosi premi, fra i quali la targa d'oro del *Secolo*, i premi dei varii Ministeri, del Municipio di Torino, di quello di Novara, della *Gazzetta dello Sport*, della Società Ginnastica di Torino, del barone Ozesti di Genova, del conte Trezza di Musella, presidente della Camera di commercio di Parigi.

Alla festa daranno il loro concorso il tenore Garbin, che i torinesi applaudirono recentemente, e la gentile signorina Berzezio.

Gare di scherma al 92° fanteria

Il 17 corrente ebbe luogo la gara di scherma tra i sott'ufficiali del 92.o fanteria, qui di stanza. Erano presenti il colonnello cav. Massaria, il tenente-colonnello Pizzi, presidente della Giuria, e tutti gli ufficiali del reggimento. Dato il costante interessamento del valente maestro maresciallo Lega, brillanti si svolsero gli assalti nei gironi all'italiana di sciabola e di spada da terreno.

Eccole i risultati: 1.o premio di sciabola maresciallo Ingegno Antonio, capo fanfara; 2.o premio di sciabola sergente maggiore Ercoli Giulio; 1.o premio di spada maresciallo Ingegno Antonio; 2.o premio di spada maresciallo Sterpa Orsio.

ATLETICA.

Il Campionato atletico torinese

Ecco l'esito del Campionato atletico torinese, sollevamento pesi, disputatosi ieri nei locali del Club Sport Audace:

1.o Chisotti Giov., dell'Audace, con punti 280; 2.o Basso Guido, id., 270; 3.o Piotti Gino, id., 265; 4.o Shiavi Giov., id., 265; 5.o Tacconis Silvio, id., 235; 6.o Mattiello Gino, dell'Atalanta, 230. Seguono: Destefanis e Laughi, a pari merito con Mattiello; Calcante, Zappegno, Callari e Aymar.

Chisotti Giov. (C. S. Audace) campione torinese 1910; Tacconis Silvio (Istituto Tecnico) id. id. scuole secondarie; Schiavi Giov. e Piotti Gino (R. Università) a pari merito.

La Giuria era composta dai sigg.: comm. dottor Camillo Tacconis, ing. Miro Gamba, delegato F. A. I., Cigolini Pietro, presidente del C. S. A.

Il I Circuito ciclistico internazionale
segna una nuova e completa vittoria francese

(*Dal nostro speciale incaricato*).

Brescia, 17, notte.

Sino dalle primissime ore di stamane, la città era assai animata, e anche coloro che di solito si attardano fra il dolce tepore delle coltri, non seppero resistere al piacere di assistere alle emozioni della corsa. Il cielo è molto imbronciato, e grigie nuvolaglie minacciano pioggia; ma ad onta dell'incostanza del tempo una vera folla di cittadini muove gaiamente rumorosa verso Porta Venezia per prendere posto nelle numerose e comode tribune. Moltissimi i forestieri, e straordinario il numero delle rappresentanze di Società ciclistiche della nostra provincia e di fuori.

Notansi nelle tribune numerose signore e signorine in eleganti *toilettes*.

Giuria, cronometristi, ispettori e squadre volanti di commissari sono tutti ben distribuiti. Mentre si attende con viva trepidazione il segnale della partenza, molti fotografi prendono delle istantanee.

Assai ammirata e lodata da tutti la saggia organizzazione, alla quale presiedette l'infaticabile presidente della Gara, signor conte cav. Orazio Oldofredi.

Il circuito ciclistico internazionale, organizzato dal giornale *La Provincia di Brescia*, si svolge sulle strade già percorse dal circuito automobilistico del 1907.

L'avvenimento ha destato una viva curiosità nel mondo sportivo, per la novità del tipo di corsa che a giudizio dei competenti dovrà in seguito costituire la forma abituale delle corse su strada.

In questo circuito le case concorrono con una *équipe* di cinque corridori. La classifica viene stabilita in base a due criteri: uno premia le marche secondo le risultanze ottenute dalla propria squadra in rapporto al minor tempo complessivo impiegato, assegnandosi ad ogni corridore ritirato dalla gara il computo del tempo massimo (ore dieci). Il secondo criterio considera il merito individuale del corridore nella gradazione del minor tempo impiegato.

Sul magnifico viale di Rebuffone è stato eseguito un comodo impianto di tribune con servizio di buffet, posto telefonico, ecc.

La strada del circuito è tenuta sgombra da un accurato servizio di vigilanza. A questo ed ai servizi di controllo, di ispettorato, di assistenza medica hanno offerto la loro collaborazione le Società sportive bresciane ed i numerosi comitati locali.

Il regolamento vieta qualunque forma di allenamento da parte di estranei alla corsa. Il rifornimento è libero su tutto il percorso, escluso però quello eseguito da automobili circolanti sulla strada.

Il percorso è il seguente: Brescia, Castenedolo, Montichiari, Castiglione delle Stiviere, Lonato, Sant'Eufemia, Brescia e misura Km. 60.745. I corridori dovranno compiere cinque giri (chilometri 304 e m. 125) nel tempo massimo di ore 10.

La corsa è dotata dei seguenti premi:

Alle Marche. — 1.o premio: grande medaglia d'oro di Sua Maestà il Re; 2.o medaglia del Ministero della guerra; 3.o medaglia d'oro del Ministero della pubblica istruzione; 4.o medaglia d'oro di donna Caterina ed Alceo Pastore; 5.o medaglia d'oro del comm. Johnson, direttore generale del T. C. I.

Ai corridori. — 1.o premio (premio delle patronesse): L. 1500 e medaglia d'oro di S. M. la Regina madre; 2.o L. 900; 3.o L. 600; 4.o L. 400; 5.o L. 300; 6.o L. 100; 7.o e 8.o L. 50. Dal 9.o al 12.o L. 25.

La partenza

Alle ore 7 echeggia uno squillo di tromba, e mentre scoppia ovunque un caloroso e prolungato applauso partono come frecce i componenti della *équipe Alcyon*, e cioè: 1. Trousselier; 2. Cristophe; 3. F. Faber; 4. Garrigou; 5. Ernest Paul Faber, colore bleu ciel marqué.

Alle ore 7.10: *Atala*, 6. Ganna; 7. Pavesi; 8. Galetti; 9. Bruschera; 10. Danesi, colore grigio piombo.

Alle ore 7.20: *Wolsit*, 11. Petit Breton; 12. Dortignac; 13. Brocco; 14. Pogliani; 15. Sala, colore celeste scuro.

Alle ore 7.30: *Atena*, 16. Brambilla; 17. Azzini L.; 18. Azzini E.; 19. Messironi; 20. Fiaschi, colore giallo.

Alle ore 7.40: *Stucchi*: 21. Garavaglia; 22. Zech; 23. Micheletto; 24. Dittembrandt; 25. Schallwig, colore bianco con striscie rosse.

Alle ore 7.50: *Peugeot*, 26. Borgarello; 27. Santhià; 28. Peliva; 29. Chiodi; 30. Almo, colore verde con traversali gialle.

Alle ore 8: *Bianchi*, 31. Cuniolo; 32. Beni; 33. Lignon; 34. Gol; 35. Pesce, color bleu.

Alle ore 8.10: *Legnano*, 36. Zanzottera; 37. Citera; 38. Sivocci; 39. Albini; 40. Contesini, colore celeste e nero.

Alle ore 8.20: *Otav*, 41. Canepari; 42. Rossignoli; 43. Cocchi; 44. Marchese; 45. Vertua, colore verde con striscie bianche.

Il primo giro

Dopo i 60 Km. e 750 metri del primo giro passano innanzi alle tribune i seguenti corridori, in questo ordine:

1.o *Alcyon*: 1.o Garrigou, in 1,49'35"; 2.o Trousselier, in 1,49'40"; 3.o Cristophe, in 1,49'41"; 4.o G. P. Faber, in 1,49'49"; 5.o Faber F., in 1,50'01".

2.o *Atala*: 1.o Galletti, in 1,54'30"; 2.o Bruschera, in 1,54'33"; 3.o Ganna, in 1,54'35".

3.o *Wolsit*: Arrivano insieme Sala e Dortignac, in 1,55'30", seguiti da Pogliani e Petit Breton, in 1,55'37", e da Brocco, in 1,55'58".

4.o *Atena*: Arrivano contemporaneamente Azzini E., Azzini L., Brambilla e Messironi, in 1,57'42", seguiti da Fiaschi, in 1,59'25".

5.o *Stucchi*: Arriva 1.o Garavaglia, in 1,56'40", seguito da Zech, in 1,56'41", e da Diltebrandt e Schallwig, che tagliano insieme il traguardo, in 1,56'45"; poi da Micheletto, in 1,57'16".

6.o *Peugeot*: Arrivano: Almo, in 1,50'23"; 2.o Chiodi, in 1,50'24"; 2.o Borgarello, in 1,50'25"; 4.o e 5.o Peliva e Santhià, che arrivano contemporaneamente, in 1,50'27".

7.o *Bianchi*, delle quale arrivano insieme Beni e Lignon, in 1,52'1", seguiti da Gol e Pesce, in 1,52'4", e da Cuniolo, in 1,52'30".

8.o *Legnano*: Arrivano contemporaneamente Albini, Clitera, Sivocci e Contesini, in 1,54'29", seguiti da Zanzottera, in 1,54'30".

9.o *Otav*: 1.o Canepari, in 1,54'9"; seguono Rossignoli e Cocchi, in 1,54'10", e ultimi Marchesi, in 2,15,45" e Vertua, in 2,15'57".

Marchesi e Vertua, dell'*Otav*, fanno vivaci rimostranze per la deficenza dei rifornimenti. A 46 chilometri dalla partenza essi hanno dovuto scendere dalle macchine per aver le gomme bucate, e compiere sei chilometri a piedi per arrivare al primo rifornimento. I due corridori sono in uno stato di depressione tale che rinuncierebbero a continuare nella gara se non vi fossero stimolati dagli amici, e incoraggiati a riprendere, partono dopo pochi minuti, fra gli applausi degli spettatori.

Il secondo giro

1.o *Alcyon*: 1.o Garrigou, in 3,47'43"; 2.o Cristophe, in 3,47'45"; 3.o Trousselier, in 3,47'47"; 4.o E. P. Faber, in 3,47'50"; 5.o Faber F., in 3,57'7".

2.o *Atala*: Arrivano contemporaneamente Ganna, Galletti e Bruschera, in 3,54'56".

Si sono ritirati Pavesi e Danesi.

La terza e quarta posizione sono rispettivamente occupate dall'*Atena* e dalla *Wolsit*.

5.o *Stucchi*: 1.o Micheletto, in 3,55'36"; 2.o Garavaglia, in 3,55'51"; 3.o Dittebrant, in 4,1'25"; 4.o Schallwig, in 4,13'29".

Si è ritirato Zech.

6.o *Peugeot*: arrivano insieme Borgarello e Peliva, in 3,43'21"; seguono Santhià in 3,43'32"; Chiodi in 3,50'25"; Almo in 3,45'25".

7.o *Bianchi*: Beni in 3,45'24"; Lignon in 3,45'27"; Gol in 3,45'43"; Cuniolo in 3,50'38"; Pesce in 3,50'33".

8.o *Legnano*: arrivano contemporaneamente Zanzottera, Sivocci, Albini e Contesini in 3,55'42".

Si è ritirato Citera.

9.o *Otav*: arrivano insieme Canepari, Rossignoli, Cocchi in 3,55'10", seguono Marchesi e Vertua in 4,19'13".

Incidenti e ritiri

Durante il secondo giro Pavesi e Danesi, dell'*Atala*, si sono ritirati. Le forze non consentono loro di continuare nella gara essendo convalescenti da recente malattia. Anche Sala della *Wolsit*, lascia la gara accusando forti dolori. Fiaschi, dell'*Atena*, all'inizio del terzo giro si ritira: egli si lagna presso la Giuria perchè Borgarello e Peliva lo hanno fatto cadere sul binario della tranvia elettrica. Infatti è ferito al ginocchio e al braccio destro. Della *Legnano* si è ritirato Citera. All'inizio del terzo giro non sono ancora arrivati Cocchi e Marchesi, dell'*Otav*, che subiscono un forte ritardo. Giungono al principio del terzo giro e si ritirano: Marchesi è ferito ad un ginocchio, e Vertua, caduto a Lonato, si è pure ferito ad una gamba. Dortignac, della *Wolsit*, dopo il terzo giro si ritira accusando fortissimi dolori viscerali.

Il terzo giro

1.o *Alcyon*: Trousselier e Cristophe arrivano insieme in 5,43'5" seguiti da Garrigou e Faber E. P. in 5,43'9" e da Faber in 6,22'.

2.o *Atala*: arrivano contemporaneamente Ganna, Galletti e Bruschera in 5,52'1".

3.o *Wolsit*: arrivano contemporaneamente Petit Breton e Brocco in 5,50'50"; Bertignac in 5,52'.

4.o *Atena*: arrivano insieme Brambilla, Azzini E., Azzini L. e Massironi in 5,55'20".

5.o *Stucchi*: 1.o Dittebrant in 6,15'41"; 2.o Schallwig in 6,38'36".

6.o *Peugeot*: arrivano insieme Almo, Borgarello e Peliva in 5,46'4" seguiti da Chiodi in 6,8'56" e da Santhià in 6,8'36".

7.o *Bianchi*: arrivano contemporaneamente Beni, Lignon in 5,55'5" seguiti da Gol in 5,55'6" chiudono Cuniolo e Pesce che arrivano insieme in 6,11'16".

8.o *Legnano*: arrivano in gruppo serrato Zanzottera, Sivocci, Albini e Contesini in 5,59'21".

9.o *Otav*: arrivano insieme Canepari, Rossignoli e Cocchi in 5,55'58".

Verso la line della corsa

Durante il terzo giro Micheletto, della *Stucchi*, cade e riporta abrasioni alla gamba destra, rompe la macchina, ed è ridotto in condizioni pessime tanto che è costretto a ritirarsi dalla gara. Anche al quarto giro *Alcyon* è vittoriosa. Trousselier e Garrigou mantengono la testa e tagliano primi il traguardo in ore 7,45'18". Galletti, dell'*Atala*, si batte valorosamente, e con esso Ganna, che arrivano rispettivamente in ore 7,49'38" e 7,49'39". E veniamo così all'ultimo giro, che riesce assai emozionante. Nel numeroso pubblico corrono scommesse ed i più disparati pronostici. Alle ore 16,43 giungono Garrigou e Trousselier accolti al suono della Marsigliese e da applausi scroscianti. Alle 17,5 giungono Galletti, Ganna e Faber Paul Ernest. Alle 17,20 Petit Breton. Alle 17,30 la squadra *Atena*. Alle 18 1/4 cominciano a giungere i corridori sparsi delle varie *équipes*: Borgarello, Almo, Peliva, Beni, Lignon, Gol, Zanzottera, Albini, ecc. Durante l'arrivo incomincia a piovere; tuttavia molta gente si ferma ad assistere agli arrivi.

La classifica d'arrivo
Vittoria francese

Eccovi pertanto la classifica ufficiale d'arrivo dei corridori singoli:

1.o Garrigou, 2.o Trousselier, 3.o Cristophe, 4.o Paul Faber, 5.o Galletti, 6.o Ganna, 7.o Borgarello, 8.o Almo, 9.o Petit Breton, 10 Azzini E., 11 Brambilla, 12 Azzini L., 13 Massironi, 14 Faber Francesco, 15 Rossignoli, 16 Canepari, 17 Marchese, 18 Peliva, 19 Zanzottera, 20 Albini, 21 Beni, 22 Bignami, 23 Pigotti, 24 Contesini, 25 Gol, 26 Chiodi, 27 Tittebrant.

Ed eccovi la classifica, pure ufficiale, delle *équipes*. Le ore indicate a fianco di ciascuna squadra rappresentano la somma dei tempi impiegati dai singoli componenti l'*équipe*.

1.o *Alcyon*, in ore 48,17'55" 2/5, guadagna grande medaglia d'oro del Re; 2.o *Atena*, in ore 51,5'43" 2/5, medaglia Ministero della guerra; 3.o *Peugeot*, in ore 51,58'17" 4/5, medaglia Ministero istruzione pubblica; 4.o *Otav*, in ore 52,28'20" 1/5, medaglia nobile Pastori; 5.o *Legnano*, in ore 53,33' 2" 2/5; 6.o *Atala*, in ore 52,45'41" 2/5; 7.o *Bianchi*, in ore 53,13'12" 2/5; 8.o *Wolsit*, in ore 54,33" 3/5; 9.o *Stucchi* in ore 54,46'30".

Questa sera nel salone del Club Liberale si è proceduto alla distribuzione dei premi di squadra. All'*équipe* francese dell'*Alcyon* spettò pure il premio per il giro più veloce.

Il nuovo vessillo
della Società "La Torino,,

Una festa simpatica può a buon diritto chiamarsi quella d'oggi, svoltasi nei magnifici locali della Società «Torino».

Si trattava di battezzare il nuovo vessillo sociale, dono graziose delle signore dei soci. Uno stuolo di eleganti signore e signorine, con un contorno numerosissimo di soci, erano presenti alla bella cerimonia.

Notate pure le rappresentanze delle Società locali: «Club Audace», «Sporting Club»; signori Dellavalle, Regge, dell'«Unione Sportiva», e Spada e Gila, della Società «Atalanta». Pure rappresentato con un magnifico gruppo di soci il «Veloce Club», di Biella, con l'ardita pedalatrice *audax* Grammo Angela, molto festeggiata.

La cerimonia ebbe principio verso le ore 15. Il presidente, signor G. Balloira, presentò con belle parole la signorina Calosso, madrina della bandiera. Quindi, a nome della «Torino», presa possesso del vessillo, ringraziando tutti i convenuti, augurandosi che il nuovo stendardo possa, per volontà e valore dei soci, trionfare sempre e dovunque.

Parlarono ancora i signori Perla, e Maccagno, per la *Stampa Sportiva*.

La riuscitissima festa continuò con un banco di beneficenza, a favore della carità cittadina.

La eliminatoria ligure
pel Gran Premio Peugeot

Ci telefonano da Genova, 17, ore 20:

Sul percorso Busalla-Tortona e ritorno (chilometri 100), si svolse oggi la eliminatoria ligure per la coppa Peugeot. I concorrenti iscritti erano 42, dei quali però solamente 30 partirono, stante il pessimo tempo ed il disastroso stato delle strade. La partenza venne data alle 9.17. Giunse 1.o Bello Luigi, di Serravalle Scrivia, alle 12.47, distanziando notevolmente il secondo arrivato, Lissone Pasquale di Pegli, che giunse alle 13,13. Con lui arrivarono in gruppo: 3.o Calore Cesare, di Genova; 4.o Ghiglione Emilio, di Pontedecimo; 5.o Maccio Giacinto, di Busalla; 6.o Boci Vincenzo, di Sarzana; 7.o Sarsolo Renato, di Genova; 8.o Sacconi Lorenzo, di San Remo; 9.o Gardi Luigi, di Genova. Seguirono altri in tempo massimo; parecchi si ritirarono per incidenti di macchina.

La coppa del signor Giulio Picollo, per la Società con maggior numero di arrivati, venne vinta dall'«Esteria Savoia», di Genova.

Questa eliminatoria ligure ebbe ottimo svolgimento per l'intelligente organizzazione da parte dei commissari di corsa signori Attilio Carbone, Giulio Piccollo e Giuseppe Locarda.

La corsa ciclistica dilettanti
per "Le tre Coppe Castellazzo,,

Ci telefonano da Alessandria, 17, ore 20:

Quest'oggi, organizzata dall'Unione Sportiva di Castellazzo, ebbe luogo una importante corsa velocipedistica riservata ai soli dilettanti, sul percorso: Castellazzo, Alessandria, Asti, Nizza, Acqui, Ovada, Alessandria, Castellazzo, di chilometri 170. La partenza venne data alle 10,5.

Venti furono i corridori che parteciparono alla corsa, fra i quali notavansi i migliori dilettanti italiani. Causa il pessimo stato delle strade, numerose furono le cadute.

Arrivarono: 1.o, alle 4.45, Verdi di Frescaro; dopo sette minuti, in gruppo: 2.o Robotti di Alessandria; 3.o Borizzi; 4.o Bontanti; seguirono: 5.o Chellerino di Alessandria; 6.o Duato; 7.o Loro.

I premi, vistosissimi, consistevano in tre eleganti coppe d'argento ed in parecchie medaglie d'oro e d'argento. L'anno scorso questa corsa venne vinta dal torinese Borgarello.

L'eliminatoria emiliana pel "Premio Peugeot,,

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 17, ore 21:

Sul percorso Modena-Mantova si disputò oggi l'eliminatoria emiliana per la Coppa Peugeot. Al traguardo di Reggio arrivarono: 1.o Cavani, modenese; 2.o Maganzini, mantovano.

Le date dei Campionati ciclistici europei

Ci telegrafano da Roubaix, 17, ore 20:

Il Campionato di Europa di velocità per dilettanti e professionisti sarà disputato al nostro Velodromo nei giorni 15 e 16 del prossimo maggio.

FOOT-BALL.

La Federazione italiana
ha deciso la formazione di due squadre nazionali

Ci telefonano da Milano, 17, ore 20:

Finalmente, dopo un mese di discussioni, la Commissione arbitrale della Federazione Italiana del giuoco del calcio ha emesso oggi la composizione delle due squadre nazionali prescelte.

La prima è così composta: De Simoni, dell'Unione Sportiva Milanese; Binaschi, della Pro-Vercelli; Cali, dell'Andrea Doria; Ara, Milano I. e Leone, della Pro-Vercelli; Boiardi e Rizzi, dell'Ausonia; Cevenini, del Milan Club; Bolocchi, dell'Unione Sportiva; Lana, del Milan Club.

Squadra B: Pennano e Goccione, della Juventus; Varvico, dell'Unione Sportiva Milanese; Trerè Attilio, dell'Ausonia; Fossati, dell'Internazionale; Colombo, del Milan Club; Borel e Zuffi Junior, della Juventus; Berardo Feller, del Piemonte F. C.; Rampini e Corna, della Pro-Vercelli.

Riserve: Carrer, del Milan Club; Pizzi, della Unione S. M.; Servetto, della Pro-Vercelli; Calmi, dell'Unione; Marazzi e Ferraris, del Genoa Club.

Queste due squadre si incontreranno prossimamente fra loro. Dei 22 componenti, in seguito a questi matches di preparazione, la Commissione arbitrale ne sceglierà undici, che formeranno la squadra nazionale destinata ad incontrarsi, nelle prossime feste di Pentecoste, con la squadra nazionale ungherese.

Gli studenti di Casale
vincono il 1° Campionato studentesco italiano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 22:

Oggi si sono svolte le semifinali e le finali del primo Campionato italiano di foot-ball fra studenti, organizzato dal giornale *Il Secolo*. All'Arena assistevano non più di un migliaio di persone, malgrado che fosse concesso l'ingresso gratuito ai soci della Camera del lavoro ed all'intero presidio.

Fu classificata 1.a la squadra studenti di Casale, che ha vinto così la targa d'oro del *Secolo*; 2.a la squadra di Vicenza; 3.a Pavia; 4.a Spezia; 5.a Mantova; 6.a Milano.

Lione vince il Campionato di Francia
di foot-ball rugby

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 20:

La finale del Campionato di Francia di foot-ball rugby, disputatasi oggi con grande accanimento al Parc des Princes tra la squadra dello Stade Bordelais e quella del Foot-Ball Club di Lione, ha fatto accorrere una folla considerevole. La partita è stata giocata accanitamente da ambe le parti, e la vittoria, nonostante la resistenza disperata dei giocatori bordelesi, è toccata ai lionesi, che hanno marcato 13 punti contro 8 fatti dalla squadra di Bordeaux.

TIRO A VOLO.

La "Coppa Challenge,, biennale
pel tiro al piccione

Ieri si è disputata la Coppa Challenge biennale pel tiro al piccione alla Villa Marchese. Oltre trenta furono i tiratori che concorsero all'ambito premio, cui, oltre la Coppa, era unito un bel biglietto da lire mille.

La gara riuscì disputatissima: il signor Giovanni Grasso, in una forma splendida, si aggiudicò il primo premio, dimostrando una netta superiorità su tutti i campioni concorrenti.

Ecco i risultati: 1.o premio (Coppa e lire mille), sig. Giovanni Grasso, che a metri 27 uccise 14 piccioni su 14; 2.o premio sig. Taglierini Antonio, con 13 piccioni su 14; 3.o premio avv. Gaspare Voli, con 12 piccioni su 13; divisero in seguito il 4.o, 5.o e 6.o premio i sigg. Di Grésy marchese Alessandro, Filippi conte Enrico ed Angelo Teppa, con 15 piccioni su 16.

Seguì una poule a metri 31, che fu aggiudicata ai sigg. Chiantore Pilade e Taglierini Antonio.

Leggete in sesta pagina
"Bostradamus,, e "La bella sartina,,

“Io e le belve„

Levo gli occhi dal volume, come trasognato. Il vespro, su Torino, dopo un giorno di pioggia, trascolora in rosee luci terse, e per la finestra aperta ventila una brezza primaverilmente fresca; sale dalla strada, interrotto, lo squillo della campana di un carrozzone elettrico. Ma questo cielo è pallido! ma è gelida quest'aria! e questo rintocco querulo di campana... Il libro mi aveva ammorato ed esaltato come un liquore forte. Io vissi per qualche ora fuori e lontano dalla città tediosamente comoda e settentrionalmente monotona, e vidi su me affocarsi i cieli dell'Africa misteriosa: mi trovai sperduto nell'intrico verde e infrangibile d'una foresta equatoriale, e ascoltai, tra i rami in alto, il chiacchierio roco delle scimmie e dei pappagalli, e sussultai al frusciar d'un serpente tra le foglie sul terreno; risalii i fiumi precipitosi di rapide e di cateratte, e vidi dall'acque emergere il muso aguzzo dei coccodrilli e il dorso nero degli ippopotami; attesi in agguato il leone e il leopardo, e rincorsi in caccia l'elefante e l'antilope; poi errai tutta notte al lume di luna, affondando nelle sabbie bianche del deserto, finchè l'alba illuminò alla stanca assetata carovana l'oasi ombrosa di palme e fresca d'acque sorgive... Il mago che suscitò prodigiosamente visioni ed emozioni non fu Jules Verne: fu questi che con modesta semplicità si firma «domatore e mercante»; e in compagnia di lui io andai, con sicurezza e con amore, tra le belve, e mi parve carezzarne le chiome villose, e aspirarne l'alito felino, e le ammirai dappresso, in libertà e domate: fu questi il mago: Carlo Hagenbeck.

Non preziosità e non abilità stilistiche, in questo volume dell'Hagenbeck — *Io e le belve* —; non fantasie d'avventure, e non esaltazioni retoriche; ma il racconto schietto e disadorno d'una vita attiva, operosa, varia, potentemente vissuta: un racconto tanto più interessante e suggestivo, quanto più da esso, per la sua semplicità, appare che l'autore non ha posto alcuno studio nel modo di esporre, ed ha dedicato ogni sua attività all'operare ciò che espone. Un libro che a chi ha dedicato invece le sue attività al racconto letterario, e va esaurendo la vita nella speculazione e nello studio di bei modi espositivi, lascia nell'animo un amaro senso di rimpianto, di vano desiderio. A me, giungendo all'ultima pagina, e pensando di scriverne qualche cenno, torna in mente la tristezza di certi versi carducciani: «Meglio ir tracciando per la sconsolata Boscaglia al piano il bufolo disperso, Che salta tra la macchia, e sosta, e guata... Meglio oprando obliar... ».

La famiglia di Carlo Hagenbeck esercitava ad Amburgo il commercio del pesce. Al principio del marzo del 1848, certi pescatori amburghesi presero nelle loro reti sei foche. Poichè per contratto essi erano obbligati a consegnare agli Hagenbeck tutta la loro pesca, consegnarono anche queste foche. Al padre di Carlo venne in mente di esporle al pubblico, ponendo una lieve tariffa. Quest'esposizione fu un buon affare. E Carlo nota: «E' questo proprio il caso di dire: da piccole cause, grandi effetti». Vendute le foche, Hagenbeck padre acquistò un orso; poi due opossum americani, poi delle scimmie, poi degli altri orsi, poi finalmente un intero serraglio di leoni, di leopardi, di jene; e avviò così, tra molte incertezze e solo attratto dalle occasioni, quel commercio che doveva fare la fortuna della sua famiglia. Carlo, fin da ragazzo, manifestò una passione tutta particolare per le bestie, e uno spirito d'intraprendenza e un'avvedutezza commerciale mirabili. Egli, da un lato, comprese l'importanza che, per il fiorire degli studi zoologici e per la curiosità del pubblico, veniva assumendo il commercio delle belve; mentre, d'altro lato, studiò il carattere e i costumi di esse, e sperimentò i mezzi migliori per cacciarle e per importarle dai paesi esotici, e adoprò un'arte nuova per addomesticarle. Con lunghi anni di viaggio, di studio, di lavoro, aiutando dapprima il padre nei suoi tentativi, poi, succedendogli nella proprietà e nella direzione della ditta, e spingendo le sorti di questa alla più alta fortuna, ha sviluppato un commercio in cui è primo nel mondo, e ha dotato l'Europa de' suoi più bei giardini zoologici.

Il Sudan egiziano è stato per Hagenbeck, e in parte lo è tuttora, il luogo preferito per la caccia degli animali. Sulle rive dei fiumi, ove crescono immense foreste spinose, quasi impenetrabili, nelle steppe, tra l'erbe altissime, erravano, prima dell'invasione inglese, greggi di elefanti, di bufali, di antilopi, di giraffe, torme di struzzi, covate di rinoceronti e d'ippopotami, e leoni, e leopardi, e jene; e gli alberi della foresta erano popolati di numerosissime specie di scimmie e di uccelli. Hagenbeck ha tratto di qua la maggior parte della sua ricchezza. Il regno guerresco del Medhi, quella sorta di medioevo romantico del Sudan, e l'invasione di Lord Kitchener, e terribili epidemie hanno poi spopolato il paese di uomini e di animali. Ora in esso non si trova più nemmeno la decima parte della caccia che vi trovavano i primi cacciatori di Hagenbeck. Questi hanno avuto ed hanno validissimi cooperatori gli indigeni. I sudanesi, e specialmente i nubiani, sono arditi e abili cacciatori. E intere famiglie di essi si dedicano alla caccia, formando vere e proprie caste, con specialità e con modi particolari. La più importante e caratteristica di esse è stata quella degli Agaghir, i quali non usavano, contro qualunque animale, altre armi che la sciabola. Sulla testimonianza del suo compagno Menges, Hagenbeck ci descrive come gli Agaghir cacciassero l'elefante. Si riunivano in drappelli di cinque o sei, a cavallo; e incontrata una torma d'elefanti la inseguivano, cercando di separare da' suoi compagni l'animale munito di denti più lunghi e belli, e di circondarlo. L'elefante per l'inseguimento diventa pauroso e prudente, e tenta fuggire appena vede una via di scampo; ma se questa non c'è, assale furiosamente i cacciatori; e poichè non ha vista molto acuta, si slancia su quello che ha il cavallo più chiaro, per il fatto che lo vede meglio. Perciò uno dei cacciatori montava un cavallo bianco; e il suo còmpito era quello di pararsi davanti all'animale infuriato, e di attirarne tutta l'attenzione, e di farsi inseguire da lui. Gli altri cacciatori galoppavano dietro all'elefante; e appena uno di essi gli giungeva presso, balzava a terra, e con un vigoroso e abile colpo di sciabola doveva ferirlo in una zampa posteriore, in modo da reciderli il tendine di Achille. L'animale subito si rivolgeva contro il feritore, il quale si dava alla fuga. E allora era la volta del primo cacciatore, il quale doveva ripetere il colpo sull'altra zampa. Se anch'egli riusciva, l'elefante, azzoppato, cadeva: tutti i cacciatori gli erano addosso, e lo finivano a sciabolate. Non è meraviglia, se dati questi metodi di caccia, gli Agaghir erano considerati i cacciatori più coraggiosi. La loro famiglia si è andata poi estinguendo, sterminate nelle guerre madhistiche.

I cacciatori di Hagenbeck non hanno, evidentemente, per iscopo di uccidere gli animali, sì di catturarli. Essi, formano, insieme con gl'indigeni, numerose comitive, che si stabiliscono presso i corsi d'acqua, nei punti ove una data selvaggina viene ad abbeverarsi. Trattandosi di giraffe, di antilopi, di bufali, di struzzi, quando ne appaiono greggi numerosi, i cacciatori li mettono in fuga, e li inseguono a cavallo in una corsa tanto lunga che finalmente i più deboli del gregge restano indietro, e sono catturati. Con questi animali la caccia non presenta pericoli, poichè essi, per fuggire, abbandonano i piccoli. Pericolosa essa diventa invece coi rinoceronti e con gli elefanti: questi pachidermi difendono disperatamente i loro piccoli; e quasi sempre, per catturare questi, bisogna uccidere i grandi. Per cacciare gl'ippopotami e i coccodrilli, Hagenbeck si vale dei cacciatori Hawati, nuotatori abilissimi, i quali nell'acqua si avvicinano a questi animali, nell'ore della calura pomeridiana, quando i coccodrilli dormono su qualche breve banco di sabbia, e gl'ippopotami sonnecchiano tra i canneti. Il cacciatore Hawati ha per arma un uncino, legato a una corda lunga e forte, tenuta dai suoi compagni alla riva: giunto a tiro dell'animale, egli lancia l'uncino in modo che gli si pianti nelle carni. Preso così, l'animale viene tirato a riva, e ucciso a colpi di lancia o di fucile. Per catturarlo vivo, invece, vengono adoperati certi arpioni costruiti in modo che non penetrino nelle carni. La tribù dei Takruri è messa a profitto da Hagenbeck specialmente per prendere leopardi, jene e grosse scimmie: i membri di essa hanno una loro abilità nel preparare con pietre e rami trappole di vario genere. Ma spesso per queste e per tutte le altre belve feroci, viene scelto il metodo di uccidere i grandi, di solito le madri, per impadronirsi dei piccoli.

Sono terminate le battute di caccia, e la stalle e i cortili della *zeriba* sono pieni di animali prigionieri. Finalmente tutto è pronto per la partenza; e comincia una fatica anche più grave della caccia: il trasporto dalla stazione dell'interno fino a un porto d'imbarco sul Mar Rosso. Questo trasporto degli animali prigionieri attraverso il deserto non si può effettuare senza grandi cautele, se si vuol giungere con buona parte degli animali sani e salvi. I due terribili ostacoli alla marcia sono il caldo e la mancanza d'acqua. La luna è sorta sullo sterminato mare delle sabbie, e inargenta le creste delle mobili dune, ai cui piedi s'aprono ombre nere: la solitudine è piena, e il silenzio è rotto solo dall'acuto inquieto ridere di qualche jena in lontananza; e la carovana si mette in moto. I grossi animali sono condotti dai servitori negri, le giraffe e gli elefanti da tre o quattro uomini ciascuno, le antilopi e gli struzzi da due; gli altri animali, sono chiusi in primitive gabbie di legno, recate a dorso dai dromedari. Al centro della carovana c'è un gruppo di dromedari che marciano a coppie: tra ogni coppia, sospesa a un palo appoggiato trasversalmente sui due basti, pende una specie di enorme cesta fatta di liste di legno tenute insieme da corregge di cuoio, con dentro un ippopotamo; e per ognuno di questi animali occorrono altri sei od otto dromedari, che portano l'acqua di cui esso ha bisogno, non solo per abbeverarsi, ma per un bagno cotidiano, durante le ore di sosta. Chiudono la carovana interi greggi di capre e pecore: esse somministrano il latte per i piccoli animali; e quando non danno più latte, vengono uccise e servono di cibo agli uomini e ai grossi carnivori. E via via, camminando tutta notte con quanta maggior velocità è possibile, e riposando il giorno al riparo di qualche stuoia tesa, o di qualche cespuglio solitario di acacie e di mimose. A distanza di centinaia di chilometri s'incontra qualche sorgente o serbatoio d'acqua, contornati da un poco di vegetazione. Ma il posto spesso è già occupato da qualche piccola tribù nomade; e spesso tra gl'individui di questa e i negri della carovana scoppiano dispute e liti, che non sempre si riesce pacare. Finalmente dopo una marcia, la cui durata varia da un mese a due, si giunge a un porto del Mar Rosso; e qua ci si ferma ad aspettare un vapore che carichi gli animali, per sbarcarli poi in qualche porto del Mediterraneo, a Trieste, a Genova, a Marsiglia, donde sono spediti per ferrovia ad Amburgo, o, quelli che sono già venduti, in qualche altra città. E si può calcolare che degli animali, in tutto il viaggio, o per una causa o per un'altra, ne è morta circa la metà.

A questo punto comincia l'opera del domatore per le belve destinate ai serragli e ai circhi, e l'opera del commerciante. Questa seconda non presenta nessun particolare interesse, per il fatto che il commercio degli animali esotici non si differenzia essenzialmente da tutti gli altri commerci, e si pratica come quello degli animali domestici, e ne presenta pressochè gli stessi fenomeni: il prezzo dell'animale è determinato, oltre che dalla maggiore o minore rarità della sua specie, e dalle fluttuazioni del mercato, dalla sua bellezza individuale e dalla sua indole, e, se è destinato ai serragli, dal suo grado di educazione e dalle sue abilità nei varii esercizi e giochi. Ben più interessante è l'opera del domatore. Hagenbeck scrive: «... generalmente si ha una cattiva e falsa opinione delle belve, e si fa torto al loro carattere. Di esse si può dire che sono migliori della fama che godono. Mi si può credere se affermo che ho avuti molti buoni amici fra i leoni, le tigri e le pantere, con cui avevo la fiducia e l'intimità che si può avere con un cane domestico». E in prova di questa affermazione, il celebre domatore riferisce varii aneddoti, di cui alcuni dimostrano anche la tenacissima memoria di cui sono dotati questi animali. Quarant'anni fa egli aveva comprato una giovane tigre, che poco tempo dopo si ammalò: le venne sugli occhi una pellicola azzurrognola, che andò ispessendosi sino a renderla quasi cieca. Hagenbeck la curò amorosamente per alcuni mesi, e riuscì a guarirla perfettamente. Più tardi la tigre fu venduta al giardino zoologico di Berlino; ma fino alla sua morte ella dimostrò a colui che l'aveva curata la più schietta devozione: passavano mesi e magari anni che egli non aveva occasione di andarla a visitare; ma bastava ch'essa ne sentisse il suono della voce, perchè lo riconoscesse, e desse non dubbie manifestazioni di gioia; e quand'egli le si accostava cominciava a miagolare e a far le fusa, come una gatta: ed egli entrava nella gabbia, ed essa gli si rotolava voluttuosamente ai piedi. Altra volta Hagenbeck fece stupire il direttore del giardino zoologico di Bronx Park, a New York: c'erano nel giardino due leoni e una tigre reale, che molto tempo prima erano stati tenuti da lui ad Amburgo: essi non l'avevano mai più veduto; ed egli scommise che lo avrebbero riconosciuto. Appena egli si avvicinò alla gabbia, gli animali si levarono, e lo fissarono attentamente per qualche momento, con un'espressione paragonabile a quella di chi tenta concretare i propri ricordi: quand'egli li chiamò per nome, essi gli balzarono incontro festosamente, e si disputarono le sue carezze. Se alcuno sospettasse che questi aneddoti fossero fantastici in tutto o in parte, Hagenbeck lo invita al suo parco di Stellingen: là, egli afferma, i più increduli dovranno convincersi che le belve riconoscono il padrone, e se sono da lui trattate bene, lo amano sinceramente. Questo concetto è stato posto da Hagenbeck a base del suo metodo di addomesticamento. Ciò che prima di lui s'intendeva con la parola addomesticamento, non meritava assolutamente questo nome: piuttosto si sarebbe dovuto chiamare tormento di animali. La legge del domatore era la violenza; i suoi mezzi, la frusta, il pungolo, il ferro arroventato; il suo scopo, farsi temere. E' naturale che gli animali, lungi dall'affezionarsi, odiassero il domatore, e non aspettassero che l'occasione della ribellione. L'esempio e la propaganda di Hagenbeck hanno fatto sì che oggi l'addomesticamento con la violenza è abbandonato quasi del tutto. Hagenbeck si è convinto ed è riuscito a dimostrare che «la maggior parte delle belve sono per indole naturale buone»; ed ha determinato che il còmpito del domatore deve cominciare dallo studio del carattere dei singoli animali, e consiste poi nello svolgere, in base alle risultanze di questo studio, tutto un razionale sistema educativo, in cui rientrano, sì, le punizioni, moderate però e umane; ma che ha la sua base in ricompense di carezze e di ghiottonerie. La bestia più feroce ha un raziocinio: è più facile sedurla e convincerla, che costringerla e domarla: è più facile, più proficuo, e sopratutto più buono.

Così l'opera di Carlo Hagenbeck domatore è stata opera di bontà. Come quel suo parco di Stellingen, in cui sono raccolte per quanto è possibile in libertà e nelle condizioni loro adatte, quasi tutte le specie della fauna, quel giardino zoologico ch'è uno dei più belli del mondo, e ch'egli non forse a torto ha chiamato «il Paradiso degli animali», non opera di mercante: è l'attuazione, fortemente agognata e laboriosamente preparata, del sogno d'un sincero, fervido, appassionato amante della Natura — della Natura ch'è in ogni sua forma bella divinamente.

Mario Bassi.

CARLO HAGENBECK: *Io e le belve — Le mie memorie di domatore e mercante.* — Milano, dott. R. Quintieri, ed., 1910.

Il soggiorno di Roosevelt a Vienna

Un cordiale colloquio col Nunzio pontificio

Vienna, 17, ore 9,35.

La visita di Roosevelt non ha cagionato, forse contro l'attesa di parecchie persone, alcun incidente. Solo fatto notevole nel soggiorno di quarantott'ore dell'ex-Presidente a Vienna fu la conversazione di Roosevelt col nunzio pontificio a Vienna. L'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Karent, aveva, per pura etichetta, invitato il nunzio al pranzo dato in onore di Roosevelt. Il nunzio declinò l'invito; nondimeno, perchè non si interpretasse male il suo rifiuto, andò, dopo il pranzo, a visitare Roosevelt. I due personaggi ebbero tra loro un colloquio di mezz'ora. I giornali affermano che la visita del nunzio a Roosevelt è stata resa possibile grazie agli sforzi della Corte austriaca, che era assolutamente d'accordo con la Curia romana affinchè l'incidente di Roma non degenerasse in malcontento. Il colloquio tra il nunzio e Roosevelt, secondo quanto fu detto poi dal due partiti, ha avuto una piega soddisfacente. Il nunzio spiegò l'incidente come un malinteso deplorevole, lasciando in Roosevelt l'impressione che tutto oramai era aggiustato.

Ieri sera ha avuto luogo al palazzo imperiale di Schoenbrun un pranzo, al quale assistevano Roosevelt e suo figlio, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna ed il personale dell'Ambasciata, il conte di Aerenthal, ministro comune degli esteri, il barone Bieberth, presidente del Consiglio austriaco, il barone De Schonach ministro comune della guerra, ed il barone Burcao, ministro comune delle finanze.

Alle ore 21 Roosevelt ha ricevuto nei saloni dell'Ambasciata degli Stati Uniti la colonia americana.

Roosevelt al sindaco di Roma

Roma, 17, ore 17.

Il sindaco, Ernesto Nathan, ha ricevuto da Teodoro Roosevelt una lettera, in lingua inglese, di cui ecco la traduzione italiana:

«Venezia, 14 aprile 1910.

«*Caro sindaco Nathan* — Prima di abbandonare l'Italia permettetemi di ringraziarvi e di ringraziare per vostro mezzo il Consiglio comunale e la popolazione di Roma, per tutte le cortesie prodigatemi durante la mia permanenza nella Città Eterna, e specialmente per la deliziosa ospitalità offertami in Campidoglio. Spero che i commensali mi abbiano perdonato il discorso poliglotta, e per il quale ricorsi di tanto in tanto alla vostra interpretazione. Mi auguro di rivedervi presto in America, e vi assicuro che sarebbe per me un piacere di riprendere i vincoli già annodati. Coi migliori auguri credetemi vostro

«Firmato: *Teodoro Roosevelt*».

L'ex presidente e la limitazione degli armamenti

Berlino, 17, ore 8,10.

Secondo telegrammi da Vienna ai giornali di stamane, si dichiara che l'ex-Presidente, durante il suo colloquio col conte Aerenthal, ministro degli affari esteri, e con l'imperatore Francesco Giuseppe, avrebbe portato la conversazione sopra la questione della limitazione degli armamenti e l'arbitrato obbligatorio tra due nazioni che fossero alla vigilia di un conflitto. Secondo i medesimi telegrammi, l'ex-Presidente avrebbe l'intenzione di discutere la questione anche con le Corti inglese e germanica. D'altra parte si assicura che, per quanto concerne Vienna, essa sarebbe favorevole al progetto di Roosevelt.

Le signore Roosevelt ad Avignone

Avignone, 17, ore 16.

La signora e la signorina Roosevelt, moglie e figlia dell'ex-Presidente degli Stati Uniti, hanno fatto una breve visita ad Avignone. Esse hanno visitato il palazzo dei Papi e gli altri principali monumenti della città. Stasera partiranno per Parigi.

Il pellegrinaggio ungherese ricevuto dal Papa

Roma, 17, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Ferrata, prefetto della Congregazione dei Sacramenti. Nella sala del Concistoro ha ricevuto quindi il pellegrinaggio ungherese, venuto a Roma per l'inaugurazione del monumento al Papa Silvestro II, in San Giovanni; Monsignor Szechenyi, vescovo di Giovarino ha letto, in ungherese, un devoto indirizzo di omaggio, tradotto in italiano da monsignor Fischer Colbrie, vescovo di Casoria. Il Papa ha risposto, dicendosi lieto di vedere intorno a sè i rappresentanti della nobile Nazione ungherese, che mantiene inalterati i sentimenti cristiani, che ebbe in retaggio dal suo Santo Re Stefano. Disse che l'odierno pellegrinaggio è un pegno di gratitudine e di riconoscenza verso la Santa Sede ed il suo Capo, riconoscenza che nove secoli non hanno potuto diminuire. Il Papa ricordò l'imposizione della Corona ungherese sul capo di Re Stefano da parte di Papa Silvestro: e proseguì, dicendo che purtroppo la gratitudine non è di questo mondo, e così portò per similitudine la parabola dei dieci lebbrosi guariti da Cristo, i quali tutti, meno uno, dimenticarono di ringraziarlo. «Ma negli ungheresi, — disse Pio X, — invece la gratitudine è talmente inalterata, malgrado tanto volgere di tempo, che hanno voluto mostrarla col monumento a Papa Silvestro, e col dono in facsimile della Corona e dello scettro del Re d'Ungheria, sui quali il Papa ha invocato la celeste benedizione».

Il Papa concluse: «Benedico S. M. il Re apostolico di Ungheria, i cardinali, arcivescovi di Adria e Strigonia, i vescovi di tutta la nobile Nazione ungherese, il clero ed il popolo tutto. Fo voti che la benedizione stessa possa valerle sentimenti cristiani, e quella fede per la quale l'Ungheria combatte strenuamente sotto il vessillo della Croce».

Il discorso del Papa è stato tradotto in ungherese dal vescovo di Casoria.

I pellegrini hanno presentato al Papa un artistico fac-simile della Corona e dello scettro del Regno di Ungheria.

Erano presenti al ricevimento l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, il conte Szecsen, colla moglie, ed il personale dell'Ambasciata, vari rappresentanti del Senato e della Dieta ungherese, nei loro ricchi costumi, ed alcuni rappresentanti dell'esercito austro-ungarico, oltre a molti personaggi dell'aristocrazia.

Prima dell'udienza, i pellegrini e l'ambasciatore d'Austria-Ungheria avevano assistito ad una funzione religiosa in San Pietro.

Domani saranno ricevuti settanta rappresentanti della *Presse Catholique*, del Belgio, per la consueta presentazione della strenna raccolta, e per l'Obolo alla Santa Sede della stampa cattolica belga.

I ringraziamenti di p. Jansens e le deplorazioni della S. Sede

Roma, 17, ore 18.

(A.) — Evidentemente la gioia del signor Roosevelt circa i suoi viaggi trionfali attraverso l'Africa e l'Europa, seguita ad avere una parentesi, certo non gioiosa per l'ex presidente degli Stati Uniti. Si tratta dunque della parentesi vaticana, circa la non avvenuta visita del signor Roosevelt al Pontefice. Conseguenza unica di questa visita andata a monte, doveva essere naturalmente un riserbo impeccabile da parte di ogni autorità vaticana, verso il signor Roosevelt, ma questa regola ha avuto due eccezioni che si riassumono nella loro eloquente chiarezza. Il padre abate Jansens, segretario della Sacra Congregazione dei religiosi, si recò presso il signor Roosevelt l'ultimo giorno che questi era a Roma; non avendo potuto parlargli, il padre Jansens gli rilasciò la carta da visita scrivendogli: «Ossequi e ringraziamenti a nome della stessa Congregazione, per quanto il signor Roosevelt ha fatto in favore degli ordini religiosi durante il suo governo e augurandogli di tornar presto alla presidenza». Non solo per fare questa manifestazione il padre Jansens non fu autorizzato da alcuno ma non ne fece parola, di modo che la Santa Sede non ne è stata informata se non quando la notizia è stata telegrafata in America da un corrispondente dell'*Associated Presse*, dietro comunicazione del signor Roosevelt.

Il Papa ne è rimasto addoloratissimo, e ha dato ordine di fare la seguente comunicazione alla stampa americana:

«Il Santo Padre ha altamente deplorato l'iniziativa presa dal padre Jansens, segretario della Sacra Congregazione dei religiosi presso il signor Roosevelt, telegrafata da Roma all'*Associated Presse*, perchè si presta evidentemente a una interpretazione offensiva per la Santa Sede. Il padre Jansens agì per proprio impulso, senza la minima autorizzazione di chicchessia».

Quanto all'annunziata visita del nunzio apostolico di Vienna al signor Roosevelt, si dichiara autorevolmente che nè il nunzio ha chieste istruzioni alla Santa Sede, nè questa gliene ha dato: perciò non solo è priva di ogni fondamento la supposizione già avanzata che il nunzio abbia fatto al signor Roosevelt qualsiasi comunicazione, ma la visita stessa non può avere alcun significato riguardante la Santa Sede.

Un convegno cattolico a Castellammare

Discorso politico dell'on. Cameroni

Castellammare di Stabia, 17, ore 18.

Stamane è qui giunto l'on. Cameroni per la inaugurazione della Federazione delle associazioni cattoliche locali. Erano a riceverlo alla stazione circa 20 associazioni di circoli cattolici con le rispettive bandiere, le Autorità cittadine, molti rappresentanti di circoli cattolici dei vicini Comuni e molta folla. Si è formato subito un corteo, il quale si è arrestato innanzi alla sede dell'associazione artistica operaia, ove circa 1500 persone erano riunite per sentire la parola dell'on. Cameroni.

Questi si è occupato lungamente dei fini e degli scopi delle organizzazioni cattoliche. Passando poi a parlare dell'attuale momento politico, ha dichiarato che i deputati cattolici non indietreggeranno di fronte a nessuna riforma, anche audace, di carattere politico-economico-sociale, messa innanzi dal ministro Luzzatti, che credono uomo, per la altezza dell'ingegno, la larghezza di vedute e la tolleranza, capace di affrettare quei provvedimenti modernissimi a risolvere i quali già si accingeva l'on. Sonnino. L'on. Cameroni aggiunse che i deputati cattolici deplorano che all'azione audace, larga e tollerante del ministro Luzzatti, i socialisti, che più di tutti dovrebbero essere teneri per le riforme, oppongano la pregiudiziale anticlericale mostrando un'aperta ostilità come ha fatto l'onorevole Cabrini, per esempio, nel caso in cui Luzzatti traduca in atto di Governo l'opinione liberale da lui più volte personalmente espressa nei riguardi del concorso delle organizzazioni operaie cattoliche come organizzazioni economiche e non come confessionali; e ne' riguardi della nomina dei rappresentanti di queste organizzazioni in seno al Consiglio del lavoro. All'on. Cameroni, applauditissimo, sono seguiti altri oratori, tra cui l'assessore De Simoni a nome di Napoli e l'avv. Bosco Bucarelli in nome delle organizzazioni di Benevento. Oggi sarà offerto un banchetto all'on. Cameroni.

Violentissimo temporale su Verona

Verona, 17, ore 8,10.

Un violentissimo temporale con grandine coperse la città. Si dovettero sgomberare le vie. Il servizio delle tramvie è stato sospeso. Le campagne sono devastate.

Note d'Arte

Importanti notizie e scoperte sull'opera pittorica di Lorenzo Lippi

Roma, aprile.

(F. N.) Sull'opera pittorica di Lorenzo Lippi — il poeta del *Malmantile racquistato* — non s'era fatto finora alcuno studio neanche parziale. Eppure Matteo Rosselli, che lo ebbe fra i migliori alunni, si dichiarava superato da lui nell'abilità del disegno, e Salvatore Rosa per qualche riguardo preferì Lorenzo a ogni altro pittore fiorentino del tempo. In Firenze il Lippi fu tenuto in gran conto. Nel 1661, quando per apprestare degnamente alle nozze del gran principe Cosimo con Margherita d'Orléans il duomo, che ancor non aveva prospetto, in luogo di questo si fece dipingere un grandissimo telone con figure di statue, medaglioni e rilievi allusivi a glorie di Francia, il Lippi fu degli artisti chiamati allo strano lavoro.

Ciò ricorda un esauriente articolo — che la *Nuova Antologia* pubblicherà fra pochi giorni — nel quale Arnaldo Alterocca illustra l'opera pittorica dell'artista, cui il Carducci riconosceva «gran cultore del naturale nell'arte».

L'Alterocca ha ritrovato ed esaminato un gran numero di tele, tavole, freschi, disegni, largamente dispersi e dimenticati in chiese, Confraternite, case private di Firenze e dintorni, e qualcuno anche all'estero. Speciale interesse ha la illustrazione dei disegni che nessuno aveva finora tentata.

Il fortunato indagatore ha potuto conseguire risultati veramente notevoli per la storia dell'arte ricostruendo la figura di un artista di cui fino ad oggi l'opera poetica era mal nota e male intesa, la pittorica pressochè ignota. Infatti l'Alterocca — che è già stato un interprete ed un evocatore mirabile della poesia e della vita del Lippi — ha ora potuto accertare con documenti dell'archivio di Stato in Firenze essere opera di Lorenzo la volta della cappella Ardinghelli in San Gaetano a Firenze, che da alcuni si attribuiva a Sigismondo Coccapani; ha ritrovato — dopo più che un secolo di smarrimento — una tela rappresentante Esaù e Giacobbe nella vendita della primogenitura, esistente nell'Oratorio fiorentino di San Benedetto Bianco. Per molte buone ragioni, lo scopritore pensa di ravvisare nella figura di Esaù un nuovo ritratto di Salvatore Rosa, veramente pregevole ed interessante. Inoltre, a proposito del Rosa, l'Alterocca attribuisce a lui il paesaggio della tela del Lippi rappresentante *Giacobbe e Rachele al pozzo*, testè acquistata dalla Galleria degli Uffizi.

Ancora nell'Oratorio di San Benedetto Bianco, l'Alterocca ritiene di aver trovato un altro quadro del Lippi finora ignoto: *Giaele e Sisara*. Nella tela sono dipinte due mezze figure: il duca cananeo riposa, il capo appoggiato, la mano sinistra sotto, la destra penzoloni; Giaele, di dietro, colla sinistra tien fermo il chiodo alla tempia di lui, con la destra alza il martello a conficcare.

Infine l'Alterocca tratta — nel primo — della scuola pittorica del Lippi, dopo aver studiati i disegni del Lippi — od a lui attribuiti — che si conservano agli Uffizi. Tra i più notevoli vien ricordata una *Maddalena* nuda in più che mezza figura, la quale nel volto sfatto da' lineamenti piuttosto grossi e un tantino volgari e nel fiso occhio affossato pieno di passione, ha profondo senso di peccatrice insieme e di santa. Ottimi pure, per freschezza ed espressione, un putto ed un altro nudo muliebre.

Drammatica

Domenico Tumiati annunzia, da Siurlo, di aver terminato la seconda parte della sua trilogia nazionale. Questo nuovo dramma, in quattro atti, in versi, lumeggia la figura di Giuseppe Mazzini, ed abbraccia nel suo svolgimento un brevissimo spazio di tempo, delineando l'apostolato del grande pensatore durante la sua giovinezza. Il dramma è intitolato *Giovine Italia*, e sarà rappresentato per la prima volta a Milano, nel prossimo maggio, dalla Compagnia di Roma.

— Col mese di aprile è cominciata nei principali teatri inglesi la consueta commemorazione della nascita di Shakespeare, con la rappresentazione dei più noti e popolari lavori del sommo tragedo. A Londra sir Herbert Tree ha preparato la rappresentazione di cinque o sei lavori dello Shakespeare, alla quale prenderanno parte i più noti artisti inglesi. Così il Tree e l'Irving sosterranno la parte di Amleto, il Fourchier la parte di Shylock nel *Mercante di Venezia*, ed altri artisti quali il Maude, il Walter, il Benson, la Violet Vanbrugh rappresenteranno il *Giulio Cesare*, il *Coriolano*, la *Bisbetica domata*, i *Due gentiluomini di Verona*, l'*Enrico VI* ed il *Riccardo II*. Queste rappresentazioni si dànno all'His Majesty's Theatre: e verso la fine di aprile gli stessi artisti andranno a Stratford-on the-Avon, la città natale di Shakespeare, per tenere una serie di rappresentazioni al teatro Nazionale di quella città.

— Con l'incoraggiamento di Gabriele D'Annunzio, gli Abruzzi, per non essere da meno delle altre provincie italiane, avranno anch'essi la loro Compagnia dialettale. Sarà organizzatore della nuova Compagnia abruzzese — dice il *Mondo Artistico* — il giovane, e nella sua terra già noto, poeta in vernacolo Alfredo Luciani, il quale sarà primo attore, direttore ed autore. Egli comincerà le prove nel prossimo luglio, con artisti possibilmente nuovi alle scene, e debutterà in settembre a Chieti; poi farà un giro nelle città dell'Abruzzo; indi si recherà a Roma, a Firenze, a Bologna e a Milano. Della nuova Compagnia faranno parte, come prima attrice la giovane e bellissima nipote del pittore Cascella, e come brillante il pubblicista Nicola De Matteis. Gabriele D'Annunzio ha formalmente promesso al Luciani di scrivere un lavoro per la nuova Compagnia; intanto Filippo De Titta — che fu il primo maestro di D'Annunzio — sta traducendo in dialetto abruzzese la *Figlia di Jorio*. Altri lavori, tutti improntati ai costumi abruzzesi, già sono stati scritti dal Luciani, dal De Matteis e da altri giovani.

— A New York, in maggio, sarà recitato un dramma in un atto, intitolato *Chanticleer*. Il dramma è scritto dalla signora Frances Matewa. Ella dichiara d'avere cominciato a scrivere il suo lavoro molto prima che al Rostand passasse per il capo l'idea del suo *Chantecler*, e sostiene che il Rostand è ricorso alla fonte cui ella stessa è ricorsa, cioè alla novella *Chanticleer* dello zio di lei, Cornelio Mathews, novella pubblicata quarant'anni fa. Frances Mathews, la quale vuol fare recitare in America il suo *Chanticleer* prima che vi giunga il *Chantecler* del Rostand, ha scritto già parecchi drammi, fra cui una *Pulcella d'Orléans*. Ella ha poi finito recentemente due nuovi lavori: *Se Davide sapesse....*, acquistato dalla grande artista tragica russa Nazimova, e *Il Sindacato dello zucchero*, che sarà recitato quanto prima in California.

Musica.

Carlo Goldmark, il celebre autore della *Regina di Saba*, e di cui l'anno scorso fu rappresentata al nostro Regio, con bel successo l'opera *I racconti d'inverno*, non sente il peso dei suoi 80 anni: egli sta componendo una nuova opera, che sarà finita l'anno venturo. La nuova opera svolge un soggetto tedesco del secolo decimosettimo.

— La Gura-Oper, teatro d'estate a Berlino, metterà in scena alcune novità per la capitale germanica. Anzitutto il *Kobold* di Sigfried Wagner, messo in scena e diretto dall'autore; quindi la novissima opera *L'asceta*, del maestro Zöllner, ed *Il figlio perduto*, pantomima musicale di Wormser. Seguirà uno spettacolo di particolare importanza: la prima esecuzione della *Santa Elisabetta*, di Liszt. Infine la nuova opera di Oscar Chelius: *La principessa impazzita*.

— Da una statistica pubblicata in questi giorni a Berlino risulta che nella stagione 1908-909 Wagner tenne il primo posto sulle scene liriche. Le sue opere ebbero 1901 esecuzioni; seguono Verdi con 773, D'Albert con 604, Lortzing con 620, Puccini con 578, e Bizet con 473 rappresentazioni.

Varie

— Il *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.* dà notizia che sulla via Appia esistono due magazzini nei quali sono conservati in grande numero frammenti di marmi, iscrizioni, rilievi, sarcofagi, statue, urne sepolcrali, cinerari, ecc. Tutto questo materiale, ricco ed importante, che proviene dai monumenti della via, e che, accumulato in varie epoche, era rimasto fino ad oggi nascosto e in gran parte ignorato, sarà trasportato nel recinto del Castello Caetani a Capo di Bove, e disposto in modo da formare un piccolo Museo della via Appia. In questo Museo potranno poi eventualmente trovar posto tutti quei frammenti di marmi e di iscrizioni che ora si trovano sulla strada, e che per le loro piccole dimensioni corrono pericolo di venire asportati.

Ricerca di Testamento

Il depositario del testamento di Aires Angela fu Antonio moglie Locono, deceduta in Torino il 29 marzo 1910, è pregato di darne avviso al sottoscritto. (A

AIRES GIACOMO FU IGNAZIO VIU'.

CRONACA CITTADINA

La Società corale di San Gallo a Torino

Il tempo di questi giorni, che di primaverile non ha che il nome, ha fatto ieri uno strappo alle sue abitudini, e alle nubi, e ci ha permesso di godere, al mattino specialmente, un bel sole d'oro in campo azzurro. Grati sopratutto gli furono la Congregazione di Carità e il Circolo Svizzero, che hanno organizzato la venuta fra noi della «Stadtsaengerverein Frohsinn», la Società corale tanto applaudita l'altra sera al teatro Regio.

La giornata di ieri fu dedicata alle gite, alla visita della città e ai banchetti: fu dunque giornata di festa. Incominciò alle 8,30 del mattino, con la gita a Superga.

A Superga e al Castello Medioevale

In un treno speciale gli svizzeri della Svizzera e quelli di Torino sono partiti per il colle sacro ai ricordi patriottici e alle reliquie Sabaude. Inutile dire che durante il viaggio il convoglio risuonò delle esclamazioni ammirative, procedute da molti *h*, che i gitanti si lasciavano sfuggire dinanzi alle bellezze del superbo panorama.

Nella Basilica, gli ospiti, ricevuti con la consueta cortesia dal prefetto, monsignor cavaliere Brielli, visitarono i sotterranei, ove sono le tombe dei nostri Re. Li guidò nel pellegrinaggio il comm. Brayda, che illustrò, con la sua dotta e brillante parola, i più insigni monumenti storici di Superga, ascoltato con interesse e con soddisfazione dai numerosi ascoltatori.

Gli svizzeri vollero manifestare l'affettuoso pensiero che li animava nella visita con un atto di squisita gentilezza verso la patria nostra: essi deposero sul monumento di re Umberto una magnifica corona di fiori freschi!

Nel pomeriggio, con un cielo già nebbioso e presago di pioggia, la comitiva si recò al Castello Medioevale, dove ebbe modo di ammirare le curiosità storiche che esso riproduce, sempre mercè la guida apprezzata e competente del comm. Brayda; e quindi passò nelle sale del Circolo svizzero, per partecipare ad una bicchierata d'onore.

Le eleganti sale del Circolo, affollate di ospiti, presentavano un aspetto di insolita gaiezza e di grande animazione. Mentre nei bicchieri, il tradizionale *vermouth* di Torino brillava tra riflessi dorati, il signor Lang, presidente del Circolo svizzero, disse un saluto cordiale agli ospiti svizzeri e torinesi, e dimostrò la propria schietta compiacenza per le accoglienze avute in Torino dai suoi compatrioti.

Rispose con grata parola il cav. Calandra, presidente della Congregazione di Carità.

E il convegno terminò tra gli applausi.

Il banchetto al Restaurant du Parc

Dopo un intermezzo di pioggia, lo scenario del cielo si rischiarò, dando modo agli ospiti svizzeri di contemplare uno dei nostri meravigliosi tramonti di porpora e d'oro, e di contemplarlo dai viali incantevoli del Valentino, che sono, anche se imbrattati di fango, il luogo a ciò più favorevole. Se i piedi sguazzano nella poltiglia, gli occhi spaziano nella visione pittoresca della collina, che si illumina e si accende all'ultimo sorriso del sole.

Quando cadde la sera e il giardino si oscurò di ombre suggestive, gli svizzeri corsero al riparo e al ristoro nella grande sala del *Ristorante del Parco*, dove il Circolo svizzero offriva alla Società corale di San Gallo il banchetto d'onore.

I commensali sono 250, che gremiscono la sala e cingono d'una lunga teoria di *redingotes* e di *tights* le bianche tavole imbandite....

Attorno, alle pareti, si intrecciano le bandiere tricolori ed i vessilli, ove campeggia la bella croce bianca sul fondo rosso; e a intervalli gli stemmi di tutti i Cantoni. Anche tra i presenti tutti i Cantoni sono rappresentati, ma, osservando dall'alto di una tribuna quella folla di teste in maggioranza brizzolate, si può dire che predominano.... i Grigioni.

Alla tavola d'onore figurano personalità notissime, torinesi e svizzere, tra le quali notiamo: l'avv. cav. G. Calandra, presidente della Congregazione di Carità; il comm. Tacconis, pel sindaco; il presidente della Società Corale, signor Renfer; il comm. Depanis; il comm. Brayda; il presidente del Circolo Svizzero, Lang; il vice-presidente Futz; il direttore della Società Corale, maestro Miller; l'on. Montù; il cav. Avezzani; K. Ganf; W. Hablützel; il cav. Paoletti; il comm. Napoleone Leumann; E. Schweizer; il marchese Del Carretto; il rappresentante del prefetto, A. De Fernex; Rodolfo De Planta; il console svizzero Boslo; il signor Thomas Bielenhols e altri.

Si notano ancora il maestro cav. Vanzetti; i rappresentanti della «Stefano Tempia» m.o Pachner, m.o E. Lena e avv. cav. Molinari, nonchè molti altri rappresentanti d'associazioni e altre notabilità.

Il pranzo, signorilmente servito da Aschieri e Molinari, si iniziò coi brindisi tosti, per terminare coi quelli parlati. Gli svizzeri si scambiano i *prosit* e si dan baci coi bicchieri sin dall'apparire del vinetto bianco, che accompagna l'antipasto; e continuano così, tra la musica gradita dei calici tintinnanti, per tutta la durata del pranzo, sino all'ora dello *champagne* e degli *Hoch!*

Questa è anche l'ora dei [illegible] e, per la circostanza, dei cori.

La cronaca dell'ultima parte della simpatica serata si può riassumere così: un discorso, un applauso e un coro con l'avvertimento che l'applauso si compose di battimani italiani e di interminabili ed entusiastici *Hoch* prettamente svizzeri.

Ed è appunto da questa graziosa forma d'entusiasmo, così nuova ed insolita per noi, che il banchetto trae il suo simpatico carattéristico d'esotismo.

Gli oratori sono molti e fecondi, e le loro frasi sono piene di calore e di cordialità.

Lucchini, il segretario del Circolo Svizzero, comunica le adesioni, e cede poi la parola al console svizzero, cav. Augusto Boslo.

Questi parla prima in italiano, ringraziando l'autorità, gli intervenuti e la popolazione torinese, che ha così affabilmente accolto i suoi compatrioti. Ricorda che la colonia svizzera a Torino è fiorente da antica data e rileva con piacere la simpatia e la benevolenza più che cordiale dei cittadini torinesi. Si esprime quindi in tedesco, ed ha frasi cortesi per Torino e per l'Italia, che suscitano un tumulto d'acclamazioni e una triplice salve di *Hoch*.

A questo punto i coristi di San Gallo intonano, con un'armonia di voci stupefacente — dato l'inondazione di vini che le ha inumidite — un *saluto all'Italia*, che affascina e commuove.

Il rappresentante del prefetto, cav. Edoardo Boggio, beve alla Svizzera e al suo console.

Il comm. Tacconis, a nome del sindaco, pronuncia un brindisi in francese. Egli sa far vibrare alla la nota del sentimento ed ha felicissimi momenti di lirismo, che gli conquistano calorose approvazioni. L'oratore, ringraziando il console dell'inno levato alla nostra città, dice che questo apprezza la colonia svizzera perchè ha molto da imparare da lei in fatto di carattere e di fermezza. Dopo aver constatato il trionfo dei coristi svizzeri al nostro Regio, si augura di rivedere fra noi gli ospiti svizzeri nel 1911, alla Esposizione e annuncia ai coristi di San Gallo ch'essi, tornando alle loro città, saranno accompagnati da una musica simpatica e cara, quella dei palpiti di tanti cuori torinesi. Dirà quella musica la riconoscenza dei poveri beneficati per mezzo degli svizzeri, dalla Congregazione di Carità. Deponendo una corona sulla tomba di Re Umberto — conclude l'oratore — voi avete stabilito tra il colle di Superga e il colle di Frendenberg presso San Gallo, una telegrafia senza fili, che durerà eterna.

Nuovi *Hoch*, nuovi applausi e nuovo coro: un *toast* d'onore.

Il cav. Calandra, per la Congregazione di carità, dice in francese che questa ha incassato ben 6000 lire dal concerto del Regio; propone perciò un plauso ai coristi ed al Circolo svizzero, un ringraziamento al nostro Municipio e alla stampa cittadina, che incontrano l'approvazione generale. (*Applausi ai giornalisti presenti e secondo armoniosissimo toast*).

L'on. Montù, parlando in italiano, come presidente della Pro Torino e quale rappresentante del Parlamento, invia un cordiale saluto ai musicisti, agli artisti e agli scienziati svizzeri, augurandosi in pari tempo, pel bene dei due paesi, che il valico alpino della Greina abbia pronta effettuazione.

Discorrono ancora il presidente della Società corale Renfer, che ringrazia particolarmente e affettuosamente tutti quanti cooperarono all'attuale solennità, e, fra gli altri, la nostra Banda Municipale, meravigliosa sempre sotto la ottima direzione del maestro Vanzetti (*lunghi applausi*), la Stefano Tempia, giornali, ecc.

Il lungo e caloroso brindisi detto dal Renfer in tedesco desta grande entusiasmo ed è esso pure seguito da un coro: *La croce bianca*, che è un canto lento e solenne, pieno di suggestione.

E ancora parla Lang, fatto segno alle più calorose dimostrazioni di simpatia, e il cui discorso dà il *la* — è la parola d'occasione — ad un altro coro e a parecchi triplici *hoch*, che rimbombano nella sala come altrettante cannonate.

Il banchetto è alla fine e molti sguardi si volgono in su, verso una tribuna, dove, dietro un trofeo di bandiere, tentano di nascondersi alcune signore. Chi sono? Svizzere? Torinesi? Chissà! Certo, in questo momento, vedendosi oggetto di tanta elettrica curiosità, fanno le.... indiane.

Piccola Cassetta.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

I cantieri dell'Esposizione visitati da un architetto giapponese

L'architetto giapponese Takamasa Nonomi, il quale sarà l'architetto della grande Esposizione che si terrà nel 1917 al Giappone, è venuto appositamente a Torino per osservare i lavori della nostra Esposizione internazionale del 1911.

Egli fece ieri una lunga visita al Valentino, esaminando disegni e progetti, e interessandosi specialmente ai sistemi di costruzione.

Mr. Takamasa Nonomi ritornerà fra noi nella primavera del 1911 per visitare la Mostra.

La sezione dell'Argentina

L'architetto Le Vacher, autore del progetto per il padiglione della Repubblica Argentina all'Esposizione di Torino 1911, ha preso in consegna i terreni sulla sponda destra del Po, a fianco del Ponte Umberto I, dove sorgerà la Mostra di quella operosa nazione.

Com'è noto, la Repubblica Argentina provvede direttamente alla costruzione del suo palazzo, che riescirà uno degli elementi più grandiosi e decorativi della sponda destra del Po.

In questa settimana si darà principio ai lavori, che procederanno con la massima alacrità.

L'inaugurazione della bandiera della "Croce Verde,,

La Croce Verde, che ha ormai superato il periodo della sua infanzia, e sta creandosi una base sempre più larga di azione nella vita torinese, ha voluto possedere una bandiera che fosse simbolo dell'umanitario pensiero che informa il benefico Sodalizio. E la bandiera fu fatta e inaugurata ieri coll'assistenza del padrino, on. Montù e della madrina signora Eugenia Franchi Carassi del Villar. Assistevano alla cerimonia il presidente del Sodalizio, senatore Chironi; il senatore Bozzolo, in rappresentanza del sindaco; il colonnello Grassi, direttore dell'Ospedale militare; il cav. Munzio in rappresentanza della Croce Rossa, ed altre personalità cittadine. Erano pure presenti numerosi soci, varii rappresentanti di Associazioni cittadine con bandiera e una rappresentanza della Croce Verde di Asti.

L'inaugurazione fu preceduta da un discorso dell'avv. Olivetti che quale vice-presidente del Sodalizio ringraziò le Autorità e gli invitati presenti. Parlarono quindi il senatore Bozzolo che recò il saluto della municipalità, l'on. Montù e un rappresentante dell'Associazione Generale degli operai. Per ultimo parlò il sen. Chironi, la cui parola salutò il nastro della bandiera fra gli applausi dei convenuti.

Furono in seguito distribuite le ricompense ai soci che maggiormente si distinsero nel servizio della Società: ricompense consistenti in medaglie in *vermeille*, in argento e in bronzo.

Un corso di legislazione sociale all'Unione liberale

A cominciare dal giorno 20, ogni mercoledì e venerdì sera, saranno date all'Unione Liberale «Umberto I», in via Genova, 11, lezioni di legislazione sociale. Il corso durerà con l'ordine seguente fino al 10 giugno. I soci avranno facoltà di accompagnare persone di loro conoscenza:

20 aprile: «Chi può essere elettore e chi no», Badini-Confalonieri avv. Alberto, consigliere provinciale — 22 aprile: «Procedura elettorale», Bono avv. Ugo — 27 aprile: «La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli», Vittone dott. Giuseppe — 29 aprile: «Infortuni sul lavoro», Bianchetti avv. Guido — 4 maggio: «Società di mutuo soccorso», Gerbaldi Antonio — 6 maggio: «Le Cooperative di produzione, consumo e credito», Bellosio Enrico, studente — 11 maggio: «Assicurazioni generale», Cattaneo Giovanni, studente — 13 maggio: «L'istituto dei probiviri (legislazione positiva critica)», Cottino avv. Valerio — 18 maggio: «Gli scioperi — I sindacati», professor Bonardi avv. Emilio — 20 maggio: «Legislazione sociale comunale», Ferraris avv. Giulio — 25 maggio: «Legislazione sociale comunale», Arduino avv. Marcello — 27 maggio: «Case popolari e Case padronali», Pavesio avvocato Carlo — 1.o giugno: «Elezioni comunali e legge sul piccolo fallimento», Amerio avv. Maggiorino — 3 giugno: «La legge sul riposo festivo ed il contratto di lavoro per gli impiegati di aziende private», Avezzano cav. Giovanni, consigliere comunale — 8 giugno: «La legge sullo stato giuridico degli impiegati», Favetti avv. Ugo — 10 giugno: «Le leggi a favore degli insegnanti primari», Usino prof. Giuseppe.

La Camera federale degli impiegati

Il Consiglio generale della Camera federale degli impiegati ha deliberato di indire nel prossimo mese di maggio una riunione per trattare del problema della riforma delle scuole elementari.

Per l'indennità di residenza da corrispondersi agli impiegati pubblici pel 1911, ha interessato direttamente l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, chiedendo che la concessione sia fatta tenendo nel debito conto il rincaro avvenuto nel costo dell'esistenza negli ultimi quattro o cinque anni.

Per gli impiegati di commercio ha deliberato di occuparsi attivamente nel miglior modo che sarà possibile ed opportuno per ottenere che anche ad essi venga concessa temporaneamente una maggior retribuzione, adeguata all'aumento che, per effetto dell'Esposizione, si verificherà nel prezzo di tutti i generi necessari alla vita.

Lo sciopero dei lavoranti in legno

La situazione è pressochè invariata. Gli scioperanti anche ieri hanno tenuto un Comizio, deliberando di resistere e continuare nello sciopero fino a quando i proprietari non crederanno di venire a trattative sul nuovo Memoriale presentato.

La Lega Industriale ci comunica che ad essa sono giunte le assicurazioni di solidarietà completa di tutte le Associazioni industriali consorelle del Piemonte, di Milano, e provincie di Genova e della Liguria, le quali tutte si sono impegnate per se e per i loro soci industriali di non assumere in servizio operai lavoranti in legno attualmente in sciopero a Torino.

Arrivi

E' giunto da Roma l'on. Di [illegible].

La seconda giornata del Congresso di locomozione aerea

Alle ore 10, dinanzi a grandissimo numero di congressisti, l'on. Montù ha aperta la seduta, e scusando l'assenza dell'on. Ancona, ha insediato alla Presidenza il cap. Vita Finzi, salutando fra i presenti il marchese Corsi, delegato dal Congresso internazionale di Verona; l'ing. Jachia, rappresentante dell'Aereo Club d'Italia di Padova, e fondatore della prima Scuola di Pilotaggio in Milano; l'ing. Sinigallia, rappresentante del Club Aviatori di Roma; il prof. Fabbris e il prof. Maccari, delegati dal Circuito Aereo di Verona; gli avvocati Bosio e Garizio, delegati dal Comitato Giuridico Internazionale di Aviazione di Parigi; il conte Cittadella Vigodarzere, presidente della Società Meteorologica. Funge ancora da segretario il ten. Schiesari.

L'ing. Miller fonde in uno solo i suoi due temi sulla forma, disposizione e potenza dei motori più adatti per aeronavi e quello sull'incremento di cubatura dei dirigibili come mezzi di trasporto, ed espone idee e concetti che vengono vivamente applauditi.

Alla discussione, che segue, partecipano l'ing. Jachia, accennando all'applicazione di turbine a petrolio; il cap. De Maria; l'ingegnere Tofani ed il magg. Cattaneo. Per indisposizione dell'ing. Lingua, si omette la trattazione del tema sul confronto e paragoni fra Mono e Biplani, e pertanto il presidente, cap. Vita Finzi, con larga copia di argomentazioni e profonda conoscenza delle teorie dei moti dei gravi fluidi diversi, rileva alcune delle cose esposte precedentemente dall'ing. Tofani, discutendole e corroborandole con schiarimenti.

Chiuso così la discussione tecnica, il presidente generale insedia la Presidenza della Sezione giuridica, nelle persone del cavaliere Goria-Gatti, avv. Fausto Villa e avvocato Rey.

L'avv. Perrone svolge il suo tema sulla estensione del concetto di zona di frontiera, sostenendo sopratutto la libertà di circolazione nell'aria, dimostrando come il concetto di zona di frontiera dovrà concretarsi nel luogo di atterramento dei vascelli aerei. In seguito, dopo ampia discussione, vien mandata applaudita comunicazione, gli avvocati Armirzoglio, Corsi, Goria-Gatti, Tedeschi, l'ing. Jachia ed i capitani De Maria e Vita Finzi. Alle ore 12 si sospende la seduta.

Nel pomeriggio, alle ore 14, si iniziò alla esposizione degli apparecchi velivoli, nei quali i diversi espositori davano le necessarie spiegazioni, mentre nello *Stand* della Società di Aviazione i soci partecipavano alla votazione del *referendum* per il concorso del distintivo sociale. La musica del 56.o fanteria, sotto la valente direzione del maestro cav. Molinari, eseguì un scelto programma, bissando, fra gli applausi, la marcia «Aviazione», composta dal maestro stesso.

Alle ore 15, poi, i congressisti, accompagnati dal cav. Goria-Gatti, dal cav. Bianchi, dal maggiore cav. Annibali, e dall'Ing. Bonini, visitarono i lavori dell'Esposizione 1911, sotto la guida e direzione dell'ingegnere comm. Salvadori e dell'ing. Premoli. Alle ore 17, poi, convenivano al Palazzo del Comune, al ricevimento offerto dal Municipio. Alla presenza del cav. Scamoni, per il prefetto, del senatore D'Ovidio, del senatore Camerano, del generale Frugoni, ecc.: l'assessore Pomba, in nome del sindaco, porse il saluto ai convenuti. Gli rispose l'on. Montù, ringraziando, e traendo buon auspicio alla causa dell'aviazione, dall'ospitalità tanto larga del Municipio, che certo vorrà integrare l'opera della Società di Aviazione e applicare i più forti presidii del Congresso, accordando il più largo appoggio, onde a Torino si abbia un campo e si possa nel 1911 effettuare un circuito aereo. Dopo il sontuosissimo ricevimento, pel quale concorsero a fare gli onori di casa il segretario, comm. Testera, il cav. uff. Rovetti, ed il cav. Pellini, i congressisti si ritrovarono numerosi, alla sera, al Teatro Chiarella, per la serata di gala. Per oggi è stato deciso che la prosecuzione dei lavori abbia principio alla sede dell'Associazione, alle ore 9 precise. A questi ultimi lavori parteciperà anche l'on. prof. Battelli, giunto ieri da Roma. Alle ore 14, vi sarà lo spoglio della votazione del *referendum*, alla Esposizione Automobilistica; alle ore 16 precise, la conferenza del professore Battelli, nel salone del «Ristorante del Parco»; ed alle ore 19,30, il banchetto sociale.

Federazione Insegnanti scuole medie

Il Consiglio direttivo della Sezione torinese, in seguito al risultato del *referendum* per la nomina dei rappresentanti nella Giunta del Consiglio superiore, ha proposto per la votazione di ballottaggio i nomi dei professori Papaleoni Giuseppe, del regio istituto tecnico di Napoli, e Sironi Adolfo, del regio Liceo di Prato.

Deviatore ucciso dal treno

L'orribile accidente, che ha gettato nel lutto una famiglia, è accaduto alla stazione di Porta Susa, e la vittima è il deviatore ferroviario Marco Faussone, di anni 29.

Le indagini dell'Autorità giudiziaria non hanno ancora stabilito con tutta esattezza come il fatto è avvenuto, ma secondo le notizie da noi raccolte sembrerebbe trattarsi di una disgrazia. Il Faussone, ieri sera, prestava servizio agli scambi, sotto la nuova passerella, e per imprudenza attraversò un binario, mentre sopraggiungeva il treno N. 1055, proveniente dalla stazione di Porta Susa e diretto ad Ivrea e Casale. Il giovane non fece in tempo a scansarsi, e fu investito con grandissima violenza, così da essere proiettato a parecchi metri di distanza.

Il Faussone fu raccolto dalla guardia daziaria Michele Cerutti, da due agenti di Pubblica Sicurezza, e da alcuni manovali; ma non dava più segno di vita. Venne tuttavia trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, ma il dottore di guardia constatò che era già morto.

Per l'urto, il Faussone aveva riportato la frattura della base cranica, lo schiacciamento del braccio destro, e ferite multiple in varie parti del corpo. Con tutti i riguardi possibili furono avvertiti i congiunti.

Scontro fra due ciclisti

Sullo stradale di Orbassano, all'angolo di via Castrera, due giovani che passavano in bicicletta si scontrarono violentemente e caddero a terra. L'uno se la cavò con leggere escoriazioni, ma l'altro fu incapace di rialzarsi avendo riportata la frattura del femore sinistro. Soccorso e trasportato all'Ospedale Umberto I, vi ebbe ricovero. I medici lo giudicarono guaribile in 50 giorni salvo complicazioni.

Morto per la via

Il venditore ambulante Giovanni Cantamessa, abitante in via Stampatori, N. 11, mentre passava all'angolo di via San Domenico e via Sant'Agostino fu colpito da malore e cadde sul selciato. Trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni vi giunse già cadavere. Il medico di turno giudicò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca. Del fatto fu avvisata l'Autorità di pubblica sicurezza.

Investimento

All'Ospedaletto infantile Regina Margherita fu condotta ieri la ragazzina di 12 anni Maria Chiosso, la quale sullo stradale di Nizza dinanzi alla casa N. 229 era stata investita e gettata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto, riportando una contusione alla gamba destra. Guarirà in 15 giorni.

Una giovane sposa che si uccide dopo una scenata del marito

In un piccolo alloggio, all'ultimo piano della casa N. 13 di via Vittorio Amedeo, abitava, col marito Alberto Billitteri, una giovane sposa, non ancora ventenne: Erminia Paoletti.

I vicini dicono che era di carattere facilmente impressionabile, ma di una grande bontà, e la ricordano con vivissimo simpatia. Nessuno certo avrebbe pensato che la giovane donna si sarebbe un giorno indotta al suicidio.

Ieri sera, il marito, il quale è comproprietario della Ditta Billitteri e Cerutti, fabbricante di mobili artistici, in via Colli, 78, era rincasato piuttosto di cattivo umore, e per un motivo senza importanza, ebbe un battibecco con l'Erminia.

Come egli stesso ha narrato, la donna si era già messa a letto, ed il Billitteri, assai eccitato, per sfogare in qualche modo la sua ira, afferrò un orologio e lo gettò a terra, poi, con gesto rabbioso, rovesciò un tavolino nella saletta da pranzo.

Quella scenata scosse fortemente l'Erminia, la quale, ad un certo punto, in preda ad un orgasmo indicibile, si alzò dal letto, gridando: «Mi fai paura! mi fai paura!», ed aperta la finestra si gettò a capofitto nel vuoto. La infelicissima sposa giacque sul selciato della via, col cranio sfracellato, in una larga pozza di sangue. Fu subito un accorrere affannoso di inquilini, ed il corpo della povera Erminia fu sollevato, nella speranza che i soccorsi dei medici potessero ancora giungere in tempo. Ma, purtroppo, la morte era stata fulminea, ed i militi della «Croce Verde» non trasportarono all'Ospedale di San Giovanni che un cadavere. Sul posto si recarono il delegato Romaud e alcuni agenti. Il marito fu interrogato, ma appariva in uno stato di agitazione straordinaria.

Dopo le formalità di legge il cadavere fu deposto nella camera mortuaria dell'Ospedale.

Rissa a colpi di pietra
L'intervento d'un cittadino dell'ordine

In via Principe quattro giovinastri erano ier sera venuti a litigio e dopo uno scambio di contumelie e di frasi da trivio avevano raccolto dei sassi lanciandoseli a vicenda, con evidente pericolo di colpire i passanti.

Un cittadino dell'ordine intervenne e tentò di far cessare la scenata scandalosa, ma contro di lui si diresse l'ira dei barabba così da costringerlo ad impugnare la rivoltella e a sparare un colpo in aria, come primo ammonimento. Al rumore dello sparo accorse l'agente di pubblica sicurezza Giuseppe Vorona, il quale condusse il cittadino dell'ordine nell'inseguimento dei quattro barabba che avevano preso la fuga.

Il *man-hunt* durò pochi minuti e finalmente uno dei giovinastri fu raggiunto e agguantato pel bavero. Egli tentò ancora di ribellarsi, vomitando ingiurie su ingiurie, ma dovette acconciarsi a seguire gli agenti alla Questura, dove fu identificato per il pregiudicato Federico Mario fu Giovanni, d'anni 21. Egli è stato denunciato al procuratore del Re per ribellione e oltraggio agli agenti della forza pubblica.

Cade camminando e si frattura il femore

La signora Cumino Caterina, d'anni 69, da Carmagnola, abitante in via Po, 34, transitando nella via stessa in compagnia di una sua figlia, ad un tratto scivolò e cadde in modo da riportare la frattura del femore. Per cura di due guardie municipali, la poveretta fu trasportata al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Lerda che la giudicò guaribile in oltre tre mesi.

Ferimento

Il muratore Foglizzo Lorenzo, d'anni 20, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello alla testa, che disse di aver ricevuto da uno sconosciuto in via Nizza, per nessun motivo. Il dottor Cosiero lo giudicò guaribile in sei giorni.

Il fuoco

Nel laboratorio del falegname Mario Vergnano, in via Cibrario, si ebbe un principio di incendio, avendo un mucchio di trucioli preso fuoco per cause ignote. Per fortuna il portinaio della casa diede l'allarme ed ogni pericolo potè essere in breve scongiurato.

Litigio

Al San Giovanni fu medicato di alcune contusioni il marmista Vittorio Ferrero, d'anni 55, il quale, venuto a litigio con un compagno di lavoro, era stato da lui colpito con un corpo contundente. Furono i militi della Croce Verde che gli prestarono soccorso. Il dott. Lerda lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Per la via

Lo scultore in legno Felice Varetto d'anni 31, mentre passava all'angolo di via Nizza e via Pio V, scivolò sul marciapiede bagnato e cadde malamente, fratturandosi la tibia destra. Fu soccorso e trasportato al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in cinquanta giorni.

Gli esempi non valgono

Il meccanico Giovanni Mezzano, abitante in via Principi d'Acaja 31, ha denunciato di essere stato derubato della bicicletta che aveva lasciata nel cortile.

Arresti

Gli agenti hanno arrestato il comproprietario della casa equivoca di via Conte Verde 19, Augusto Dolzarelli, che in questi giorni — come narrammo — era fuggito per il timore del carcere, essendo imputato col suo socio Sordelli, di ricettazione dolosa e continuata di oggetti d'oro.

Stato Civile di Torino

17 aprile 1910.

NASCITE: 19: cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Ballo Giovanni con Guchello Luigia — Galeis Giovanni con Cariolo Maria Emilia — Genova Cesare con Provenzale Cristina — Fassino Pietro con Benedetto Rosa — Ferrero Alfonso con Baldano Carola — Gambogi Amedeo con Rollero Petronilla — Gamaldo Francesco con Zola Orsola — Genovese Giuseppe con Costa-Mer Graziosa ved. Quirerio — Odasso Mario con Oppezzo Maria — Perugia-Valentini, avv. Antonio con Nasalli dei Baroni Chiodo-Nuvoli-Thénézol Gabriella — Pradotto Francesco con Truffo Matilde — Rebuffo Giovanni con Parrono-Carcinfuoco Giovanna — Sandrone Nicola con Tamietti Maria — Testa Torello con Parisse Rosa — Viazzo Grato con Pesling Maria.

MORTI: Monasterolo Elisabetta, d'anni 16, di Genola, modista, via Des Ambrois, 2.

Schiapparelli Natalina n. Vietti, id. 46, di Villarbasse, casalinga, corso Regina Margherita, 226.

Guinetti Carolina (ved.) n. Selvatici, id. 82, di Ferrara, nubile, via San Massimo, 42.

Garino Margherita (ved.) n. Ferrara, id. 71, di Carmagnola, Piemonte, casalinga, corso Brescia, 12.

Basolo Giacomo Felice, id. 70, di Livorno Piemonte, negoz., via Madama Cristina, 107.

[illegible] Angela (ved.) n. Rulla, id. 80, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Balbis, 6.

Cardonatto Celestina n. Rossato, id. 35, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 24.

Berlenda Alfredo, id. 16, di San Pier d'Arena, scolaro, via Asti, 2.

Giortani Delfina (ved.) n. Davico, id. 70, di Belnasco, lingerista, via Barolo, 7.

Peretti Anna (ved.) n. Missaghi, id. 83, di Piacenza, casalinga, via Roma, 30.

Racca Mario, id. 25, di Torino, muratore, via Volvera, 18.

Rocca Felicita n. Mosso, id. 57, di Poirino, via Lombardore, 19.

Grassia Battista, id. 46, di Venaria Reale, via Mestre, 5.

Coscia Francesca, id. 69, di Racconigi, casal.

Garvet Vittorio, id. 8, di Torino, scolaro.

Trombetta Domenico, id. 73, di Castagnole Monferrato, contadino.

Cerioli Emilia, id. 50, di Torino, agiata.

Zanotti Olimpia n. Botta Turlatta, id. 38, di Quittengo, casalinga.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 25, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti ecc., 7. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mazzio, Fausto, ferroviere, con Delorbe Annetta — Salerno Santo, mediatore, con Valente Luisa — Caruso Secondo, scultore, con Penna Luigia, domestica — Ferrero Giuseppe, ferroviere, con Caldera Angela, sarta — Losi Torquato, muratore, con Vanara Erminia, ricamatrice — Assom Giuseppe, tornitore, con Noè Maddalena, ricamatrice — Giordio Achille, calzolaio, con Sani Fortunata, orlatrice — Rosso Valerico, contabile, con Borsano Teresa, operaia — Bertoletti Enrico, argentiere, con Zucco Teresa, commessa — Garella Tommaso, ferroviere, con Belli Caterina, operaia — Cicchetti Francesco, meccanico, con Durosi Scolastica, contadina — Steffenino Carlo, meccanico, con Defilippi Carola, sarta — Bisetti Ambrogio, conducente automobili, con Bontempo Adele ved. Berti, sarta — Massaro Angelo, meccanico, con Ierletti Maddalena, operaia — Losa Paolo, impiegato, con Coda-Ric Giovanna, sarta — Florant Pietro Luigi, medico chirurgo, con Audrey Carlotta — Palello Ernesto, negoziante, con Carrera Maria — Freggio Francesco, parrucchiere, con Bonomi Modesta — Cozzi Vincenzo, gioielliere, con Della Porta Emilia — Marella Giuseppe, operaio, con Scotto Angela ved. Litecco — Bacco Giovanni, elettricista, con Mora Giovanna — Gallino Giorgio, negoziante, con Fracassa Angela — Musso Luigi, meccanico, con Gola Antonia, sarta — Bertero Antonio, operaio, con Macchino Clara, ombrellaia — Ferrero Salvatore, bracciante, con Borghesio Adele — Brusato Mario, meccanico, con Cetra Maria, merciaia — Mantovani Amedeo, meccanico, con Miletto Pia, commessa — Barera Silvio, operaio in gomme, con Carbone Marianna, operaia — Balardi Giovanni, falegname, con Coria Stefana, sarta — Musso Secondo, muratore, con Novero Angela, tessitrice — Tirone Paolo, ferroviere, con Valfrè Ottavia, operaia — Montecorde Tomaso, muratore, con Darone Filippina, cetatrice — Barengo Giuseppe, operaio in cemento, con Forta Teresa, ombrellaia — Conti Giorgio, fattorino, con Campero Maddalena, sarta — Lucano Edmondo, elettrotecnico, con Ferrero Maria, cucitrice — De Martino Alberto, impiegato, con Gentile Teresa — Morra Giuseppe, sarto, con Camera Maddalena, sarta — Ariello Antonio, ortolano, con Beltramo Antonia, operaia — Dado Gregorio, cuoco, con Damaso Teresa, operaia — Cattanio Giovanni, mercante, con Sandra Maddalena, operaia — Giacolo Martino, magazziniere, con Nasso Luigia ved. Robino — Mazzoli Sisto, tappezziere, con Rovatti Teresa — Cerar Giovanni, manovale, con Vigliocco Maria, operaia — Quirici Damiano, magazziniere, con Appiano Maria, orologiaia — Franco Carlo, segatore, con Fiori Margherita, tessitrice — Alciati Remigio Romolo, negoziante, con Pepino Antonia, operaia — Bonella Giovanni, tramviere, con Mormo Nazzarena, operaia — Alciato Giovanni, panettiere, con Gisoletti Alceste, commessa — Danesio-Castino Ignazio, muratore, con Casarza-Mont Anna, sarta — Castellino Giuseppe, facchino, con Gellona Maria, tessitrice — Gamba-Tersen Giuliana, medico chirurgo, con Schorts Maria Ida — Pastore Giovanni, addetto telefono governativo, con Gastaldo Candida, addetta manifattura tabacchi — Bernardi Andrea, sarto, con Russetti Valentina — Betto Carlo, operaio, con Garabelli Angela — Gatti Luigi, manovale, con Guerrina Caterina, contadina — Barra Alfredo, fonditore, con Vigna Caterina, infermiera — Perino Andrea, conciatore, con Sallio Anna, operaia — Testa Giovanni, ferroviere, con Rizzo Rosa, stiratrice — Zanoni Ernesto, disegnatore, con Avanzini Luigia, contabile — Beretta Ercole, impiegato, con Rosa Giuseppa — Giordana Alfredo, ingegn., con Simonelli Giulia — Arletti Enrico, elettrotecnico, con Mombellardo Leopolda, sarta — Mosch Edgardo, avvocato, con Falco Amelia, dottoressa in scienze naturali — Ghisio Francesco, facchino, con Barasso Elisabetta, tessitrice — Maurizio Carmelino, scultore in legno, con Brosio Anna — Spadelli Francesco, professore di musica, con Allora Maria — Romagna Michele, muratore, con Galletto Giovanna, sarta — Coda Mario, camiciaio, con Robino Giuseppa, casaro — Pagani Giuseppe, colore, con Martello Mirra — Airole Daniele, ebanista, con Meffei Teresa Giovanna, fiorista — Alberti Serafino, pellicciaio, con Bioletto Maria Francesca — Guagliardi Augusto, operaio, con Bianchi Adele, negoziante — Sciandino Federico, parrucchiere, con Maffietti Luigia, sarta — Ribero Michele, impiegato, con Rotelli Ida — Lusso Teobaldo, fonditore, con Duvina Maria, guantaia — Sortogo Francesco, impiegato, con Vivenza Rosalì — Grasia Teodoro, muratore, con Chiarva Anna, tessitrice — Casalengo Marcello, ferroviere, con Ottavino Rosa Gina, cuoca — Mariano Angelo, cocchiere, con Fiora Luigia, inventrice — Sammoo Riccardo, avvocato, con Dockers Maria — Bergnaro Antonio, cuoco, con Brunacci Teresa — Pasolo Giuseppe, fabbro, con Mondiglio Anna, operaia — Margaria Giuseppe, impiegato, con Bruzzone Angela, operaia — Almone-Martan Corrado, industriale, con Tallia Edvige.

Arti e Scienze

"Il fenomeno della moda,,
Conferenza di B. Gutierrez

L'ampia sala della Borsa è affollata di un pubblico composto in prevalenza di signore: quindi un pubblico quale conferenziere non può desiderare più simpatico, ed in ispecie un conferenziere che s'accinga a parlare di quella moda ch'è particolare studio e gusto muliebre. Mi pare però che il Gutierrez, salendo alla cattedra e scorrendo coll'occhio sul suo pubblico elegante e multicolore, abbia un risolino lievemente sarcastico. Ho fatto notare un cappello o un corsetto o una giacchetta che rappresentano l'ultima creazione parigina, ed è giunto fino a lui la sottile essenza d'un profumo di Ubigant? Egli non ha ragione di trarre da questi fenomeni altra conclusione se non che la sua conferenza viene a proposito; e con voce chiara e pacata comincia a dire.

La moda non è semplicemente l'espressione d'una vanità muliebre o l'estrinsecazione di un desiderio estetico. Sotto apparenze di frivolezza, il fenomeno della moda cela un'importante legge economica. Poichè la moda non si limita a creare una foggia, determinando un disegno, un figurino: impone soprattutto e prima di tutto stoffe, guarnizioni, gingilli, i molteplici accessori dell'abbigliamento, influendo direttamente e indirettamente sulle condizioni e sullo sviluppo di questa o di quella industria. «Un vestito sapientemente lanciato significa dei chilometri di stoffa e di guarnizioni venduti». Dopo aver sviluppato questo concetto, ed averlo dimostrato con alcune cifre statistiche, il Gutierrez passa a leggere alcune sue note su quel maraviglioso passato di gloria che ha la moda italiana, fiorita in abbondanza e varietà e splendore di foggie, tra mormorio di nuovo arte, sopra trasecche e ridere di tele e di marmi, nelle Corti festose, al tempo gaio del bel Rinascimento. Passano dinanzi a noi, in teoria recamente sfarzosa, rievocate dalla parola elegante del conferenziere, le principesse d'Este, e Sforza, e Borgia, fasciate di seto, splendide di rasi, ammantate di broccati.... Per non dimenticare il lato economico, volete un prezzo del tempo? Un abito di broccato trapunto in oro, regalato da Ludovico il Moro ad Isabella d'Este, era costato quaranta ducati al braccio, il che in moneta italiana e misura decimale corrisponderebbe a trentasettecento lire al metro. Ma l'eleganza della moda non era solo gloria dei potenti. Mantova aveva fabbriche di drappi famose; e mentre Venezia conquideva col suo fascino Enrico III di Francia, Parigi chiamava a sè artisti e artefici nostri, e le nostre maestranze, e li onorava e li celebrava e li ricompensava lautamente.

Iniziato però, da noi, la decadenza politica, e barbare leggi contro il lusso, e la crescente insicurezza del vivere segnavano il tramonto della grandezza civile, e con essa del dominio della moda italiana. Il gusto, «lo bello stile», della moda non è però perduto nello spirito delle nostre signore. Non si tratta di far risorgere la moda di quattrocent'anni fa: vano e ridicolo è sempre ogni tentativo storico al passato; e tanto meno si tratta di creare un tipo unico, artificiosamente. Si tratta di lasciare libera esplicazione alla fantasia dei nostri artisti, ai gusti e alle tendenze paesane, all'originalità individuale; e si tratta soprattutto di affermare i prodotti delle [illegible] industrie seriche e tessili, che nulla hanno da invidiare ai molto, troppo vantati prodotti esteri, di affermare la gentilezza italiana... E con un alato inno all'italianità trionfante in forza ed in bellezza, Bertinamo Gutierrez chiude la sua conferenza, e con un saluto alle donne, nel cui [illegible] e con il cui concorso solo si vince.

Molte, molte mani inguantate, con rapido picchiettare, fanno manifesto al conferenziere l'interesse con cui le eleganti signore hanno seguito a parte a parte il suo dire, e l'approvazione ch'esse tributano alla sua impresa — approvazione ch'è promessa di una volenterosa, geniale cooperazione.

Due operai sepolti sotto una frana

San Remo, 17, ore 8,15.

Nella vicina Taggia, in una cava appartenente alla fabbrica di mattoni di Rossat e Arnaldi, franò un masso di terra, seppellendo due operai: Giovanni Assilaro, quarantacinquenne, estratto cadavere, e Paolo Oggero, gravemente ferito. Il morto lascia moglie e figli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730,5; ore 15: 726,8; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.

Acqua caduta mm. 1,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 15,2 Minima + 6,4

Piazza Castello — Nelle sisuate al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 12,9

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 6,0

18 Aprile — Il sole nasce alle ore 5,41; tramonta alle ore 19,16.

Giorno della luna 10.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 10,6

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 5,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali). — Compagnia drammatica «Città di Roma», diretta da Dillo Lombardi. — Ore 21: *Il Cardinale*, dramma in 4 atti, di Parker. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi. — Ore 20,45: *Beni e disperazione*, commedia in 4 atti, di Giuseppe Giacosa. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sorval-Zerboni). — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Il nostro Fanilla*, dramma in 3 atti, di Giorgio Sand — L. 0 50.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette Maurel) — Ore 21: *La vedova allegra*, operetta in 3 atti, musica del M. Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Cornè d'oro*, scene drammatiche, in 3 atti, di G. Di Majo — Cansonette, macchiette. — L. 0 50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE AUTOMOBILISTICA Parco del Valentino, aperta dalle ore 10 alle 19.

Dopo lunghe sofferenze spirava ieri, in Roma, alle ore 10, serena come visse, confortata dai Sacramenti di Nostra Santa Religione

Corinna Boselli-Cambieri

Affranti dal dolore, partecipano la loro sventura il marito PAOLO BOSELLI, il figlio SILVIO con la consorte AMELIA PIACENZA, le figlie MARIA e LUISA, ed i parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Torino, e verrà dalla stazione di Porta Nuova accompagnata al Camposanto, mercoledì, 20 corrente, alle ore 2,30.

Non si mandano partecipazioni.

Roma, 18 aprile 1910. 335

Dopo lunga e penosissima malattia, si è spento, a 56 anni, munito di tutti i conforti della Santa Religione

Pecchio Giovanni
Medico Chirurgo

Ne danno il triste annunzio la vedova PECCHIO MARGHERITA ROSSI, coi fratelli GIORGIO e GIACOMO, con le cognate, nipoti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 18, ore 17, partendo da via Venti Settembre, 62. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, oggi, alle ore 7,30, munita dell'ultimo conforto religioso, serenamente spirava

GIOVANNA VALENZANO

lasciando largo retaggio di affetto e di gratitudine.

Compiono il doloroso dovere di darne il penoso annunzio i nipoti, i pronipoti ed i congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo il giorno 18, alle ore 9, partendo da via Feliciano di Gattinara, N. 10; e si ringraziano anticipatamente le cortesi persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Vercelli, 16 aprile 1910. 1000

Emma Tinto
d'anni 15

rendeva la sua bell'anima a Dio oggi, alle ore 12, dopo penosa malattia, sopportata con angelica rassegnazione.

Ne danno il triste annunzio il padre CAMILLO con la moglie LUISA COLLA; il fratello ETTORE; le sorelle ADELINA, ARMANDA ed i parenti tutti.

UN A PREGHIERA.

Torino, 17 aprile 1910. Al

La sepoltura avrà luogo domani lunedì, alle ore 17, partendo da via Montevecchio, 11 bis.

L'altra notte, improvvisamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Basolo Felice
d'anni 67

Accasciati dal dolore ne danno il triste annunzio la vedova VIDELONGO OLIMPIA, il figlio FRANCESCO e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, 18, alle ore 7, partendo da via Madama Cristina, 107. (A

Il 16 corrente spegnevasi in Tenda il

Cav. Gio. Battista Ghio
d'anni 80

Ne danno il triste annunzio il figlio Ingegnere AMEDEO e la figlia PAOLINA col marito Dottor CELIO NOTA e figli FEDERICO e TIZIANA.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Tenda, 17 aprile 1910. (A

La famiglia della compianta

CRETIER EUFROSINA Ved. BINEL

commossa dall'imponente dimostrazione data alla sua preziosa estinta, vivamente ringrazia tutti coloro, che presero parte al suo dolore, accompagnandola all'ultima dimora, e quante persone le espressero sentite condoglianze.

Chiede venia a coloro, cui non pervenne l'annunzio.

Champdepraz (Aosta), 15 aprile 1910. 12294

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero degli iscritti si allarga
Le deliberazioni dei lavoratori marsigliesi

(Servizio speciale della Stampa)
Marsiglia, 18, ore 1.

Mentre i raffinatori di zucchero in sciopero già da due mesi, sembrano alquanto calmarsi, gli iscritti marittimi lavorano attivamente a proclamare lo sciopero generale in tutti i porti della Francia. Dopo la giornata febbrile di ieri è necessario constatare che lo sciopero marittimo non esiste solo nel porto di Marsiglia. Infatti, mentre il Governo poteva far rispondere favorevolmente alla proposta degli iscritti marittimi che chiedevano udienza dal prefetto, venne a questo al contrario ordinato di non ricevere che i delegati dai marinai regolarmente sbarcati. Onde si è che l'eccitazione degli animi è aumentata. Il prefetto poi, non curando di eccitare la folla, ha fatto sapere che saranno intentati procedimenti giudiziari contro i signori Rivelli e Reaud, capi dello sciopero.

Questa risposta del prefetto venne portata alla riunione degli iscritti, che ebbe luogo nel pomeriggio di ieri. Rivelli ha dato lettura delle citazioni ricevute, ed informò i suoi compagni della situazione, incitandoli a decidere con calma e serietà, sul da farsi. Nell'attesa della decisione, egli ha posto la questione della personalità, ed è uscito dalla sala perchè l'assemblea potesse meglio discutere, senza la sua presenza, se convenisse o non accettare le condizioni del prefetto.

Intanto una cosa è certa, che Bordeaux, Saint Nazaire, l'Havre, saranno in sciopero generale. E' questo il mezzo con cui gli iscritti rispondono alle minaccie del Governo. Quanto agli equipaggi misti coi quali si riesce talvolta a fare partire qualche nave, sono spesso, se non sempre, reclutati al momento della partenza, e l'elemento di iscritti non si compone spesso che del capitano.

Alle dieci di stamane, duemila, tra operai ed operaie, rispondevano alla Borsa del lavoro all'appello del Comitato dello sciopero generale. Si trattava di un *meeting* di propaganda rivoluzionaria. Dopo le spiegazioni ed i vari scambi di idee tra gli iscritti, è stata data lettura di parecchi dispacci di simpatia e di solidarietà per la causa degli iscritti. Venne infine votato il seguente ordine del giorno: «I lavoratori marsigliesi, riuniti in *meeting* il diciassette aprile alla Borsa del lavoro, dopo avere sentito i loro compagni esporre la situazione attuale e l'idea di fare sciopero generale, dichiarano che essi si rendono solidali cogli iscritti marittimi e sono pronti a rispondere ad ogni appello del Comitato permanente dello sciopero generale; protestano con indignazione contro le condanne inflitte dal tribunale correzionale ai compagni, provocati dagli agenti di polizia, dichiarano che dinanzi alle mene governative essi lavorano con maggiore volontà alla perfetta organizzazione delle forze operaie ed alla realizzazione dello sciopero generale rivoluzionario che il rinnegato Briand, attualmente presidente dei ministri, ha preconizzato nelle masse proletarie, e decidono di sostenere gli scioperanti con collette fatte nei laboratori, nei cantieri, negli opifici, onde permettere loro di lottare ancora, sin tanto che le corporazioni siano pronte».

Si apprende all'ultima ora che gli iscritti di Tolone hanno proclamato lo sciopero.

A Dunkerque

Dunkerque, 17, ore 21.

Soltanto un piccolo numero di operai ha obbedito alla proclamazione di sciopero generale. Gli scioperanti ed i marinai fuochisti hanno assistito stamane ad una riunione alla Borsa del lavoro. Il sotto prefetto ha preso tutte le disposizioni perchè la libertà di lavoro sia rispettata. Non si segnalano per ora alcun incidente.

Curiosa dimostrazione a Villeneuve le roi
per avere una stazione

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 18, ore 2.

Villeneuve-le-Roi è una borgata di 4 o 5 mila anime, ad una quindicina di chilometri da Parigi. Villeneuve-le-Roi non possiede stazione ferroviaria, che la colleghi direttamente con la capitale. Gli abitanti hanno tenuto parecchie riunioni di protesta, invocando una stazione. Essi oggi hanno fatto una dimostrazione abbastanza curiosa. Dopo un *meeting*, in cui vennero pronunciati discorsi, i quali tutti terminavano con le parole: «Vogliamo la stazione», parecchie centinaia di abitanti di Villeneuve-le-Roi si portarono verso la ferrovia. In un batter d'occhio i più risoluti diedero la scalata alla scarpata, e si portarono sui binari.

Ad un tratto, all'orizzonte apparve una leggera nuvola di fumo. «Ecco il treno, ecco il treno!», si gridava da ogni parte. Con velocità di cento chilometri all'ora, il Sud-Espresso, il più rapido dei treni di lusso della Compagnia d'Orléans, si avvicinava, rombando. Un immenso clamore salì nello spazio: i dimostranti, aggruppati sul binario, levavano il braccio al cielo. Uno di essi agitava freneticamente una bandiera rossa. Il macchinista allora fermò precipitosamente il treno, tra gli applausi entusiastici della folla. Il capo-treno, spaventato, scese a chiedere che cosa era accaduto. Il sindaco di Villeneuve-le-Roi presentò allora dignitosamente un cartello, su cui si leggeva la scritta: «Vogliamo una stazione a Villeneuve-le-Roi. Vi incarichiamo di rimettere direttamente alla Compagnia questo cartello».

Ma già il capo-treno era risalito sul bagagliaio, ed il treno aveva ripreso la sua corsa. Poco dopo un altro grido risuonò: «Attenzione! Un altro treno» Era il diretto di Limoges, che appariva, a sua volta, in senso inverso. Esso pure venne fatto fermare ed accolto da grandi applausi. Nuovi cartelli: «Vogliamo una stazione a Villeneuve-le-Roi».

Per tutta la giornata Villeneuve-le-Roi fu in festa; per tutto il giorno, tutti i treni che passarono sulla linea vennero fermati. Inutile descrivere il panico e lo spavento che la notizia di queste fermate di treni ha destato negli Uffici della Compagnia. Si credeva trattarsi di accidenti gravi.

Infatti, non bisogna dimenticare che questa dimostrazione curiosa è proprio venuta il giorno dopo il Congresso dei ferrovieri, e si era temuto un ardito colpo di mano a Villeneuve-le-Roi.

La sommossa di Changsha
I fabbricati stranieri incendiati

Hankau, 17, ore 24.

Il sollevamento a Changsha continua, prendendo serie proporzioni. Tutti i fabbricati appartenenti agli stranieri furono incendiati, eccettuato quello del console d'Inghilterra.

E' corsa la notizia che il governatore sia stato ucciso, ma si crede invece che egli si nasconda in qualche posto, al sicuro. Le truppe non sono intervenute nella sommossa.

Temendo i funzionari un sollevamento generale, e dichiarandosi impotenti a proteggere gli stranieri, il Vice-Re dell'Hupeh inviò duemila uomini di truppa.

L'incidente O' Brien-Lloyd Georges
sarà portato alla Camera dei comuni
L'atteggiamento dei redmondisti

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 18, ore 3.

Ultimamente O' Brien, capo degli irlandesi dissidenti, faceva recentemente a Corck dichiarazioni sensazionali a proposito delle concessioni finanziarie che Lloyd Georges avrebbe promesso a Redmond, onde assicurare al Governo l'appoggio dei nazionalisti. Questo incidente avrà probabilmente il suo svolgimento dinanzi alla Camera dei Comuni. Il cancelliere dello Scacchiere ha dato una smentita formale a O' Brien. Ora questi, offeso dalla smentita, ha chiesto al presidente della Camera di permettergli di portare dinnanzi ai Comuni la discussione di questo affare finora personale. Questa autorizzazione è stata accordata, e c'è da attendersi che l'incidente darà luogo a una discussione vivacissima, tanto più che tre deputati unionisti, a capo dei quali si trova Austin Chamberlain, interrogheranno pure il Governo sulle concessioni finanziarie, che Lloyd Georges avrebbe a nome del Governo promesso di fare all'Irlanda.

La settimana politica si annunzia così come assai animata, e forse anche fertile di sorprese.

Per incominciare ci sarà domani a mezzogiorno un *meeting* del partito nazionalista irlandese, a capo del quale si trova Redmond. Questo partito si riunirà per discutere il suo contegno futuro di fronte al Governo, specialmente in quanto concerne la questione del bilancio 1909-1910, che deve essere nuovamente sottoposto con qualche modificazione alla Camera dei Comuni.

In alcuni circoli conservatori in questi giorni si esprimeva l'opinione che i redmondisti hanno intenzione di abbandonare il Governo nella lotta per l'adozione delle proposte finanziarie di Lloyd Georges.

(*Matin*).

Grave situazione a Pristina
Proteste contro un vescovo serbo

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 18, ore 1.

Si ha da Sofia: Il Governo bulgaro segue attentamente gli avvenimenti in Macedonia. Un telegramma da Pristina dichiara che la situazione è grave, e che secondo l'opinione di persone competenti, sessanta mila uomini saranno necessari per reprimere completamente il movimento rivoluzionario attuale.

Gli emigranti di Macedonia hanno oggi tenuto un *meeting* per protestare contro la nomina di un vescovo serbo a vicario metropolita greco al vescovado di Debra. Nel *meeting* fu adottata una risoluzione chiedente al Governo bulgaro di prendere di urgenza misure energiche per impedire a questo vescovo serbo di prendere possesso del suo posto, dato che il distretto macedone in cui è stato nominato è esclusivamente abitato da bulgari.

Feroce delitto d'un canadese a Londra
Uccide i suoi locatari e si suicida

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 18, ore 2.

Due morti e un ferito: tale il bilancio di un'orribile tragedia che si è svolta la notte scorsa nel nord di Londra. Carlo Shofield, agente in commissioni, abitante in *Shakespeare road*, con la moglie ed i figli, aveva accettato in casa come pensionante, un canadese, a nome Bert Humbert, venuto a Londra per fare operazioni di borsa, con la somma di ventimila lire, che aveva ereditato. Bert fece operazioni così disgraziate che perdette fino al suo ultimo centesimo, ed allora l'idea del delitto gli attraversò la mente. Shofield era abbastanza ricco: che di più facile che ucciderlo insieme alla moglie, e rifarsi una fortuna col denaro rubato? Ieri sera, dopo il pranzo ed una allegra partita di carte, ognuno rientrò nella propria stanza. Grida strazianti risuonarono bentosto nella casa. Bert, armato di rivoltella di grosso calibro, aveva ucciso di colpo il signor Shofield con la sua rivoltella, e ferito gravemente la moglie, la signora Shofield. Questa giaceva in un lago di sangue e gemeva lamentevolmente. I vicini e la polizia, attratti dalle detonazioni, penetrarono nella casa del Shofield. Spaventato dalle conseguenze del suo atto, Bert si precipitò nella sua camera e dinanzi allo specchio del suo armadio si suicidò con una palla alla tempia destra. Il delitto ha prodotto nel quartiere, dove il Shofield era molto conosciuto, una impressione vivissima.

Il significato della visita di Roosevelt in Europa

(Servizio speciale della Stampa)
Berlino, 18, ore 2.

I giornali berlinesi riproducono oggi lunghi telegrammi dei loro corrispondenti viennesi, in cui si afferma dalla fonte meglio informata che la Corte ed i circoli politici d'Austria annettevano la massima importanza al viaggio di Roosevelt in Europa, e specialmente a Vienna.

I corrispondenti del *Lokal Anzeiger* e della *Gazzetta di Voss* dichiarano, secondo la stessa fonte, che l'ex-Presidente parlò col conte Di Aerenthal dei suoi progetti, tendenti a produrre una intesa tra le Potenze, relativamente ad una limitazione degli armamenti ed alla istituzione di Tribunali di arbitrato, destinati a regolare le questioni tra Nazione e Nazione.

Il primo maggio in Germania
Violento appello del "Vorwaerts"

(Servizio speciale della Stampa)
Berlino, 18, ore 1.

Se in certe città della Germania, come a Goerlitz, i socialisti hanno accettato di sottomettersi nelle loro manifestazioni del 1.o maggio a certe condizioni formulate dalla Polizia, a Berlino la festa dei lavoratori si annuncia come grandissima.

Il socialista *Vorwaerts* ha pubblicato un violento appello alla massa popolare, scrivendo: «Il 1.o maggio il proletariato farà udire una nuova ed energica protesta contro la vergogna, che ci si vuole far subire. Il 1.o maggio, il popolo pronuncierà il suo giudizio. Soltanto un atto energico saprà spezzare l'orgoglio di quelli che ci rifiutano i nostri diritti elettorali, ed invitiamo anche gli operai ad organizzarsi per le lotte sociali ed economiche. Gli operai ci dicano che centinaia e migliaia di essi possono essere gettati sul lastrico dai padroni, che, senza riguardo vorrebbero loro imporre tiranniche condizioni di lavoro».

Dopo queste parole è interessante segnalare le seguenti linee della ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*: «Ai socialisti, — scrive detto giornale, — mancano altri mezzi di persuasione, che non sia la violenza. Speriamo che si risponda loro come si merita».

Un incidente all'aviatore Grand

(Servizio speciale della Stampa)
Vienna, 18, ore 1.

Nel campo di aviazione di Lemberga è accaduto un accidente all'aviatore Grand. Mentre prendeva il volo per elevarsi, le ruote del suo apparecchio si impigliarono: le ali, l'elica ed il motore sono stati spezzati. Grand potè saltare dall'apparecchio, e non si è ferito che leggermente.

Un pallone colpito dal fulmine
Quattro morti

(Servizio speciale della Stampa)
Berlino, 18, ore 2.

Da quindici giorni una mala sorte sembra accanirsi contro tutte le spedizioni aeronautiche tedesche. Il 3 aprile accadeva la catastrofe del *Pommern*, nella quale tre areonauti trovavano la morte, e tra essi un deputato al Parlamento, il deputato Delbruck. Oggi si segnala una nuova sciagura. A Litterfeld (Sassonia) un pallone è stato colpito dal fulmine ed interamente distrutto. I suoi quattro passeggeri sono tutti morti.

Partito, verso le sette della sera, con a bordo i signori Luft e Lenginering, di Litterfeld, e Craupner e Hecner, entrambi di Lipsia, l'areostato veniva subito trascinato verso il sud-ovest. Alle 8 della sera passava sopra Halle, alle dieci era scorto al disopra di Koelle, e continuava nella direzione di Eisenach, per essere poi respinto nuovamente in direzione di sud-ovest dalla bufera al disopra di Reichsbaschsen.

A qualche chilometro più a sud di quella città l'areostato era sorpreso dall'uragano, ed il fulmine lo incendiava. Il pallone è precipitato al suolo con grande velocità, ed i suoi viaggiatori sono rimasti sfracellati. Tutto questo è accaduto nella notte, di modo che nessuno vide la catastrofe, ed i quattro cadaveri informi, mutilati giacquero sino al mattino tra i rottami della navicella e i resti abbruciacchiati del pallone.

Stamane qualche contadino che si recava nella foresta scorse appesi ad un albero dei resti di un pallone. Accorso sul luogo, potè scoprire l'immane sciagura. Affondata nel suolo giaceva la navicella racchiudente quattro cadaveri abbruciacchiati dal fulmine. Quando si potè identificare i cadaveri, si telegrafò a Litterfeld, donde giunsero gli amici delle vittime.

Lo scoppio d'una locomotiva
Undici morti e due feriti

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 18, ore 2.

Si ha da Monterey: Undici impiegati delle ferrovie nazionali del Messico sono stati uccisi, e due altri feriti, dalla esplosione di una locomotiva di antico modello. Si crede che l'accidente sia dovuto all'imprudenza del macchinista che non avrebbe lasciato abbastanza fuoco alle valvole di sicurezza della locomotiva.

La condanna di una spia austriaca
Rubava piani di fortezze... e soprabiti

(Servizio speciale della Stampa)
Vienna, 18, ore 1.

Ieri è finito al tribunale correzionale, il processo di certo Giuseppe Jeczes, accusato di furto di soprabiti, di porto di falsi nomi, e di spionaggio. Il processo è durato quattro giorni, ed è terminato colla condanna dell'imputato a quattro anni di reclusione. Questa condanna è come una assoluzione. Ma la colpevolezza dell'imputato rimane dubbia riguardo al principale motivo del suo processo. Infatti il tribunale non è entrato nel merito della causa, ed ha pronunciato contro il Jeczes una condanna cumulativa per tutti i reati di cui era stato ritenuto colpevole. Ora se si pensa che la condanna dell'imputato venne pronunziata specialmente in seguito alla perizia di un ufficiale, il quale dichiarò che l'imputato doveva essere certamente una spia, si comprende facilmente, sapendo come in Austria la parola di un ufficiale sia ritenuta sacra, quale sia lo stupore del pubblico nel leggere una simile sentenza che non specifica affatto il quantitativo della pena per il reato di spionaggio.

Ma d'altra parte questo processo ha un punto di rassomiglianza con quelle commedie nelle quali lo scioglimento non è che una scena di secondaria importanza, e che è di scarso interesse in confronto delle scene nelle quali viene lumeggiata la figura ed il carattere dei principali personaggi. Ed il processo attuale ha infatti gettato la luce sopra tutta la vita del Jeczes e sopra il suo modo di vivere a spese della società. Infatti da semplice ed oscuro ladruncolo di soprabiti, il Jeczes un bel giorno ha pensato di approfittare della discordia tra la Russia e l'Austria per migliorare la sua condizione sociale.

Infatti egli si è posto al servizio dei russi nel momento in cui maggiormente la loro attenzione era rivolta sulla Galizia all'epoca della temuta guerra per l'annessione.

Egli fece presso i russi un gran numero di giri, e se da essi non riportò grandi denari, portò però un assai grande stok di soprabiti dei quali faceva collezione durante le sue visite nei caffè, nelle stazioni ferroviarie, e negli alberghi che visitava. Avendo guadagnata la fiducia dei russi, col prestare loro piccoli servizi di informazioni, se ne venne a Parigi, ma prima passò a Vienna, dove si mise in relazione coll'addetto militare russo, e coll'addetto militare francese. Di lì si recò a Monaco, dove vide il ministro francese. Ovunque egli trovava addetti militari e diplomatici stranieri offriva loro il piano della fortezza di Przemysl, coi lavori di difesa, ed il posto preciso delle mine e delle batterie. Nessuno gli volle comprare, e fu indirizzato a Parigi, dove si sarebbe esaminata la sua proposta. A Parigi si occupò invece dapprima di bisogne di polizia, e fu incaricato di sorvegliare e di far finta di sorvegliare alcuni terroristi russi. Ad ogni modo egli fu ricevuto dallo stato maggiore francese e dall'addetto russo, e, cosa singolare, anche dall'addetto militare austriaco. Ciò lascia ancora credere che egli praticasse informazioni di tutti i generi, ed a profitto di tutti. Il suo pretesto della famosa vendita dei piani che doveva vendere a tutti, e che non ha mai posseduto, lascia credere che egli con questo mezzo volesse spillare somme di denaro, sia pur esigue, a destra ed a sinistra, per vivacchiare alla meglio.

Finalmente egli offerse il suo piano all'addetto militare austriaco, a cui disse che avrebbe voluto venderlo al Governo austriaco piuttosto che darlo ai russi. L'addetto austriaco lo mandò a Vienna, e quivi venne incarcerato. Egli aveva narrato che il piano della fortezza era stato dato a certo Pol'ak, il quale lo avrebbe nascosto in Svizzera e l'avrebbe certo consegnato ai russi se l'Austria non avesse fatto in fretta ad acquistarlo.

Campobasso e il processo Cuocolo

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Telegrafano da Campobasso al *Giornale d'Italia*: «Si è a lungo discusso fra questo prefetto ed il procuratore generale intorno alla possibilità dello svolgimento del processo Cuocolo in questa Corte di Assise; pare che per la insufficienza dell'aula delle Assise nulla sia ancora deciso. Si ha speranza però di poter adibire provvisoriamente un'altra sala».

L'arresto del caporale Deschamps
Il ladro della mitragliatrice di Chalons

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 18, ore 3.

Stamane, verso le 11, il brigadiere Hachand e due ispettori di polizia hanno arrestato in piazza della Bastiglia, dove stava passeggiando con due amici, il caporale Deschamps, autore del furto della mitragliatrice di Chalons-sur-Marne. Era già noto da qualche tempo alla Polizia che il Deschamps era venuto a rifugiarsi a Parigi, ed era sceso ad un albergo del Boulevard Malesherbes. Da due giorni gli amici con cui si sapeva era solito trovarsi erano attivamente sorvegliati, e fu in seguito ad un appostamento abilissimo che si giunse a scoprire e ad arrestare il caporale.

Dopo un interrogatorio subito al Commissariato di polizia, il disertore venne messo a disposizione della pubblica [illegible], il caporale venne perquisito, ed indosso gli si rinvenne un coltello a serramanico. Si ricorda che il furto venne commesso nello scorso agosto, al 106 reggimento di linea, di caserma a Chanzy. Il colonnello Mestre potava presto persuadersi che il colpevole del furto della mitragliatrice era stato il caporale Deschamps, disertore dalla bandiera sin dal 21 del mese di agosto. L'inchiesta fatta subito dopo la scoperta dell'autore del furto aveva portato alla conoscenza che il traditore aveva raggiunto la sua amante, certa Marcellina Bourelle. Poi il Deschamps era partito per Strasburgo, dove aveva negoziato la vendita della mitragliatrice. Egli era infine ritornato a Chalons ed era entrato nella caserma saltando la cancellata. Introdottosi nel magazzino, vi aveva rubato la mitragliatrice, che aveva messa in un sacco. Era quindi uscito nella strada per una porta di cui egli solo possedeva la chiave. Un'automobile lo attendeva, e lo condusse alla frontiera.

Marcellina Bourelle fu arrestata a Toul nel settembre scorso, ma sin qui non si era potuto avere traccia alcuna del Deschamps.

Egli giungeva a Parigi il 9 aprile. Scese alla stazione dell'Est e si recò subito in un albergo situato dinanzi alla stazione di Lione. Così poteva prendere il treno alla prima occasione. Inoltre il caporale aveva avuto la precauzione di alloggiare in una casa provvista di doppia uscita. Elegante vestito di un abito blu, si iscrisse sul registro dell'albergo sotto il nome di Giovanni Bonnet. Egli si fece passare per rappresentante di una importante Casa di aviazione, e dichiarò: «Viaggio molto. Giungo dall'America. Ho fatto a New York importanti affari. Datemi la vostra migliore camera».

Il padrone dell'albergo lo installò in una camera del primo piano, che egli pagava sei franchi al giorno. Lo pseudo Bonnet pregò subito il cameriere dello stabilimento, Dinet, di recarsi alla stazione dell'Est per ritirare due valigie rimaste in consegna. Dinet ritornò con due valigie pesanti e voluminose. Il caporale si chiuse in seguito nella sua camera intento a misteriose e lunghe occupazioni. Una cameriera dell'albergo, la signorina Giannina, italiana, entrò un mattino dal Deschamps e scorse, non senza terrore, sul tavolo da notte un lungo coltello a serramanico la cui lama era aperta. Accorgendosi dell'impressione che la ragazza aveva avuto, il caporale disertore disse sorridendo: «Volete voi accomodare la mia biancheria nella mia valigia?». La signora Giannina gettò uno sguardo rapido sulla valigia aperta e alzò le spalle, ed eclissandosi rispose: «Non mi occupo di ciò».

Deschamps era da parecchi giorni pedinato dagli ispettori di polizia, i quali lo avevano scorto in compagnia di soldati conosciuti come suoi amici, e che erano essi stessi strettamente sorvegliati. Il suo albergatore Charbonnet ci ha dichiarato: «Ero ben lungi dal dubitare che quel giovane elegante e corretto fosse il caporale Deschamps, ladro della mitragliatrice. Gaio, sempre sorridente, il mio nuovo cliente pranzava spesso con me. Un giorno condusse uno dei suoi amici, ex-furiere al 18 artiglieria. Facemmo colazione insieme. Mangiando essi parlarono del reggimento, e Deschamps raccontò con allegri particolari i suoi viaggi in Austria, dove egli era impiegato in una Casa di costruzioni di automobili. Siccome non mi pagava, ed il suo contegno era sospetto, decisi di mandarlo via, quando questo pomeriggio appresi il suo arresto. Ieri aveva l'aria preoccupata, il viso abbattuto, e gli chiesi:

— Che cosa avete dunque? Avreste forse perduto il vostro impiego?

— No, sono assai seccato. Non mi chiedete spiegazioni, non insistete.

«Ed infatti feci così».

— Riceveva numerosa corrispondenza?

— Non ha ricevuto ieri sera che una sola cartolina. Quando l'ho pregato di regolare il conto, mi ha detto che sperava di ricevere denari, e che non avrebbe tardato a pagarmi. Mi ha fatto dire stasera che doveva rivolgere il conto al giudice istruttore.

Farman vola con un passeggero per 60 chilometri

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 18, ore 2.

Da quattro giorni Enrico Farman e Luigi Paulham attendevano all'aerodromo di Beauce, presso Etampes, che il tempo divenisse più clemente per fare un viaggio attraverso la campagna. Disperando di vedere le nuvole scomparire nel cielo ed il vento diminuire, Paulham ripartì ieri per Chartreuille. Nella sera l'aria, essendo fatta più calma, Farman risolse di attraversare la Beauce.

Verso le 18 prese le sue disposizioni per un viaggio aereo; fece salire, nel suo biplano un passeggiero, il signor Roberto Caudrilliers. I due turisti aerei, dopo aver volato qualche minuto al disopra dell'aerodromo, varcarono la strada di Orléans, si allontanarono di un centinaio di metri, librandosi nell'atmosfera limpida, splendente ai fuochi del tramonto. I turisti passarono sopra parecchi villaggi, poi fino ad Artenay, vale a dire per un percorso di oltre cinque chilometri. Egli tenne il suo apparecchio ad un metro appena al disopra della strada: incontrava agli dei passanti, una vettura, un automobile. Con un colpo deciso Farman elevava il suo apparecchio ad una ventina di metri, e ritornava in seguito a sfiorare il suolo. Passato Artenay, l'aviatore prese un'altezza da 70 a 10 metri per passare al disopra di vari ostacoli.

Interamente intirizziti vedendo avvicinarsi la notte, i due viaggiatori dell'aria decisero di scendere a Chevilly, dopo aver varcato una distanza di una sessantina di chilometri. Farman scelse un luogo riparato, e la discesa si operò tranquillamente e normalissimamente. Ecco il primo esperimento di tourisme aereo semplice e rapido. Enrico Farman ha immediatamente telegrafato a Luigi Paulham di venirlo a raggiungere.

Domani probabilissimamente il campione dell'altezza scenderà nella valle della Loira, conducendo un passeggero, e si dirigerà verso Blois e Tours.

I viaggi aerei dello Zeppelin IV ritardati

(Servizio speciale della Stampa)
Berlino, 18, ore 2.

I viaggi aerei a bordo della *Zeppelin IV*, che dovevano cominciare nel mese di giugno prossimo, sembrano assai compromessi, od almeno saranno ritardati ad una data posteriore, giacchè si sono prodotti incidenti disgraziati che hanno provocato la sospensione dei lavori alla officina di gas annessa ai cantieri dello *Zeppelin* a Friedrichshafen. In queste condizioni sembra dunque dubbio che il gazometro possa contenere all'epoca voluta la quantità di gas necessario al viaggio del dirigibile. Inoltre si sa che il crollo della *Hala* di Monaco ha reso problematica l'attuazione della linea aerea Monaco Oberamergau.

Il congresso a Parma
dei lavoratori della terra

Parma, 17, ore 20.

Stamane alla Camera del lavoro ha avuto luogo il Congresso straordinario dei lavoratori della terra, per discutere intorno al contegno dei lavoratori di fronte alle «provocazioni» dell'Associazione Agraria (così dice l'ordine del giorno) e sulle tariffe pei lavori agricoli per l'anno 1910. Questo Congresso ha assunto un'importanza speciale dato il fatto, come ebbi a telefonarvi a suo tempo, che l'Associazione Agraria aveva concretato le tariffe pei lavori agricoli coi soli liberi lavoratori senza prendere in considerazione gli organizzati della Camera del lavoro.

L'Internazionale, uscito stamane, nel suo articolo di fondo scriveva così: «dalla collina al Po, tutti i rappresentanti di questa forte generazione operaia, converranno a Parma ad affermare, in faccia a questo minuscolo mondo di dubbiose e doppie coscienze borghesi, la irreducibilità della loro forza, che vuole trovare, traverso i sacrifici della battaglia, o la vita dell'organizzazione, la via della propria libertà o della redenzione; che vuol dire, a questa bestiale ed ignorante classe di pidocchi rifatti: «andate là, piccoli allevatori di suini, non sarà la vostra tracotanza impudente, che salverà la società borghese, dai colpi demolitori del nostro temuto piccone» E riferendosi agli agrari l'articolo termina: «Vogliono dunque la lotta! Ed il Congresso si troverà con un guanto di sfida ai piedi, che verrà sicuramente raccolto. Si tratterà di vedere a quale arma sarà opportuno ricorrere. Ma qualunque essa sia, nessuno può più dubitare della capacità della nostra organizzazione a manovrarla, in difesa di un principio e di un diritto che a nessuno è più dato disconoscere!».

Ed è con questo segnale di battaglia futura che il Congresso ha iniziato stamane i suoi lavori, dinanzi ad 85 delegati, presiedendo il compagno Pettacini. I segretari della Camera del lavoro, Masotti e Maia, invitano l'assemblea ad ammettere nel giornalisti, così — essi esclamano — non si dirà che ordiamo complotti nascostamente, ma tutti possono sentire le nostre giuste deliberazioni.

Prende la parola il segretario della Camera del lavoro, Masotti, il quale spiega l'ordine del giorno del Congresso. Egli dice come la mano d'opera dei liberi lavoratori sia insufficiente e come il proprietario in caso di bisogno sia costretto a dirigersi alla Camera del lavoro. Crede quindi che sia bene costituire un ufficio di collocamento presso Leghe, le quali saranno arbitre di concedere o no la mano d'opera propria. In tal modo qualsiasi contratto di lavoro viene fatto, e si stabiliranno per ogni singolo caso i salari dall'ufficio di collocamento. Spiega quindi come l'atteggiamento dell'Associazione Agraria verso la Camera del lavoro sia di lotta. I contadini debbono dire agli agrari che essi vogliono continuare la lotta del 1908, e che questa lotta non è ancora terminata. Per ora adunque non lo sciopero generale, ma il boicottaggio contro chi non vorrà accettare il nostro ufficio.

Il contadino Costa dice che se il pane si paga a 50 centesimi i padroni debbono pagare in ragione anche gli operai.

Il contadino Bernardi raccomanda un maggior affiatamento tra gli organizzati e propone un minimo di tariffa di centesimi 35 all'ora. In caso di contrarietà per parte dei proprietari si proclama lo sciopero generale per otto giorni. Ma a questa idea i congressisti si ribellano, compresi i dirigenti la Camera stessa. La discussione porta alla conclusione, che il minimo della tariffa sia di centesimi 30 all'ora, ma che ogni ufficio di collocamento può alzarla a piacimento. Viene pure approvato che il massimo delle ore di lavoro sia di dieci.

Gli ordini del giorno, che vengono presentati dal Masotti, sono i seguenti:

«Il Congresso straordinario dei contadini della provincia di Parma tenuto alla Camera del lavoro il 17 aprile, per esaminare la situazione creata dal modo con cui l'Associazione Agraria ha creduto stipulare il contratto di lavori agricoli del 1910, e per provvedere al decoro dell'organizzazione ed agli interessi degli organizzati: giudica spavalda provocazione l'atteggiamento dell'Agraria, che abbandona al giudizio del pubblico onesto e imparziale; constatando il successo dello sciopero generale del 1908, al quale è dovuto lo sfoggio di generosità da parte dei padroni, i quali, aumentando le tariffe delle diverse categorie di lavoratori, non hanno fatto che riconoscere un preciso stato di fatto imposto dall'azione energica e costante dell'organizzazione operaia; constatando d'altra parte che lo pseudo concordato crumiresco non rispecchia neppure le nostre conquiste, stabilendo salari al disotto della media di quelli percepiti nella campagna agricola del 1909, talchè la tanto decantata generosità padronale non tenderebbe ad altro che a frustrare gli stessi nostri diritti acquisiti;

«Affermando infine che qualunque fosse stata la misura del salario stabilito da quella parodia di contratto, non per questo il contegno dell'agraria sarebbe stato meno subdolo e meno scorretto e provocatorio nei rapporti della organizzazione, la quale non si sarebbe egualmente potuta esimersi dal difendere la sua dignità e il suo decoro contro le arti insidiose dei suoi nemici; afferma non esistente il contratto di lavoro nell'agricoltura della provincia di Parma e passa alla discussione delle tariffe e dichiara infine che la responsabilità delle conseguenze eventuali di questa discussione, ricadrà sull'associazione agraria parmense».

L'altro ordine del giorno è così concepito: «Il congresso stabilisce per i braccianti una tariffa minima di 30 centesimi, 20 centesimi per le donne, orario massimo 10 ore. Lascia per gli spesati libertà ai comitati di provvedere. Affermato poi questo minimo, al disotto del quale nessuno può andare, ogni Comitato locale ha il dovere in base alle condizioni particolari di ogni luogo di stabilire un minimo più alto di quello generale. Presso ogni lega verrà poi costituito un ufficio di collocamento per la distribuzione della mano d'opera e a garanzia che nessun organizzato violi i minimi stabiliti».

Il congresso quindi dopo discussione, stabilisce che le tariffe vengano applicate col 1.o maggio e che nella prima metà dello stesso mese venga tenuta una riunione plenaria degli spesati.

Alla verifica dei poteri si ha: 85 delegati di 102 leghe braccianti, con 10.000 iscritti. Si passa a discutere sull'unità proletaria. Dopo lunghe controversie viene biasimato il contegno dei dirigenti la Federazione dei contadini. Il congresso si chiude alle 13 con grida di *Viva De Ambris*.

Il ballottaggio fra Valenzani e Salvemini
nel Collegio di Albano.

Roma, 18, ore 2.

Da risultati che si conoscono dell'esito della votazione delle singole sezioni del collegio di Albano Laziale la posizione dei candidati all'ultimo momento è la seguente:

Valenzani 2815 - Soderini 1310 - Salvemini 1238.

Occorre però notare che mancano ancora le sezioni di Marino, che ha sospeso lo scrutinio, e di Genzano ove le urne furono rotte a bastonate e qualche piccola frazione di Comuni rurali.

E poichè tanto le sezioni di Marino quanto quelle di Genzano non potranno non dare una notevole quantità di voti, la prima a favore del socialista Salvemini e la seconda a favore del cattolico Soderini, le risultanze definitive potranno aggirarsi per tutti e tre i candidati intorno alle seguenti cifre: Valenzani raggiungerà forse i 3000 voti, Soderini 1500, Salvemini 1600. Conseguentemente ciò rimane inevitabile il ballottaggio fra il candidato Valenzani e il Salvemini. Nessun grave disordine è venuto a verificarsi.

Una conferenza di F. Martini sull'Eritrea

Napoli, 17, ore 24.

L'on. Ferdinando Martini ha tenuto oggi al Circolo Filologico l'annunziata sua conferenza «Sull'Italia in Etiopia». Una grande folla di eleganti signore, molti uomini politici e molti ufficiali riempivano l'ampia sala del Circolo. Intorno alla cattedra dalla quale Ferdinando Martini parlava, ho veduto tra i deputati gli onorevoli Ariotta, Rocco, Mirabello, Francesco Spirito, Venditti, De Nicola, Semmola, Castellino, Angiulli, De Luca; tra i senatori gli onorevoli Lejodice, Placido, Croce, De Seta.

L'onorevole Ferdinando Martini ha parlato per oltre un'ora e mezzo, attentamente ascoltato e frequentemente applaudito. Egli ha detto che noi in Africa siamo andati senza saper nulla nè geograficamente nè scientificamente, con una completa ignoranza dei paesi che volevamo occupare, credendo solo fermamente che in Africa non avremmo trovato che sabbia e sassi. E l'ignoranza era generale ai giornalisti ed ai nostri uomini politici, uno dei quali un giorno, per affari che riguardavano i nostri possedimenti, interrogò il sottosegretario all'agricoltura, che naturalmente tra le approvazioni di tutta la Camera, come risulta dal resoconto ufficiale, dichiarò che avrebbe provveduto energicamente. Ricorda la famosa punta su Cartum e dichiara che egli stesso propose alla Camera un ordine del giorno pel ritiro delle truppe dall'Africa: un ordine del giorno che ebbe solo due voti favorevoli, il suo naturalmente, e quello di Andrea Costa, il solo socialista che fosse allora alla Camera. Ma il Governo venne finalmente alla risoluzione di nominare una Commissione d'inchiesta per accertare cosa si dovesse fare: detta Commissione, il Governo ebbe l'accorgimento di chiamare a comporla cinque deputati antiafricanisti, come si diceva allora, tra i quali l'oratore, che ritornarono dai nostri possedimenti tutti convinti che l'Eritrea non doveva essere abbandonata.

La relazione, ricorda l'on. Martini, fu redatta dall'on. Di San Giuliano, attuale ministro degli affari esteri. Ma noi in Africa non abbiamo mai saputo cosa fare, volevamo, per dir meglio, star bene con re Giovanni, con Menelik, con Mangascià; aiutavamo l'uno, volevamo farci credere amici dell'altro, ed un bel giorno ce li siamo trovati tutti contro. Ora finalmente l'Eritrea non è più considerata come un ammasso di sabbia e di sassi, come noi italiani credevamo, ora molti sono convinti che il suolo è produttivo e che la produzione del grano non è così scarsa come si voleva far credere, e che con le agevolazioni fiscali che egli ottenne dal Ministero durante il suo governatorato molto se ne potrebbe introdurre in Italia, con una concorrenza non disprezzabile a quello che importiamo da Odessa.

L'on. Martini ha fatto un breve accenno alle condizioni del Negus, dicendosi convinto che una grave guerra si scatenerà quando Menelik morrà. Quanto alla regina Taitù, che ha quel colore quasi bianco che tanto amano gli abissini e occhi fulgidi quali mai vide in viso femminile, dice che egli fu facile profeta quando in un suo rapporto ufficiale previde che la sua potenza sarebbe finita con la morte di Menelik.

Ricorda quello che si diceva del Canadà, definito un paese di ghiaccio, nel quale si voleva creare una colonia; ricorda anche le parole di Candido nel romanzo di Voltaire, bisogna aver fiducia nell'avvenire della nostra colonia.

L'arresto dei conti di Glatigny
venditori di quadri falsificati

(Servizio speciale della Stampa)
Tours, 18, ore 2.

Quando questa mattina si diffuse la notizia, a Tours, dell'arresto del conte e della contessa d'Aulby de Glatigny, accusati, come è noto, di avere truffato gli americani Paine, vendendo a costoro copie di quadri falsificati come autentiche, fu una sorpresa generale. I castellani del castello De la Tour erano assai noti nella migliore società, ed i «garden party» che essi davano nella loro proprietà, erano assai interessanti e frequentati.

Il conte D'Aulby de Glatigny aveva un atteggiamento austero, e l'aristocrazia stessa lo teneva come un perfetto gentiluomo di buon tempo.

Tuttavia, a vero dire, il genere dei due coniugi era abbastanza attivo, ma nessuno mai aveva pensato a preoccuparsene. Il conte D'Aulby de Glatigny aveva spiegato che egli dapprima abitava Londra, ma che l'aria della grande città inglese non confaceva ai suoi figli, due ragazzi e due femmine, di cui il maggiore ha 17 anni. Perciò aveva deciso di venire a dimorare con la sua famiglia in Francia, ed aveva scelto Turenna. Di tanto in tanto, ciò che è naturale, i coniugi Aulby si recavano, sia a Londra, dove il conte di Aulby diceva di far ripetere vari drammi musicali, di cui era autore, od in America, ove affermava di avere numerosi interessi. Fu al ritorno da uno di questi viaggi in America che i coniugi Aulby facevano conoscenza con la signora Hamilton Paine, la querelante di oggi.

La signora Hamilton Paine, nata Lucia Pate, giungeva precisamente da Boston con suo marito, oggi defunto, nell'intenzione di soggiornare qualche tempo in Francia. Il conte e la contessa di Aulby de Glatigny offrirono ai coniugi Paine di servire loro da ciceroni in Francia. Essi li invitarono a passare qualche settimana nel loro castello di Turenna. Fu allora che la signora ed il signor Paine decisero di stabilirsi a Parigi, e precisamente in una palazzina sulla via del bosco di Boulogne.

— Non preoccupatevi del mobilio, — disse loro il conte Aulby; — mi incarico di trovarvi ciò che vi occorre. Inoltre posseggo una magnifica collezione di quadri di maestri che mi viene dai miei antenati. La metterò a vostra disposizione per costituirvi una superba galleria. Vi sono capolavori inestimabili: Tiziano, Correggio, Rubens: ciascuno di questi quadri ha documenti di origine, veri stati civili che vi mostrerò».

Per accordare simili tesori, il conte Aulby non chiedeva ai suoi nuovi amici che una somma annua di 40 mila franchi.

Questo avveniva nel 1907. L'anno scorso, scrive il signor Paine, e la signora acconsentì a comprare un quadro del Correggio, per 75,000 lire. Ma poco tempo dopo la signora si accorgeva che il quadro era falso, e si rivolse al Tribunale Civile di Tour per ottenere ragione.

In seguito a ciò, il conte e la contessa venivano arrestati.

Domani essi compariranno dinanzi al giudice istruttore, e dovranno altresì giustificare il loro stato civile, poichè nessun documento ha scoperto che permetta di stabilire il vero stato civile dei conti Aulby.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (54

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

— Sì... mia moglie. Ma quel diavolo di mia figlia, col pretesto che solo a Parigi mi annoierei, mi ha annunziato adesso che partirà questa sera con me.

— Ecco cosa vuol dire — esclamò il cognato — lasciarsi abbindolare da quella piccina. Sei troppo debole con lei.

E allora il dolore, l'umiliazione di Celeste, furono un po' attenuati dalla schiettezza con la quale suo padre rispose a Carlo Leregrattier.

— Imbecille!

— Grazie!

— Mia figlia è l'essere che amo e stimo di più al mondo. E se la tratto da eguale si è perchè la considero superiore a tutti noi, cominciando da me.

— E tu non sapresti rifiutarle nulla! Non potresti ritrovare la tua libertà quando si trattasse per una sera di stare un po' allegri? Ma una figlia così è peggio di un'amica esigente!

— Ci tengo semplicemente a coltivare il suo affetto per me. Se avessi saputo poco fa che volevate organizzare una scappata come ai bei tempi avrei trovato un pretesto quando mi disse che veniva a Parigi... Avrei inventato un pranzo d'affari, che so... una riunione... Adesso mi rincresce cercare di ingannarla...

— Allora me ne incarico io! — disse il banchiere Vedrine. — Vi ricorderò all'ultimo momento che noi abbiamo insieme un pranzo d'affari importanti... domani... Vi darete l'aria d'averlo dimenticato e ve ne ricorderete d'improvviso.

— Ma è martedì che abbiamo quel pranzo... ne ho già parlato in casa.

— Benissimo, allora! Sarà stato anticipato: ecco tutto! La riunione si protrarrà fino a martedì e forse fino a mercoledì... visto che tre serate non sono troppe. Ho scoperto un locale, ragazzi miei, dove ci sono delle creature... Ma non vi dico di più!

— Quando vi assicuravo che è più giovane di sua figlia! — esclamò Carlo Leregrattier.

— Allora è inteso, Gaubert? — domandò Vedrine.

— Aggiustate la cosa come volete — rispose Filippo in tono annoiato. — Non vi smentirò. Purchè non debba mentire io stesso...

— Tremare dinanzi alla propria figlia! — disse lo zio Carlo scrollando le spalle.

— Imbecille! — ripetè Gaubert. — Ti compiango di non comprendere un simile sentimento. Che noi facciamo quello che ci pare e piace, che spendiamo del denaro allegramente, che godiamo un po' la vita... sta bene. Abbiamo lavorato e guadagnato. I nostri figli ci devono tutto. Ma Celeste ci supera tutti. E' quasi venerazione che provo per lei! Non del timore, intendi bene! Così intendo rimanere ai suoi occhi quello che essa può immaginare. E' la più bella speranza della mia vecchiaia. E basta adesso su questo argomento.

***

— Oh! babbo! babbo!

Che orgoglio per lei! Ma quale dolore! quale strappo violento al suo cuore!

La grande fierezza di suo padre, che era anche per lei una felicità, posava dunque sovra una menzogna?

Da che piedestallo suo padre era subitamente disceso!

E per la prima volta in sua vita Celeste pianse.... pianse lamentosamente.... con la sensazione che, qualunque cosa le riserbasse l'avvenire, la sua vita, ormai era a metà avvelenata!

VIII.

La rovina

Erano una mezza dozzina nella piccola stanza: le une sedute sulla tavola dove erano gettati alla rinfusa fascicoli di musica e pacchetti di oggetti diversi, altre sdraiate sulle sedie, parlando a mezza voce, mentre che una di esse ritta accanto al pianoforte si sforzava d'imparare il «motivo» che l'accompagnatore le accennava.

Siccome la finestra era chiusa e quelle creature esalavano tutti i profumi delle loro ciprie e dai loro cosmetici, l'aria nella stanza era soffocante.

Rosetta aveva provato, entrando, perfino un senso di nausea. Ma Alessandro Compagno le aveva sorriso tanto gentilmente che ella non si sentì neppure il coraggio di protestare.

La ragazza voleva provare, almeno, poichè ciò faceva piacere al suo amico che gli affermava di poter riuscire un'artista di primo ordine nel caffè-concerto.

Così Rosetta aveva ascoltata docilmente, quasi con interesse, la lezione che il pianista dava ad una di quelle povere cicale che per lo più non hanno alcuna nozione nè di musica nè di dizione.

Di tanto in tanto Alessandro la toccava col gomito e le dava un'occhiata ammiratrice come per dire: «Tu farai dieci volte meglio! Basta che tu voglia lavorare un poco».

Certo che ella lo voleva, tanto più che gli ultimi luigi erano andati a tener compagnia agli altri così prodigalmente spesi, ma avrebbe preferito scegliere una carriera più onorevole, fosse pure sulla scena.

Quando le aveva parlato di diventare canzonettista Rosetta aveva risposto che non se ne sentiva l'attitudine e che le mancava la voce. Aveva perfino evitato di canterellare per non sentire Alessandro Compagno esclamare in tono irritato:

— E dici che non hai voce!

Una volta mamma Compagno era intervenuta anche lei per osservare:

— Farai una carrierona, piccina.

Perchè bisogna notare che la grossa contadina non era rimasta molto tempo in Guascogna: aveva preferito raggiungere il suo Alessandro, il suo figliuolo prediletto, tanto più volentieri chè costui pareva farsela bene. E poi occorreva una donna per aver cura di Rosetta, per non affaticarla nei lavori di casa se si voleva che iniziasse la carriera di canzonettista.

E Rosetta aveva consentito perchè in cuor suo si diceva che dopo tutto Alessandro l'avrebbe presto sposata.

Ma erano invece sempre come gli uccelli sul ramo: oggi qui, domani là. Alessandro poi s'arrabbiava spesso: diceva che gli agenti gli erano ostili, non volevano fargli dar le «scritture».

Rosetta affettava di credere sempre in lui, nel suo talento, mentre in realtà le illusioni cadevano poco a poco.

Alessandro, profittando del denaro di Rosetta che gli dava l'agiatezza, si era fatto arrogante coi direttori dei teatri di varietà, si era creato delle antipatie e poco per volta aveva finito per vedersi escluso.

Sentendo dunque venire la caduta finale, la miseria, Alessandro Compagno voleva adesso tentare di rifarsi con Rosetta. Poichè in tre mesi si poteva vivere coi proventi di lui, Alessandro, toccava adesso alla ragazza di lavorare. E poveretta si era veduti divorare diecimila lire in poco tempo, tutta la sua fortuna.

Quel mattino ancora Rosetta aveva portato al Monte di Pietà una spilletta che Bernardo le aveva regalato chissà con quale sacrificio e che adesso doveva servire a pagare qualche lezione al professore di piano.

— Tocca a voi, signorina!

Rosetta si sentì agghiacciare e rispose:

— Un momento, mi sento qualcosa in gola.... Se qualcuna di queste signore vuol passare prima.....

Alessandro le gettò un'occhiata irritata. Adesso voleva fare per caso i capricci?

Ella balbettò all'orecchio d'Alessandro:

— Non ha importanza un piccolo ritardo! non abbiamo tutto il tempo per noi?

Egli alzò le spalle e borbottò che proprio ella gli faceva perdere il tempo, poichè doveva in giornata vedere il rappresentante dei grandi concerti di Pietroburgo, al caffè del Globo. L'appuntamento era anzi per le cinque. Domandò perfino l'ora esatta.

— Andrai domani! Non mi lascierai mica qua sola!.... — chiese Rosetta.

— Certo che no! Saresti capace di non provare neppure!

E stette accanto a lei, arcigno verso Rosetta e grazioso verso le altre canzonettiste ch'erano là per provare.

Finalmente esse partirono una dopo l'altra ed il pianista si rivolse a Rosetta dicendole con un tono di cattivo umore:

— Siete disposta adesso? Non ho che un quarto d'ora disponibile.... Che cosa avete portato?

Ella sciolse il rotolo di musica che aveva portato, delle canzonette che le erano più famigliari, delle piccole cosette graziose e facili.

Le cantò una dopo l'altra con voce un po' velata dall'emozione, ma con una certa espressione perchè Rosetta aveva un sentimento istintivo della melodia e delle parole. L'accompagnatore mormorava tra un accordo e l'altro:

— Niente male!... niente male!

— Per bacco! — esclamava Alessandro trionfalmente. — E la signorina diceva di non avere voce!

Felice del complimenti del pianista che era sincero perchè alle altre non aveva masticata la verità, Rosetta rispose:

— Non dico che non abbia proprio voce, ma bisogna saper cantare per presentarsi al pubblico!

Il pianista le diede una doccia fredda subito:

— Se al caffè-concerto le ragazze sapessero soltanto cantare! Bisogna che siano graziose, che sappiano, come dici, strizzar l'occhio a tempo e sorridere con garbo birichino. E la cosa andrà da sè, specialmente se avete due piedini ben calzati e le caviglie snelle... Sapete, al caffè-concerto si canta con le gambe... Volete che ricominciamo la «ballata a Madama Luna»?

Ella rispose di sì, con un gesto soltanto, poichè quell'uomo aveva con poche parole rivelato tutte le intime angoscie del suo povero cuore di fanciulla, tutto il suo orrore per il baratro in cui Alessandro e sua madre si ostinavano a volerla gettare.

Tentò di cantare, ma dopo il primo *couplet*, si fermò. Aveva la gola serrata da un singhiozzo.

— Mi scuserete, — balbettò, — ma non mi sento...

— Non vi faccio paura, eh?

(Continua).

CITTÀ di TORINO

Avviso di concorso a posti di Guardia di polizia municipale

Per essere ammessi al Concorso occorre presentare domanda al Sindaco, in carta bollata da cent. 60, corredata dei prescritti documenti, NON PIÙ TARDI DELLE ORE 15 DEL 20 MAGGIO 1910.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21.o anno di età e non oltrepassato il 30.o alla data dell'avviso di Concorso; avere statura non inferiore a metri 1,70; essere riconosciuto di sana costituzione dall'Ufficio municipale d'igiene.

La paga è di L. 1100 *annue* con quattro *aumenti di L. 100 ciascuno* al 4.o, 8.o, 12.o e 21.o anno di servizio netti di ricchezza mobile, ma gravati dalla ritenuta del 6 0/0 per la pensione, oltre gli speciali assegni in caso di promozione ai gradi superiori.

La spesa del primo corredo è a carico dell'Amministrazione; dopo il primo anno di servizio verrà corrisposta una indennità annua di vestiario di L. 100.

Per ogni altra informazione circa i documenti da presentarsi a corredo della domanda, le modalità del concorso e l'organico del Corpo, gli interessati dovranno rivolgersi al *Comando del Corpo*, via Bellezia, N. 6, piano terreno, dal quale potranno avere copia del relativo programma e tutti quegli schiarimenti che desiderassero. 12295

Torino, addì 11 aprile 1910.

IL SINDACO: **TEOFILO ROSSI**

IL SEGRETARIO: **C. TESTERA**

Appendice della Stampa (72

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di **MICHELE ZÉVACO**

— Era il gran giudice. Il re Francesco ne aveva fatto il gran boia di Parigi. Quando ci appariva, circondato dai suoi uomini d'armi, scortato sempre dal carnefice e da due aiutanti di questo, che portavano delle corde nuove, quando lo scorgevamo, coperto d'acciaio, col suo sguardo che vi agghiacciava il midollo delle ossa sentivamo la morte che ci afferrava per i capelli. Era un uomo scolpito nel bronzo. Era un rude assassino, nel suo genere. Ora, egli aveva una figlia.....

— Una lupa affamata! — ruggì Cornodisale.

— Una tigre! — tuonò Strapafar.

— La donna sanguinaria! — mormorò Bouracan.

— Se mai ci fosse caduta nelle mani — continuò Trinquemaille — che marmellata! Ma la signorina ebbe cura di sparire.

— E che cosa vi aveva fatto? — domandò Reale.

Trinquemaille alzò le spalle e sollevò il pugno verso la volta, come per invocare il cielo a testimone.

— Domanda che cosa ci aveva fatto Maria di Croixmart! Ah! così, monsignore, voi non avete fame nè sete e siete sordo!... Ci limitiamo a dirvi ch'ella aveva denunciato a suo padre, il gran giudice, e fatto bruciare come strega la povera diavola, che, due o tre volte, ci aveva evitata la forca coi suoi buoni avvisi. Lei non era una strega, perchè le streghe sono ispirate da Satana. Era una veggente ispirata dai santi del cielo, e buona per la povera gente sempre con la borsa aperta, per chi aveva fame.

— E sete! — corresse Bouracan.

— E tu dici — domandò Reale di Beaurevers — che quella buona vecchia fu denunziata dalla figlia del gran giudice? Era, dunque, un mostro... una lupa, quella figlia di Croixmart? Doveva esser brutta da far paura!

— Bella da dannare! ma senza dubbio aveva l'anima di un demonio. Ah! messer Reale, diffidate delle donne, credete all'esperienza di tutti gli uomini, da Adamo fino al nostro sire Enrico che si dice... ma basta.

Reale di Beaurevers, con un brusco cenno del capo, approvò queste teorie.

— Quanto alla figlia di Croixmart — riprese Trinquemaille — tutti e quattro, noi abbiamo giurato di strozzarla un po' se un giorno l'abbiamo tra le mani. Monsignore di Beaurevers, ci aiuterete, non è vero?

— Sì! — disse solenne e gravemente Reale. — Questa Maria di Croixmart, che giovane, bella, ricca, possente, avendo tutto al mondo per esser felice e buona, se ne va a denunziare, a gettare sul rogo una povera infelice... io la odio, senza conoscerla. Io odio tutte le donne! — aggiunse con un truce mormorio. — Guai a quella che tentasse di umiliarmi! Ciò ch'io faccio è orribile? Chi ha detto ciò? Chi ha detto che quel che faccio è orribile?... Io odio quelli bellimbusti di Corte, coi loro farsetti imbottiti! Io odio quelle grandi dame che lasciano cadere, passando, uno sguardo di pietà. Io odio quella folla di vigliacchi che ridono intorno alla forca, quando uno dei nostri, coraggiosamente, paga con la vita la disgrazia d'esser nato povero. Per Bacco! vi è facile venirmi a dire, con aria d'ipocrita compassione: «Ciò che fa mio padre è terribile, ma quel che fate voi è orribile!...». Dov'è la madre che mi ha insegnato a vivere? Ho un padre, io? Ho una madre? Il mio paese è la Corte dei Miracoli. La mia famiglia è la *Petite-Flambe*. Chi sono io?

Tacque per un istante: poi proseguì:

— Quegli che si teme, poichè non posso essere quegli che si ama! Sono Reale di Beaurevers! E guai a te, denunziatrice, Maria di Croixmart, se ti imbatti in me! Guai alle figlie dei giudici e dei gran prevosti, alle belle signorine, troppo dolci a vedere e che vi schiacciano con la loro pietà, aspettando di gettarvi al carnefice! Da bere! per il fulmine del diavolo! Quando chiedo da bere, mi lascerete morir di sete?

Essi erano atterriti, palpitanti d'ammirazione, fremendi di piacere e di spavento. Con un salto, Bouracan fu ai barili.

Ne prese uno, si avvicinò, l'alzò a braccio teso ed offrì la cannella a Beaurevers, che si mise a bere. E fu uno spettacolo che fanatizzò gli altri tre. Vi furono dei calpestii, dei gridi, dei grugniti, dinanzi a quella scena: Bouracan, che reggeva il barile con le braccia, i cui muscoli si tendevano e si gonfiavano in sporgenze azzurrognole, mentre Reale beveva a lunghi sorsi. D'un tratto, Reale si rizzò, afferrò alla sua volta il barile, lo sollevò al disopra della testa, ve lo mantenne per un istante, e poi lo scaraventò contro il muro, dove si fracassò.

Der teufel! — grugnì Bouracan, senza che si potesse sapere se quella esclamazione gli fosse strappata dal dispiacere del vino che scorreva sulla sabbia, o da un sentimento di ammirazione per la forza muscolare del giovanotto.

I quattro sacripanti erano rimasti sbalorditi dinanzi a quel gesto da pazzo. Reale volse loro le spalle, ed introdottosi nella galleria, camminò fino alla porta per cui era sparita Florisa, vi appoggiò la spalla e rimase immobile. Trinquemaille, che si avanzò di qualche passo, per vedere che cosa facesse là, udì un suono monotono, regolare, di una infinita tristezza: Reale di Beaurevers singhiozzava.

— Miei bravi — disse Trinquemaille, raggiungendo gli altri tre, — preghiamo per il nostro bravo Reale, che è posseduto dal demonio.

— Sì, — disse Bouracan, — preghiamo!

E si mise a bere. Strapafar, Cornodisale e Tranquemaille si misero ugualmente a pregare, secondo il metodo di Bouracan. Un'ora dopo, non si potevano più reggere in piedi, poi, venne il momento in cui le loro lingue, impastoiate, non profferirono più alcun suono: in cui i loro occhi, arrossiti, non potettero più versare una lagrima d'ebbrezza; poi, finalmente, non vi furono più nella cantina, fra i resti di prosciutto, sulla sabbia, dove scorreva il vino dei barili, lasciati aperti, che quattro corpi schiacciati da un sonno di piombo, da cui saliva un quadruplo e formidabile russare.

XLIV.

Bouracan

Reale di Beaurevers, appoggiato di fianco sulla porta, nelle tenebre, simile ad un bassorilievo scolpito nella quercia, rimase immobile. I suoi pensieri, furiosi o disperati, si aggiravano tutti intorno a queste parole, che ritornavano nella sua mente come un motivo di cantilena:

— Ciò che fa mio padre è terribile, ma quel che voi fate è orribile.

Egli rivedeva la sua vita, la sua infanzia sfrenata fra la mostruosità della Corte dei Miracoli, la sua gioventù, le lunghe cavalcate insieme al vecchio Brabant, le interminabili tappe sulle strade maestre, gli attacchi, le imboscate, le battaglie, i colpi dati e ricevuti, poi, la scena di Melun: un uomo, uno sconosciuto l'aveva fatto indietreggiare!... Poi, la morte di Brabant, laggiù, nell'albergo solitario sferzato dalla pioggia notturna... Poi, l'uomo gli riappariva dinanzi e gli diceva: «Da me tu saprai, chi fu tuo padre, chi fu tua madre...» Poi, nella sala dell'albergo era organizzato il rapimento... e, finalmente... l'apparizione di Florisa! Ed allora, in quell'animo ignorante, in quello spirito, cui nessuno aveva appreso che vi sono dei bei gesti e degli altri orribili, cui nessuno aveva insegnato che vi sono dei bei pensieri e delle brutte idee, spontaneamente, per una sorta di misteriosa generazione, germogliava la vergogna.

Per la prima volta, Reale aveva avuto vergogna di ciò che stava per fare. O, piuttosto, — giacchè la vergogna era ancora un sentimento troppo complesso per lui — qualche moto d'impulsivo l'aveva spinto a gettare ai piedi di Saint-André la borsa piena d'oro... ed aveva salvata Florisa.

Ed ora gli sembrava che tutta la sua vita terminasse in quello strano minuto, in cui dei fremiti, a lui ignoti, avevano agitato il suo cuore!

Con le palpebre abbassate, egli rivedeva Florisa e la contemplava con stupore. Ella gli appariva luminosa, come rischiarata da riflessi di luce che mai, fin'allora, avevano colpiti i suoi occhi.... Ed allora, gli sembrava, anche che, dietro a quella visione di luce si projettasse un'ombra.... Quell'ombra prendeva corpo, si rizzava, carica di spaventoso mistero...: ed era l'uomo che, a Melun, gli aveva dato appuntamento, l'uomo che conosceva suo padre e sua madre... *Nostradamus!*

Quanto tempo durò quella strana fantasticheria, in cui i sentimenti si urtarono e turbinarono, senza guida? Lunghe ore, senza dubbio. Giacchè tutti i rumori, in alto, sulla terra, erano cessati. Reale di Beaurevers aspettava la venuta di Florisa e mormorava:

— Che io esca, solamente, da questa trappola, in cui mi sono gettato come il più stupido degli uomini, ed il sire di Roncherolles vedrà chi di noi due deve portare, per il primo, una cravatta di canapa.

Mentre così parlava, la porta si aprì, ed apparve Florisa, con una candela in mano. Lui fu scosso da un brivido, ma si vinse e la fissò con duro sguardo di sfida.

— Uscite — disse lei, con voce un po' tremula. — Il cammino è libero. Il palazzo è addormentato. Vi condurrò fino alla via.

Reale ebbe un sogghigno e disse:

— Pensate che ponete in libertà cinque pallonieri, delitto severamente punito.

— Fra qualche minuto, sarà troppo tardi! — fece lei, con dolcezza.

Egli respirò con forza e riprese:

— Pensate ch'io ricomincerò, domani, il mestiere che voi dite orribile.

— Affrettatevi! — rispose lei — oh! affrettatevi, se non volete ch'io sia sorpresa qui e che ne muoia di vergogna.

Egli si percosse la fronte, soffocò un ruggito: quella bambina, col suo buon senso, gli diceva di quelle cose che lo schiacciavano per l'umiliazione.

— Per il cielo! Non è che troppo vero!... Non penso che a me, triplo imbecille!...

E balzò fino alla cantina dove russavano i quattro malandrini.

— Su, su, fuori di qui! Presto! Per Bacco! Corna del diavolo!

Li spingeva a gran colpi di stivale. Essi non si muovevano. Solo, Bouracan, che dormiva supino, si voltò bocconi; ed il suo largo viso si schiacciò nella sabbia. Si udì un grugnito:

— Ho sete!

Reale li sollevò, l'un dopo l'altro, per le spalle: ricaddero come dei sacchi di farina.

— Presto! Di grazia! — mormorò la voce di Florisa.

— Strapafar! — rantolò Reale, amministrando una dozzina di schiaffi al Guascone.

— Al diavolo le mosche! — mormorò Strapafar, nel sonno.

(Continua).